

Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo";¹

per

C. Salvioni.

Quello ch' io penso della nuova fatica del Meyer-Lübke, la quale importerà di certo una vigorosa ripresa dell' indagine etimologica nel campo neo-latino, l' ho espresso testè nella DLZ (XXXIII, 5 sgg.).

¹ *Romanisches etymologisches Wörterbuch* von W. Meyer-Lübke. Heidelberg, Winter, 1911. — Le mie postille si riferiscono alle dispense 1^a e 2^a, e spero di venirle continuando, se anche con maggiore sobrietà e concisione, per le successive. I rimandi avvengono colle stesse sigle del M.-L.; solo l'*Archivio glottologico* è citato per "Agl.", e la sigla "Misc. Acc." si riferisce a una Miscellanea che vedrà quanto prima la luce in ricordo del cinquantenario dell' Accademia scientifico-letteraria di Milano. Nelle trascrizioni adotto il sistema dell' Agl., tranne che pei segni *k' g' č ĵ* e *ρ e*, ai quali attribuisco lo stesso valore che il M.-L. Le cifre in corsivo rimandano ai num. di questo nostro articolo. — Voglia poi il lettore tener conto della seguente lista di errori, accertati o dubbi; e s' intende che qui si muove, nella correzione, dalla grafia adottata dall' autore.

Num. 17. 1. 3 *olana*. 39. 2. *abruotano*. 83. 1. **ACCHORDARE**. 91. 11. *agra* al posto di *agre*. 105. 4. *ájya*. 7. *zidëla*. 123. 4. 449 al posto di 246. 124. 0 *sagügã* a l. 5, o *sagüĵju* a l. 6. Nella realtà si tratta sempre di una scempia. 211. 5. *dena*. 221. 6. *l' avversiero*. 241. 4. *quera*. 283. 3. *ayetá*; - *dittar* o *ittar*. 290. 3. - *e* nelle forme calabresi? 331. 9. *albas* o meglio *albã*s. 335. 2. *alzer* o *u-*. 359. 5. *álva*. 378. 2. *álpa*. 428. 5. *betegá*. 490. 6. *aunza*; - 7. *ansa*. 515. 13. *verta*. 549. 6. 461 al posto di 441. 571. 3. *lavadük'*. 578. 5. *aguatso*. 611. 18. *ciscramma*. 618. 12. *adrakers*. 640. 16. *argient*, - *gent*. 659. 5. P.² 678. 5. *royál*. 681. 2. *asciünã* (= *ašü-* o *ašu-*?) nell' articolo citato di Gius. Flechia. 761. 2. *'nteya*. 779. 14. *r' naudí*. 788. 7. *arazi*. 791. 3. *auriolu*. 804. 3. *ask'er* e *ask'air*; — 4. *susk'air*; — 8. *askadés*. 808. 4. *ayosá*? 810. 2. *oue*? — 4. *apav*. 828. 8. *urláš*. 850. 9. *summo* per *semmo*. 862. 7—8. *bačasa*. 664. 5. 869 al posto di 860? 881. 4. *baldüchin*. 888. 10. *bážol*, *bážer*; — 31. *bátu*; — 50. *bril*. 909. 21. *baltigöla*. 919. 8. *balso*? 923. 11. 1202. 944. 25. *bazella*. 948. 2. *barbís* (e così pure va letto il *barbis* della susseguente linea). 956. 3. *bardasa* (in quanto piem. e lomb.). 975. 3. *baziš*. 988. 17. *baoral*. 991. 14. XXII al posto di XX. 1006. 8. *bozard*. 1029. 17. *benizis*. 1035. 17. *banastra*. 1048. 7. 1222. 1057. 8. *besguei*. 1061. 3. 457. 1070. 4. *bedéya* o *beĵéya*. 1094. 4. *zbik'á* per *sbikyá*. 1104. 6. *bič*. 1111. 15. *abinás*. 1117. 7. *biru* e *biren*. 1118.

Le pagine che seguono vorrebbero anzi essere, in un certo senso e in una certa misura, come la prova documentaria degli appunti colà fatti. Ai quali n'aggiungo qui brevemente qualche altro, insieme reinsistendo su qualche eccezione già sollevata.

Assai propenso si dimostra l' A. a far migrare in Toscana dall' alta Italia (e da altrove; cf. p. es. *adeguare* ricondotto al prov. *azegar*, num. 138) delle parole che, giustificate dalla fonetica esotica, ripugnerrebbero alla toscana, e talvolta arriva persino (num. 1464) a ripeter dall' alta Italia parole che, a quel che se ne può vedere, questa non possiede nè ha possedute mai. Ora, non io certo negherò che la fonetica possa fornire degli indizi alla storia. Ma la storia vuol essere alla sua volta rispettata in ciò che espressamente o tacitamente ci insegna. Nel caso concreto nostro, essa non ci addita nessun momento in cui la condizione o civile o letteraria dell' alta Italia fosse tanto preminente alle condizioni toscane da legittimare la migrazione verso la terra di Dante di una sì numerosa falange di parole padane, quale è implicita nelle ammissioni del Meyer-Lübke. Poichè questi

7—8, 15. *zbizegar*, *biziyá*. 1131. 3. *besestr* al posto di *besestre*. 1139. 2. *bibiar*. 1205. 5. 233. 1219. 15. *barburena*; — 16. *uragne*, *veragne* e *muragne*; — 20. *wuyerate*. 1225. 18. 204. 1233. 5. *budrion* per *budrione*. 1237. 3. *buttriga*. 1244. *boaša* per *boatsa*; *boasa* per *boaša*. 1256. 5. *ratu*; — 11. *bratsadela*. 1286. 3. *brénšol*. 1313. 12. *bräyya*. 1320. 5. *brök'*. 1324. 5. *broi*. 1355. 4. *buolk'*. 1359. 5. *bičulan*; — 10. *pišolana*; — 17. *buš*; — XXIII. 1374. 4. *bufuruna*. 1378. 15. *buč* per *buš*. 1385. 20. *bolla*. 1389. 9. *büi*; — 16. XVI; — 146 al posto di 147. 1402. 13. *aberdugar*. 1403. 4. *burdunaru*. 1404. 10. pisan. *bordiyon?* 1421. 4. *pušá* al posto di *pusá*. 1433. 3. Invece del *vescra* del Galvani (che il M.-L. legge *vešra*), il Maranesi ha *vesra*; — 4. *crem. verla?* 1459. 8. *asseguejžá*. 1461. 5. *čea*; — 11. *šigera*; — 12. *čagera*. 1471. 7. *siesona* (= *ciesona* nel Boerio). 1473. 4. *česata*. 1488. 3. *k'óten*. 1490. 1. 1490 al posto di 1890. 1496. 2. *calzamento* è la comun forma italiana. 1500. *kalčester*; — *k'avčestru*. 1551. 11 — 2. *terrester*. 1556. 12 — 3. *kampanin*. 1560. 3. *kampäster*. 1563. 6. *kampeista*. 1564. 2 — 3. *kambrözen*. 1575. 2. *kánken*. 1577. 4. 2144. 1582. 2. 115. 1599. 5. *kannaviece*. 1617. 4. P.¹ 1623. 6 — 7. *kampaža*. 1624. 23. 1537. 1638. 9. *piac. kavedzal?* — 10. *kaesi* al posto di *kaezé*; — 19. *venez. kavioni* e *kavedon*, ma con diverso significato. 1651. 4. *prefäyese*. 1658. 13. *kasena*. 1666. 10. 16 (pag.). 1668. 50. *garbüžu*. 1691. 3. *mail.?*; — *bresc. karez -ze*. 1721. 16. *kará*. 1726. 16. *grió*. 1728. 11. *ka*. 1734. 3. *kask*. 1737. 2. *k'azöl*; — R. XXVIII 643? 1738. 14. L' abr. *'ngaciature* non è ben trascritto con *ngaša-*. 1742. 4. *k'astaña*. 1764. 9. *karnaš* per *karnas*. 1770. 34. *inkatižar* al posto di *inkatžar*. 1779. 14. *kamek'*. 1796. 23. *kaürga*; — 4. *kaborka?* 1802. 2. *čyielle?* 1823. 5 — 6. *saragia* e *ceragia* (mal resi con *-ža*); — 8. *čeresya* per *čerežya*; — 20. *čeržeta*. 1825. 2. *cierta*. 1826. 5. *mail. šinivela*. 1862. 2. *Tess. karáš*, *bresc. karás*. 1876. 3. *galöfá*. 1882. 4 — 5. *neap. kordisko*; — 5. *kal. kordeska?* 1896. 2. *neap. čivo*. 1900. 14. 1902. 1905. 2. *ciccia* [sen. *ciccio*]. 1906. 11 — 2. *tšhageña*; — 13. *schischögna* (= *šičōña*). 1913. 13. *tsiöla*. 1938. 17. RILomb. 1941. 31. *briañç*. (= *briançonais*); — 32. 18 al posto di 28. 1972. 5. *šostre?* 1975. 4. *žavel?*

deve limitarsi sì a quelle voci (e non son poche pur esse), nelle quali vi ha il contrassegno fonetico di una sorda fattasi sonora, in condizioni che il dialetto toscano non riconoscerebbe legittime, e che son legittime invece nel settentrione; ma ognuno vede e sente che sarebbe ridicolo il supporre migrate quelle sole che recano il marchio, e non insieme a loro tante e tante altre che o il marchio hanno obliterato per essersi adattate alla fonetica della patria adottiva, o che un marchio non hanno mai avuto perchè originariamente non dissimili, nel loro aspetto fonetico, da quelle che sarebbero state le loro corrispondenze toscane. Saremmo così a una vera invasione dell' Etruria; quando invece la storia ci dice che il cammino della civiltà, e quindi della favella, corre appunto in senso contrario.

Non poco ci sarebbe da ridire sul modo come sono alligate le basi latine. Quando vi sia divario tra la forma classica e la volgare, esso è talvolta indicato in un modo assai felice ("1. CAUDA, 2. CODA", e naturalmente gli esempi son riferiti al secondo lemma); ma solitamente è indicata solo la forma classica (mancan p. es. CALFACERE, CLŪDERE, ORICLA che pur sono documentati, allato a CALEFACERE CLAUDERE e AURICULA), il che deve porre in un bell' imbarazzo i meno esperti. Del resto, l'inconseguenza si manifesta anche per altri versi: allato a ABBATTUERE e BATTUERE si ha COMBATTERE, davanti a cui manca l'asterisco come manca davanti a BŪRIUS, CITTO, CLOPPUS, e più altri.

Nelle trascrizioni, è veramente da deplorare la quasi sempre omessa indicazione della quantità latina, della qualità e quantità delle parole romanze.¹ Nei casi critici, mancano così al lettore gli elementi del giudizio, e deve cercarsi lui altrove. Il danno s'accrece anche per ciò che pur l'accento è perlopiù omesso.

Una curiosa obiezione è suggerita dal num. 2144, dove insieme ai riflessi romanzi della base GRONGUS, compare il serbo-croato GONG. Perché? Forse a dimostrare che la base era un giorno anche del dalmatico? Se così è si chiede perchè il procedimento non siasi adottato in ogni analogo caso.

1. Il ragionamento fatto per l'engad. *adöss* può estendersi anche all' it. *addosso*; ma non vedo sia necessario nè per l' uno nè per l' altro. E forse l' *ö* esclude -*o*.

¹ Circa alla quantità, si veda p. es. il caso del piem. *kamus*, che, dato l' uso del Meyer-Lübke, ci lascia incerti tra *kamūs* e *kamūs*, [e *kāmus*] e che in realtà ha *ü* facendoci così perentoriamente escludere che sia da CAMŪCE, una base che sarebbe però legittimata da *kamūs*.

2. [Sen. *albaco*, pist. *ambáco*, parm. *abách*, sic. *òbbacu* RILomb. XLI, 891. — Gen. *abachín* librettine, sic. *abbacótu* abbachista, *abbachiari* far conti].

4. Eng. *avantar* superare; sic. *avanzi* avanti, it. *davanzale*, che si toccano col num. 494.

5. **ABANTIARE* potrebbe connettersi direttamente con ANTEA. — Circa ai significati, cf. quello di 'sopravanzare' (notizi questo composto), in mil. *vanzá*, ecc., onde *avanzo*, mil. *vanzúš*, *vanzajúš*, berg. *ansaról*, bellinz. *vanzín*, avanzo di tavola. — Franc. *avançon*.

6. L' alto-it. *barca* scarpa larga, scarpa grande e sformata, il parm. (gergo) *barcei* stivali, tutte voci dipendenti dal num. 952 (cf. ancora l' it. *imbarcarsi nelle scarpe*), rendono assai probabile che anche *abarca* sia così da considerare.

8. Mil. *abã* (ablen. *nabát*) capo d' una corporazione di operaj, piem. *abã* capo, soprastante, e in più altre parti d' Italia, analoghi significati, tra cui anche quello di 'governatore, capitano del popolo' (v. Rezasco, s. 'abate').

9. Lomb. *badia* corporazione di mestiere, gilda. — Sic., nap. *batióta* monaca.

10. Sic. *abbatissatu* badia.

11. Sic. *abbattiri* persuadere, cessare. — Sa. *abbattigare* calcare, premere, franc. *abattoir* (> piem. *abatodr*). — Franc. *abat-jour* (> sic. *abbaciurru*, lomb. *abažūr*, piem. *abašór*, ecc.)

12. Piem. *boré -vré*, lcentr. *abbré aborvé*, poles. *beverare* inaffiare. — Brianz. *bévera* abbeveratojo, piem. *borór* sic. *brivatura* id., poles. *bevararóla* inaffiatojo, venez. *beverdra* guazzatojo. Spetteranno poi qui, anzi che al num. 1074, *bevrandá* ecc., *breuvage* (> it. *beveraggio* anche col valore di 'mancia', tar. *vragio* mancia, sic. *abbiviraggiari* subornare), ecc.; se anche *beverino*, *beverone* (sic. *viviruni*), venez. *bevaor* abbeveratojo, è difficile dire. Quest' ultimo starebbe allora per **brevaor* o **bevaor*. Piuttosto sarebbe da vedere se non fosse opportuno postulare anche un **BIBERARE*. — Lcentr. *rabbirér* abbeverare (= **RE-ADB-*, o = **arb-* = *abbr-*?).

16. [It. *abbicé*, sic. *bizzé*, cal. *ambeccé -zzé*, magl. *la mmizé*. — Ait. *abbí*, e il piem. muove da A. B. C. D., onde *abecedé*, ch' è la base di *abecedario*].

17. ABELLANA. Mil. *valana*, mesolc. *melana* la nocciuola coltivata, aberg. *olana* Lorck 136.

19a. ABESSE. Sic. *vessiri*, 'mmessiri, trarsi indietro?

23. ABHORRESCERE. [It. *aborrire*]. Quanto a *abb-*, esso non potrebbe esser popolare che nel supposto d' una immistione già antica di *ad-*.

In tal caso dovremmo però accettare come popolari anche *abbondare* (num. 52), e tanti altri.

24. Lig. *avé*, *aveo*, piac. *aved*. Il ven. *albeo* si spiega da una intrusione di ALBU, dovuta all' 'abete bianco'. — Lig. *bezin* (onde *bezo*) *abies pectinata*, *A[L]BETICINO. V. num. 25.

25. *ABIETEUS. Potrebbe darsi che il breg. *ambléz* (e così il transalpino *amble abies pectinata*; v. il Carisch, nel Supplem., s. 'ambis'; del quale *ambis*, sinonimo di *amble*, non so che dire), e quindi le forme lombarde come *ambiez abiez* (il chia. *imbjéz* dice 'abete bianco'), contenesse ALBULU; ed è istruttivo a tal proposito il blen. *albíz* (= *-icéz*) n. d'una varietà dell' abete. Dato *ALBL-, i due *l-l* potevano dissimularsi per *m-b* (cf. berg. *inámbole* vitalba acc. a *inalba*, e *amblana* al num. 331), o colla soppressione di uno dei due *l*. E chissà che ALBU non ci spieghi anche il *b* di *abete* (onde *apitu*) e *abezzo*, ecc.

28. Brèg. *davent via*.

31. Franc. *abîmer* (< piem. *abimé* guastare, sciupare, gen. *-á* avvilito, deprimere), sa. *abismare* umiliare (< sp. *abismar*).

32. Berg. *biöda*, di ogni materia vischiosa e tegnente, lomb. *bída* e *-dar* (Cherub. V 5, s. 'antibidoeu'), regg. *vida*, mirand. *imbida*. Le forme con *i* rappresenteranno un nuovo esempio da aggiungere ai parecchi altri di *iu* in *i* (cf. il molto diffuso *pi* più, tic. *fin* fiume, vic. *sbima* *spiuma schiuma, *abío* = *abiúo* avuto, ecc.).

33. Agen. *avogollo*, *agovollo*. Tutte le forme cisalpine devono dipendere dal francese.

35. Lomb. *bunét*, venez. *boné*, ecc., (< fr. *bonnet*). Dall' incontro di *boné*, cuffia, con *binda*, si ha poi il venez. *bindé* benda per tener ravviati i capelli, frontale.

37. Tosc. *avvolto* aborto (Mea di Polito, str. 46), [abr. *sburtanne*, venez. *bortida*, id.]. L' ait. *aortare* dice 'sconciare' nel senso di 'abortire', non in quello di 'sporcare'.

39. Della popolarità dell' it. *abrutino*, *-ano* si può dubitare grazie al *b* (non *bb*). Aggiungi aberg. *avroden* (Lorek, pag. 134), e a Verona pure le forme *ambron* (= **ambró-on*). E il bresc. *ambroñ* sarà quasi un 'ambroggine'?

40. Il sopras. *císé* ricompare al num. 1471, dove ho forse maggior ragione di trovarsi.

41. Engad. *adascus* segreto. — Campid. *scusorgiu* deposito, tesoro, sopr. *scusatar* velare, coprire, agire parlar di soppiatto.

43. Alomb. *sens* Agl. XIV 222 n., ait., chian., verzasch. *sanza*, vales. *sansa*, ib. XVI, 450. Io ritengo sempre le voci italiane sieno d'origine francese, malgrado ci siano l'abr. *nzinze*, il pist. *insenza*, che

sembrano accennare, col loro *in-*, a una anteriore vocale scomparsa. Ma esso sarà forse dovuto a *incon* con (côrso, ecc., RILomb. XLIV, 942).

44. Piem. *unsens*, borm. *ascens*, vald. *üjsön* Agl. XI, 342, e, femminili grazie all' *-a*, irp. *nascenza*, met. *sensa*, ecc., RILomb. XLIV, 779 n. [Veron. *ass-* bellun. *arsinsio*, venez. *abessenzio*, istr. *abissensio*, *bissinzio*], piem. *absent* (< franc. *absinthe*).

46. Andr. *assògghie* sciogliere, sic. *assurbiri* assolvere, e anche l' it. *asciogliere* potrebbe ben essere di tradizione popolare. — Posch. *sciólva* far colazione, borm. *sciolver* desinare, parm. *sòver* colazione.

48. It. *astergere*.

51. Il medievale *absus* deve essere ABSENS: TERRA ABSENS, la terra da cui si è assenti, la terra abbandonata.

51 a. AB ULTRA. Mil. *avùltra*, *aùltra*, oltre, attorno, in giro.

52. Notig. *aumnari*, nap. *agonnare*, e circa all' it. *abbondare*, v. al num. 23. — Irp. *aonniá* prosperare, [poles. *abondazion* abbondanza; amil. *abondiar*, avald. *abondiar*, molf. *biunnari*, RILomb. XLIV, 784 n].

53. Grad. *amùndi*, emil. *dimondi*, RDRom. II, 91. Breg. *abónda*, dove è presente il sinonimo *abot*. — *prònda puronda* potrebbe offrirci, come il ven. *purassá*, PURE anziché PER. — Un 'bene-abunde' ci starà poi davanti nell' aggettivato *bononč* (plur. di **bonont* = *-nd*) molti, della Valtellina (Monti, 412). Cf. *pu once* di più, tiran. *bonónda* assai.

56. Cal. *avissu* inferno; e mi chiedo se il bisticciò vicentino e veronese *andar a Áveśa*, *restar in A-*, andare in ruina, non ci celi una qualche antica forma popolare di ABYSSUS. [Venez. *bisso* nabisso, frugolo, berg. *indá a la bes* andare in ruina, *bihá* impoverire, *bissát* spiantato, friul. *imbissá* intanare, sa. *abbisciu* *-úsciu* acquazzone].

58. [Montal. *cascio*, *acascio*, lucch. *agáscia*].

58 a. ACADEMIA. [Cal. *catriémia*; sic. *caddèmia* moltitudine].

61. Tosc. *accadere* occorrere, bisognare, ven. *che cade?* che importa?

63. [Piem. *ancapité* avvenire, darsi il caso, *ancápit* caso, eventualità], abr. *šcapetá* perdersi l' acqua in séguito a rottura del condotto.

64. Il contenuto di questo articolo si ripete nel num. 1637, al quale veramente spetta. Con *accapezzare* va il lomb. *cavezá* assettare, ordinare, assestare, piem. *gavessé* e *ag-* ammassare, raccogliere; nè vedo quale difficoltà concettuale possa opporsi alla connessione con CAPUT. L'ordinare, p. es., dei fogli stà nel far sì che i 'capi' dei fogli si trovino su d' una stessa linea, che l'uno non esorbiti sull' altro.

65. Circa al log. *agatare*, non mancano gli esempi di sorda intervocalica secondaria in sonora, RILomb. XLII, 697, AStSard. V, 237. E potrebbe poi anche trattarsi di un **gatare* = *c-*, con *a-* poi soggiunto.

67. Sa. *aččisu* e *ečč-* (< sp. *hechizo*). — Sic. *accenni* cerino, montal. *accendìgghiolo* seccume con cui si avvia il fuoco, [piem. *accensa* bottega del tabacajo -*satór* tabacajo].

68. *accertello* sarà allora da **accettrello* = **accettorello*.

71. Il mil. *ačės* è indubbiamente dotto. Qual voce popolare vorremmo *ašės*.

71 a. ACCIDENS. [It. *accidente di gocciola* colpo apoplettico, onde anche *accidente*, lomb. *acidént*, id.].

73. Venez. *acèto* accoglienza cordiale], march. 'ncepeite gelato (ZRPh XXVIII, 487). — Molf. *acepené* paralizzare, -*néte* paralitico, irp. *acciuppení* rattrappire.

76 a. ACCLAMARE. [Montal. *accramare* essere adatto, accogliere, volere].

76 b. ACCLINARE. Amil. *aginar*, lucch., sen. *acchinare*, chinare, ait. *acchinare* avvilito. V. num. 4359.

82. Friul. *acolzi*, irp. *accogliere* emendarsi, correggersi.

82 a. *ACCOPIARE. It. *accoppiare*, tar., sic. *accucchiare -i* anmassare, radunare, raggruzzolare, (tar. *accucchio* accoppiamento), piem. *acobjé*, lomb. *cubjé* (borm. *cóbja* corda da legare le bestie), ven. *cubiar* (*cubia* coppia, pajo) appajare, sa. *giobare*, engad. *accuffler*, franc. *accoupler*. — Magl. *scucchiare* scegliere, *scobjé* trafugare, rubacchiare, -*ésla* svignarsela. — Vedi M.-L. num. 2210.

83. Montal. *accordellato* accordo, combriccola.

85. Abr. *accorde*, per influenza del partic.; ven. *incorzerse*, lomb. *inkórges* e *nink-*, con *in-* = INDE, e *nin-* = INDE INDE.

87. Irp. *accrescetora* granata (cf. *accresce l'aira* vigliare).

89. Piem. *acorent* avventore. — Nap. *accorsare* rendere frequentato, accreditare, abr. *accursate* frequentato.

89 a. ACCUSARE: romagn. *ačusé* (Ro XXXIX, 433), engad. *achüser*, sopras. *k'isar*. — Abreg. *casentar* accusare.

91. 1. Cal., sic. *ácimu*, avell. *ácera*. Il sic. *ágghjaru* dipende dal letterario *ágggeru*, ed è es. per un rapporto normale che corre tra -*ggj* e -*gghj-* (*ágggenti* e *aggghjenti* gente, ecc.); e *ágggeru* ricorda *sógggira* suocera. C'è pure sic. *ázzaru*, voce dotta anch'essa (per il *zz*, cf. *zettu* eccetto, *zifar* lucifero, ecc.). — Benev., avell. *aceriello*, aquil. *av-*.

2. Le forme come *ájar* (fr. ancora trevis. *áger*) vorranno dire ACERE trattato come VOCITU (friul. *vueid*, ecc.). — Il cat. *uró* sarà modellato su *CICERONE (*ciuró*) contrapposto a CICERE.

92. Sic. *ácuru áuru gáiru*, berg. *ágru -gher* pigro, amil. *ágra* (aeng. *aegra*) pena, affanno, grad. *agra!* ohibo! malanno! — Piem. *ajréte* (fem. plur.) uva orsina, sa. *agrazzu* uva acerba, lambrusca, *argai* ina-

grirsi. — Valtell. *de agro* a stento, abr. 'n^zacri inasprire, da un già antico *EXACR-.

93. *isalàbre*, su quel di Cuneo (forse nelle valli provenzaleggianti).

94. Di sic. *đerfu*, v. RILomb. XLIV, 802. — Sic. *ćirbi*, coll' *i* del derivato e sinonimo *ćirbazzi*, sterpe, gerbe, piem. *đerb*, *đerbid*, *đerbola*, sodaglia landa, parm. *zerbiòn* terreno incolto, ecc., piem. *sđerbi* dissodare, tosc. *cerbaja* Agl. XVI, 436. — Circa al tentativo di dichiarare *garb* da *ACARBARE = *ACERB-, ricordo che un caso analogo pare essere in *Recanati*, per cui le antiche carte devono avere *Ricinetum*.

95. Breg. *azér*, chiv., campodolc. *asé*, sondr. *asér*.

97. Di *aierno* v. RFICI XXXV, 80, ed è **aserno* risententesi dell' *ájer* di cui al num. 91.

97a. ACERVUS. Romagn. *zerbél* barcile del pagliajo, Ro XXXIX, 475. E mi chiedo se non sia un tal significato il punto di partenza pel campid. *cerboni* palo, broncone.

98. L' invocazione di *parét* per ispiegare il fem. 'aceto' mi pare ben superflua. Cf. ancora l'aid. *žia* MILomb. XXI, 294, RILomb. XLIV, 779. — Il sic.-cal. *acitera*, ampolliera, oliera, sarà lo sp. *aceitera* raccostato a *acitu*.

99. Il M.-L. (num. 180) non arretra davanti alla possibilità di un *MONESTUS da MONÈRE; e io credo benissimo coll' Ulrich, che possa fare il pajo con esso un *CARESTUS da CARÈRE. Questo participio ci stà davanti reale nell' a. bobbiese *caresto* mancanza, scarsità, e in *caresto-oso*. Di esso è nn derivato normale *carestía*, mentre sarebbe stentato il trarre da qui *caresto*.

103. Amil. *acé*. Il piem. *assèl* risulta dai due tipi ACIARIUM e *ACIALE e dalla intromissione di -ELLU.

105. Sic. *áciulu* permaloso? — Il triest. *zidèla*, pasticca, nulla ha da vedere con ACIDUS, e andrà invece con *zidela* girella (Agl. XVI, 296 n); cf. ven. *cilèla* girella, e *cilèle dei specieri* tradotto per 'girelette, pastilli, rotelette' dal Boerio, ver. *çiela de ciócolo* girello di carciofo (e *çiela* pasticca d' orzo), ecc., ecc. Del nap.-irp. *acizzo* v. Misc. Acc. 100; il piem. *asiós*, acetoso, può qui spettare, ma anche al num. 98.

110. Piem. *ásinél*, gen. *axinella*, monf. *asné-èla*, novar. (Ghemme) *asneła*, acino. Cal. *ácinu* peso equivalente a un granello, quantità piccolissima di checchessia, e in generale merid. *ácino* granello, irp. *ácena* seme, chicco. — Irp. *aceniá* sgranellare.

111. Lcentr. *ciolé*, piem. *losse*; con metatesi mutua determinata da *lass* laccio. V., del resto, RILomb. XLIV, 774—5.

117. Posch. *ajt* atto, faccenda, e anche 'rumore'. Le significazioni si posson conciliare, ma punto di partenza potrebbe anche essere

l'esclamazione 'aiuto!' o 'ajuta!' (cf. alomb. *aidar* aiutare). — [Lucch. *attoso*, che fa mosse d'occhi e di volto con un certo fine e con artificio, bellinz. *atdš* gesti composti, sic. *attitari* rogare un atto, -*atu* atto notarile, stromento].

118. Ait. *agucella* -*gella* punteruolo o strumento simile appuntato, irp. *acucella* ago da modano, ven. *gušela* (> valmon. *aghisiel*), lcentr. *bugella*, friul. *gušiele*, ago, spillo. Ma sarà forse di nuova formazione il vast. *achicialle* uncino. — Ven. *gusarolo* agorajo, Agl. XVI, 222.

119. Piem. *éjva* RILomb. XXXVII, 530. Per la storia di *aiguille* è importante di ricordare il levent. (Chironico) *guŷa* ago, e fors' anche il bol. *aguidèll*, specie di chiodo sottile, che non parmi si schieri bene cogli esempi del Gaudenzi pp. 40-41. — Mesolc. (S. Vittore) *guŷeré* (-é = ōLU) pungiglione della vipera, lomb. *güŷin* spillo, *güŷela* inflaccappio, puntale, libellula, brianz. *sgüŷela-sü* spuntare fuori (delle messi), cal. *gujjándula* gugliata, *gugliare*, it. *agucchiare*, mil. *sgüŷá*, cucire.

120. Gen. *agōŷa* (non *guča*), lcentr. *aodla*; e nulla c'invita a trascrivere con *ŷŷ* il *gi* dell'apav. *aogia*. — Engad. *agugliam* gugliata.

121. Saranno da ACŪ- il lomb. *güŷirō*, agorajo, e le altre voci alligate. Ad ACŪ- risulterà invece il valm. *vuŷejrōw*, l'engad. *aguglier*.

123. La postulazione di *ACŪLEA per l'abr. *cüjje* parrà superflua in considerazione dell'anap. *lo cuglio* e di ciò che intorno ad esso s'espone in RILomb. XLIV, 778--9. La traduzione femminile della base ACŪLEU non implicava che l'*u* metafonico di *cuglio* divenisse *o*, visto che *u* tanto può corrispondere a un *u* metafonico che a un *u* primario, e siam quindi alle precise condizioni, p. es., di un *murg*, muro, che venisse facendosi femminile. — Circa a *ghiglia*, esso parrebbe da doversi paragonare col parm. *ghía* pungolo. Ma questo è certamente estratto dai sinonimi *ghiáda* -*dèll* (num. 125). Piuttosto sarà da ricordare l'abr. *vŷje* pungiglione, se il *j* vi può rappresentare *jj*. Ma, comunque sia, contro *AQUILEA parmi che stia il *gh*-.

124. Canav. *sejf* RILomb. XXXVII, 530, con un *ej* che tanto può rappresentare *aü* quanto *ai*, piem. *savij* (forse deverbale da un **savijé* = *üjé*), bellinz. *šigüj* Agl. XII, 429, dove si leggono altri es., ai quali s'aggiunge l'agen. *sagogi* (plur.) ib. X, 126. 52. Questa forma è la più antica, e il suo *ó* offre una particolare importanza di fronte all'*ü* degli altri es. antichi e moderni (per l'amil., cf. ancora gli es. forniti dal Libro d. Tre Scritt., ed Biadene, gloss.). Opinerei dunque, poichè il sostantivo è sicuramente un deverbale (Agl. XIV, 344), che l'*ü* sia nato nelle arizotoniche, determinatovi dalla vicina palatina, e che originario quindi sia l'*ó*. Più duro problema è quello del *s*- (il *š*- della voce bellinz. poco conta, essendo esso un prodotto secondario poco

chiaro, ed essendo in ogni modo irregolare, si muova da EX- o da SUB-), poichè a EX- si opporrebbero le forme genovesi, come già si avvertiva in Agl. XII, 429 n. Ma l'originario *š- potrebbe essere stato sostituito da s- per dissimilazione, dal ġ, o anche per influsso del sinonimo *asseguegià* d'altra origine (num. 1459).

125. Sic. *ugghiata* pungolo, RILomb. XLIII, 631. Il femminile, qui e in altre forme alto-italiane, potrà doversi all' *a-*, per quanto si possa pensare senza più a un [virga] ACULEATA. — Un parm. *ghja* parmi non esista, bensì *ghia* del quale al num. 123.

127. Abr. *la cujje* num. 123, borm. *agóĵ* caviglia del mulino, veltell. *la göt* pungiglione. L' a. ven. *agujo* (GStLit. VIII, 447) potrebbe spiegarsi, quanto all' *ú*, come *šigüj*, ecc., num. 124. — Da AQUILEU, fors' anche il borm. *agôł* pungiglione delle bestie. Ed è da chiedere se la base non entri pure nel gen. *asseguegià* di cui al num. 1459.

130. La postulazione di *ACUS -ŎRIS non mi páre necessaria. Che in *agorajo* non appaja verisimile la presenza del plur. *ágora* (da *ago*) è un' opinione quantomeno ardita. O che nell' *agorajo* si riponga solitamente un solo ago? Ma dato un tipo *ago*: *agorajo* (cf. ancora *agorajo* venditore di aghi), era ovvio che su di esso si modellassero altri derivati come *gorata*, ecc. Quanto poi a *acošielle*, esso vorrà dir ben poco chi tenga presente RILomb. XLIV, 804-5. — Lucch. *agajolo*, merid. *acarulo*, march. *carola*, u. *cajola* *agorajolo* *co-*, *acorino*, *agorale*, *agorajo*, lucch. *agoratu* gugliata, *agarelli* foglie del pino, cal. *acurella* n. d' un' erba spinosa. — Il ver. *angonara* (non *agonaro*), gugliata, è ben difficile abbia la stessa base morfologica che *agorajo*.

131. La considerazione di *acená* e l' aversi *ácino* acero (num. 91) ci avvertono che *ácerę* va al num. 110.

132. Di *acošielle*, v. il num. 130.

134. Campid. *acuzzai* affilare, sopr. *gizar*. — Bol. *agozz* (per metaplasma, da **agozza*; cfr. il ven. *gua*) arrotino, mil. *gúza* punta, campid. *acuzzu* acuto, -*adori* arrotino, sopr. *git -ta*, acuto -*a*, da giudicarsi come *scavett* ZRPh XXXIV, 397. — È notevole il tar. *avvuzzato* ottuso, detto dello scalpello de' legnajuoli che ha perduto il filo, e che rispecchia un *ABACUT- venuto a **avav-*, poi a *avv-* per isdoppiamento sillabico (cfr. *vragio* num. 12).

135. Pist. *áuto* (cfr. tosc. *auzzo* *aguzzo*) ferro lungo e acuto adoperato per accorare i majali, ven. *agu* e *guo*, agen. *agu* (mod. gen. *agüo*), chiodo, campid. *agudu* piuolo. — Chian. *agútolo* frutice spinoso, bol. *aguidèll* chiodo (num. 119).

136. It. *ad* davanti a vocale.

138. Apav. *ainquar*; e quanto all' it. *adeguare* esso non può essere giudicato altrimenti da *uguale*, ecc.

139. Aven. *smanza* stima, boria, Agl. XVI, 287 n. — A un franc. **aêmer* accenna l' ait. *aemmare* stimare, presumere.

141 a. *ADALTIARE. Eng. *dozar*, *dozer*, alzare.

142. Sic. *da-domanti*, [it. *diamante*, ecc.].

143. *adampk'er* (non -*čer*), sarà veramente un *ADANCARE (= *ADAMPL-), in cui poi s'è immesso *ámpel* ampio. V. tuttavia il Walberg, Dial. di Celerina, § 238, che propone *AMPLIARE; e non è in fondo da escludere un italianismo (cfr. l' it. *ampiare*).

147. Mil. *daquíá*, *indaquíá*, lcentr. *adaghé*, *indaghér*, inaffiare, irrigare. — Il log. *abbare*, che certo può essere per *a[d]abb-*, potrebbe però anch'essere semplicemente da AQUA. Lo stesso problema sorge per il ven. *aquar* annacquare.

151. Il significato di *adesare* lo connette intimamente coll' *addesare* considerato al num. 168. Il cat. *atensar* si risentirà di *atanyer* anche nel *t*.

153. Perché [*addire*]?

156. Sic. *addugnu* sospetto, rifatto sul presente.

157. Sp. *adormidera*, n. d' una pianta.

158. Sic. *addurmisci-scechi* cicuta (*sceccu* asino).

159. Sic. *addubbari* accomodare, acconciare, provvedere, rimediare, sa. *addobbare* percuotere. — Sic. *addubba* salsa d'aglio, pepe e acqua salsa, teram. *adubbe* corredo nuziale.

161. La voce bergam. suona *aléf*.

162. Lomb. *dérta* erta, salita.

163. It. *adescare*, ait. *aescare* (< afranc. *aeschier*?).

164. Cfr. il chiogg. *aesso*; e v. ZFrzSpL XXXVII¹, 249. — La reduplicazione *adèss-adèss* (o *dèss-dèss*) è assai diffusa nell' alta Italia e ne sorgono forme come il mil. *alзадés*, pav. *inéadés*, piem. *ciadèss* oramai.

165. Ait. *aempiere* (o < franc. *aemplir* > *empiere*?), nap. *dégnere*.

166. Tosc. e it.-merid. *airare* (< franc. *airier*?). Sa. *airare*. — Sa. *áru* collera, inquietudine, (< sp. *airar*?).

168. Au. *aiace* 'conviene' (ricostrutto nell' acquil. *adiace*), che bellamente conferma la base ADJACENS per il franc. *aïse* e la sua ricca filiazione italiana: piem. *ási* -*ia* arnese, utensile, sic. *áciu* cesso, *jesu-iesu* e *jesi-jesi* pian piano. — Verzasch. *aseé* -*ičé* vasi del latte, u. *ascína* conca del bucato, sa. *ajone* -*i* ba- gallur. *ghiona* campid. *alasoni* (= **aas* = **a[d]as-*) zana, tinozza, sic. *aciddu* adagio, venez. *asiá*, n. dello *squalus achantias* che suolsi vendere 'preparato' (ven. *asiar*

preparare) per la cucinatura, nap. *samenta* cesso RILomb. XLIV, 779, amil. *asevere* leggiero Misc. Ceriani 491. — It. *adagio* (sic. *araciu*, alto-it. *adasio -asi*), sic. *adajatu* (< it. *agiato*) *agiato*, sa. *addajare* trascurarsi, q. *adagiarsi*, fare i propri comodi, sillan. *ardesar* ripulire, brianz. *nesiá* allestire, lev. *praší* Agl. XIV, 452, piem. *bia- bienès* (< franc. *bien aise*) pago.

169 a. *ADJECTARE (cfr. *adjectamentum*). Teram. *ajettá* comunicare altrui la propria malattia, abr. *ajettate* terreno vicino al corpo principale, tettoja attigua alla masseria.

170 a. ADJUGARE. It. *aggiogare*.

170 b. *ADJUGIUM (cfr. *CONJUGIUM*). Log. *aunzu*, *agonzu*, companatico. Il *n* da *ajunghere*, e quanto all' *o*, esso dipende dall' alternare tra *o* e *u* di tante altre voci in cui alla tonica segne *nas. + cons.* — Campid. *pani aunghiali*, pane scusso, solo; una curiosa formola, dove *aunghiali* è forse sostantivo (= *aunzu*), venente a dire 'pane-companatico', cioè il pane ch' è insieme companatico.

171. Il valore di 'raggiungere' lo ha *aggiungere* anche in Italia; v. Agl. XII, 385.

172. [Log. *adzudare*]; borm. *ejdär*; venez. *aida* su presto!, addio, ajuto, veron. *áida* su presto. Nè credo che l' it. *aitare*, *atare*, alto-it. *aidar aiar* si possan sospettare come di provenienza francese. Verzasch. *avidá* (Agl. IX, 225), da **aviüdá* (= **aiüd-* = *ajüd-*) disopato a *aidá*. — Sopras. *gidónter -tra* ajutante, con derivazione alla tedesca. — Del posch. *ajt*, v. num. 117.

173. [Aast. *euteuri*. E per *altruio*, cfr. il venez. *altúrio*, con *ú* metafonetico].

174. Sa. *ajuare*. Ma il sic. *aǰuvari*, che non trovo nel Traina, è una forma impossibile. Verremmo o *aǰǰ-* o *agghj-* o *aj-*. — [Sa. *azzuventare* *ajutare*].

175. It. *mentovare*, sic. *ammuntuari*, (< fr. *amentevoir* > *ricordare*).

176 a. ADMIRARE. Gen. *ammiá* guardare, *ammiadó* vedetta, specola altana.

179. Sopras. *ammogna* offerta.

179 a. *ADMONITARE. Sic. *ammunitari* indurre.

182. Sic. *ammursari* sa. *ismuzzare* far colazione (< sp. *almorçar*).

184. Vedi Agl. VIII, 323, XII, 387.

189. Ait. *aocchiare*, piem. *dogié* (< lomb. *doǰá?*) *docé ad-* (< it. *adocchiare?*).

190. Ait. *aoperare*, it. *adoperare*, apav. *aovrar* Agl. XII, 387, lomb. *dovrà* e *dovrá*, sopr. *duvvar*. — Sopr. *diever* uso. — Sopr. *sduvvar* (> ted. *missbrauchen*) abusare.

192. Ait. *aorare* (< franc. *aorer*?), aver. *aorar*. [Sa. *adoraresi* inginocchiarsi, mettersi in adorazione, Cian-Nurra I, 156].

193. Irp. *aorná*. — Ait. *aornamento*. (< franc. *aourner*?).

197. Borm. *aprós* risultante da *apróf* e *aprés*.

198. Sic. *arreti*, cal. *arredi*, coll' *-i* di *arrerì* (< frc. *arrière*, come anche sic. *arré -í*), e con *r-r* in *r-d*.

200. Mil. *assúra* sopra.

204. Postuleremo AD-DE-UBL. O meglio, composto di *a* + *duve*, *do*.

208. Ait. *aombrare* irp. *aombrá* (< franc. *aombrer*?).

209. It., it.-merid. *aunare* (< fr. *aüner*?).

210 a. ADUNCUS. Cò. *aoncu* adunco. Misc. Acc., p. 108.

211. Breg. *edüña* sempre.

212. La felice spiegazione dell' ait. *aduggere*, inaridire, aduggiare, ci dà modo di veder più chiaro in *uggia*, *uggiare*. Una pianta inaridisce non solo per il caldo, ma anche se priva di sole, se troppo all' ombra; da qui il doppio valore di *aduggere*, onde, attraverso un deverbale **aduggia*, *aduggiare*. Se un tal valore acquista il composto ADURERE, poteva averne uno uguale URERE, di cui ci rimarrebbe il deverbale in *uggia* (onde *uggiare -ggire*). In qualche significato, si nota però forse la presenza di ODIU, per quanto non necessariamente (cfr. *dar ombra* = *dar noja*).

213 a. *ADUSARE assuefare. It. *adusare* engad. *düser ad-* sopr. *disar*, it., merid. *ausare*, (< afranc. *aüser*?), lcentr. *aosé*. — Poles. *aúso* brianz. *aús* uso, vic. *la uso* (fem.; = *l'aúso* in *la uso*), sopr. *disa*.

216. Montal. *avvienire* convenire, addirsi.

217. Bol. *avintärs* allentarsi, sbonzolare. — Bol. *avintä* ernioso, march. *avventatura* allentatura, ernia. — Sa. *abbentare -ai* asciugare, smemorarsi, sbalordirsi, respirare. — Sa. *abbentada* puzza, odore, estro.

218. Il cal. *riventare*, riposarsi, ci avverte che è forse superflua la postulazione di forme con AR + cons. (accanto a tali con AD-) per spiegare parecchie voci abruzzesi con ar- (così *arvendà* riposare, e v. num. 183, 214), le quali saranno degli *arre-* (**arventare*, ecc.). V. del resto, sulle voci meridionali spettanti a questo numero, Merlo, MASTorino, LVIII, 159 n.

220. Piem. *ventürin* trovatello.

221. Sic. *avirseriu v-* (< afr. *aversier*).

221 a. ADVERSUS. Asp. *avieso*.

222. Sic. *avèrtiri*, onde *avirtenti* accorto, attento.

222 a. ADVIARE (cf. ADVIABILIS accessibile). It. *avviare*, sic. *abbiari* mandare alla pastura (*abbíu -a* pastura), berg. *abbid* aiutare, abr. *abbjá* march. *biare* cominciare.

224 a. ADVOCARE. [Verzasch. *avocá* domandar la lemosina]. O da *ADVOCCARE = *ADVOCCICARE?

225. ADVOCATOR. Ven. *avogadore*; abreg. *vogadria* patrocinio. — Circa ai significati, è notevole quello di 'mascalzone, screanzato' che assume l'arbed. *ugádru*.

226. Sic. *gujatu* notajo, abreg. *vogado*, campid. *abogau* gallur. *abocá*, avvocato; engad. *avuader* patrocinare, esercitar la tutela, *avuadia* tutela, campid. *abogasia* avvocazia; [ven. *avocar* campid. *abogai* far l'avvocato, mil. *avucata* sdottorare, franc. *avocaillon* avvocatuozzo].

228. Anche lomb. *ej* borm. *aé ai* si; ma non vedo come congiunger tali forme con AE.

235. Ho i miei dubbi circa al lomb. *ghëz*. Cfr. intanto le forme valmagg. *ghjöz* e *žez*, Agl. IX, 203 n, 220 n.

237. Istr. *vasijá* (= **vajisá* 'eguaglieggiare'), arom. *adovagliare*. — It. *ragguagliare*, lomb. *raguajá* ordinare, assestare.

238. Sic. *aguali*, *avali*, grig. *ual*, *gual*. — Alomb. (Bonvesin) *guaranza* (*andar pos in guaranza* 'susseguirsi per ordine'). — Mil. *malinguá*, engad. *basgual*, disugnale, (anche = 'uguale', secondo il Carisch, Nachtrag).

238 a. AEQUALITAS. Sp. *igualdat*.

240. Ait. *ajera*, aven. *ero*, alomb. *airo*, mod. lomb. *ári* (*in ari* in aria), valmagg. *er*, sottosilv. *er*, venez. *ažere*, sic. *airu*; montal. *éria* (*in all' éria* all' aria), salent. (Maglie) *ara*, *ajara*, Panareo §§ 6. — Ait. *ajerino* turchino, lomb. *arjéza* boria, sic. *airari* volar a giuoco de' falconi, *ariari* guardarsi intorno (quasi 'futare il vento'), *ariata* somiglianza (cfr. *arieggiare*, ecc.), *ariata di suli* occhiata di sole, sa. *aerare* somigliare, lomb. *inariá* che ha il cervello all' ária, distratto dalle cose a cui dovrebbe pensare; sic. *arianni* 'aria grande' cielo (RILomb. XLIII, 610).

242. Tic. *i-* e *ajrá*m, piem. *ará*m.

244. C' era anche it. *eschio*. L'í- (cfr. anche narn. *ischio*) come si spiega?

246. Sa. e merid. 'stimare' per 'amare'. Lomb. *stimáss* ringaluzzirsi, pavoneggiarsi. — Engad. *astmer*, basso-engad. *schmar* credere, Post.² — Lomb. *a stím* blen. *a stüm* bellun. *a stin* a caso. [Ital. *éstimo* registro delle importe sui terreni con relativa stima].

250 a. AESTUS. Nap. *ire gnestra* venire in caldo, abr. *jèštę* aggett. di cagna in calore, romagn. *èstar* tafano. Potrebbe però trattarsi insieme di CESTRUS.

251. Lomb. *edá -ád* Post.¹ — L'it. *età* tanto può andare colle forme del primo lemma quanto con quelle del secondo. Quanto

a friul. *etat*, engad. *etéd*, nulla *victa* che sieno forme dotte. — E in genere non mi pare che **AEVITAS* *-TA ajutino molto a trarci d'imbroglio, anzi intricano maggiormente la matassa. — Una curiosa forma è il laz. (Castelmadama) *annità*, dove si vede la immissione di 'anno'. Non sarebbe dovuto a una ugual causa l'a- di sic. *aitati*, ecc.? — Berg. *inadà* emancipare, uscir di tutela (tratto da **in adad* 'in età' che veniva a sonare come un participio).

252. *afa* sarebbe dunque una estrazione? Cfr. ancora *anfanare* darsi briga, con un *n* che ritorna nel sic. *anfa* (onde *ampa*), e che sarà dovuto a ANXIA (cfr. ven. *ansa afa*). — Circa ai laz. *afa*, *áfittu*, mi chiedo se il punto di partenza non ne vada cercato in un verbo **afare* (= **o-*) dipendente da *ὄφις*.

253. Gen. *affitá* conciare. Dal franc. anche l'ait. *affaitare*, il berg. *feitá*, adornare.

254. Lucch. *dare affetto* dare ascolto, porre mente.

255. Montal. *affetto* amato, bramato.

256. Sic. *affirragghiu* uncino, manico, presa.

261. Tar. *acchiaturu* magl. *cchiatura* tesoro.

262. Arom. *affiettere* inchinare (nelle Visioni di S. Francesca Romana).

262 a. AFFLICTIO. [Cò. *frizione* riguardo, compassione].

263. *affisendose* 'affliggendosi', a Muggia (Papanti, 614). — [Cò. *affittu* afflizione].

266 a. AFFRANGERE. Ait. *affrangere* fiaccare, mod. it. *affranto* alomb. *afrangio* spossato.

267. Lomb. *fruntá* sopras. -*ar* accadere, incontrare, darsi il caso. — Per influenza di *fronte*, ven. *afronte* affronto.

269. Piem. *fonghé* affondare. Tuttavia, e qui e nel log. *affungare*, non deve trattarsi du' un derivato, ma di qualche parola ch'è venuta a commescersi con *AFFUNDARE. Forse 'annegare' (sa. *annegare*); ma allora in età più antica nel Piemonte (cf. piem. *nié* = **neghé*) che non in Sardegna.

270 a. AFRICA. [Ven. *africa* spilorcio].

273. Dubito assai dell' etimo di *atojare* dove vorremmo quanto meno *att-*. E quanto ad *attuìre*, me ne sto col Caix (pag. 74), contornando a ravvisarvi un esempio di -*t-* soppresso per dissimilazione.

276. Crederei proprio che l'it. *aria* maniera, ecc., spetti al num. 240 non qui. — Besc. *grera* mietitura.

277. Siccome l' -*u* del piem. *érsu* tanto può essere da *line* che da *ere*, così non andrà staccato *érsu* dalle forme alto-italiane. —

Ven. *cavarzaràn* soprantendente alla lavorazione degli argini (*arzaràn* chi lavora all' argine), ferr. *cavarzlan* cursore

278. L'abr. *ajummará*, ecc., sarà una formazione nuova.

279. *AGGREDĚRE, per AGGREDI. Stimerei ora che si possa qui ricondurre l'ait. *agrezar*, far impeto, spingere, colle sue numerose corrispondenze moderne (Seifert, Gloss. zu Bonv. 5; Agl. XII, 385; XIV, 204, Ro XXXIX, 436). Il punto di partenza di esse è *agrezo* (Agl. XII, 385), che potrem ritenere deverbale da **agrézer* (con *z* dal tema del presente). V. *uggia*, num. 212. Dal partic. AGGRESSUS, abbiamo i sic. e merid. *aggrissu*, *ingressare*, RILomb. XLIV, 761-2.

279. AGGREGARE. [Sic. *agricari* commettere].

283. Abr. *ajitá* non *ašetá*, e sopras. *dittar*, *ittar*, non *gitar*.

284. Sic. *agniddu* agnello. — Amil. *agnellin* mansueto, docile, engad. *agnellar* figliare (della pecora). Stimo poi che l'it. *agnellotti* (c'è anche *-elotti* nel Tommaseo) e il sa. *angiolottus* sieno senza più il piem. *añulót* (si noti che la cucina piemontese va rinomata per questo cibo, che, a Torino, è d'uso quasi quotidiano). Circa ad *añolín*, esso è mantovano, non lombardo, e giova a tal proposito sapere che il Caix cita spesso come lombarde le voci della patria Mantova. Altre forme sono il sic. *agnillini*, il pav. *anulót*, il piac. *anvein*, difficile a me da spiegare.

288. Forse inutile la postulazione di *AGNIO. L' *-one* di *añoñ*, ecc. sarà accrescitivo, e avrà in primo luogo designato l'agnello un pò grandicello (fr. il lomb. *vitelón*, t. di macelleria applicato alla carne di vitelli un pò grossi). Spetterà poi in ogni modo al num. 290 il sa. *anzare*. Quanto al *nz*, esso rimane un problema pur postulando -GNJ-.

288 a. AGNOMEN. [Sic. *agnomu* soprano].

290. Cò. *ánghiulu* agnello, irp., nap. *agnolillo* filugello.

290 a. AGNUS DEI (principio di una preghiera recitata dal sacerdote durante la messa). It. *agnusdèi* santerello, bacchettone, sorta di medaglia benedetta, franc. *agnus* e *agnus dei*, lomb. *ágnüs*, *agnüss* -*ssín* parm. -*ssén* breve, amuleto, ven. *agnus*, *agnusdeo*, bacio (in primo luogo, certo, detto del bacio della reliquia), sa. *annudéu* reliquiario.

290. AGON. [Sa. *agone* agonia].

291. *angonia* anche lomb., ecc. — Sic. *guniatu* angosciato (cfr. sic. *angunia* angoscia).

295. Tar. *acristignu* che ha dell' agreste.

304. March. *lala*. — Bol. *ália* ala.

307. Sic. *addériu*. — Trent. *slegro* languido, svigorito.

308. Dal np. *Alamanno* (ser *Alamanno Salviati*), fior. *alamanna*, *salamanna*, n. d' un' uva da tavola.

309 a. ALAPA schiaffo. Piem *alafa* (> *sġaf*) schiaffo.

311. Sa. *alabare* (< sp. *alabar*), *alabansa* (< sp. *-za*) lode, vanto, baldanza, agio, onde *abballansare* (e, con intromissione di qualche altra voco, *abballassare*), millantarsi, imbaldanzirsi, onde *abballansa* baldanza, ansa, confidenza, coraggio.

312. Dubito assai che qui spetti l'istr. *adran*, e poco capisco del salern. *litrono*. Del resto, cf. ancora sic. *lanternu*, cal. *litiernu*, abr. *laterne* fem. come il pure sic. *lanterna*, campid. *arredili* AStSard. V, 232. Il *n* di *lanternu*, ecc., è determinato dal doppiante latino *laterna* e *lanterna*. Cf. ancora il narn. *aratello* = **al-* e con *-ello* sostituito a *-erno*. La intrusione di 'lauro' promuove il fior. *lauro eterno*, e quella di 'arancio' il sic. *aranciteddu*.

313. Alomb. *ólderá*, friul. *ódule*. — It. *lodolacchio*, lucch. *lodracchio* calandra, it. *lodolajo* sp. di falco. — Col bresc. *serloda* possiamo porre il pad. *berluáto* allodola capelluta, onde si estrae il trev. *berlúa* tottavilla. E. v. Mussafia, Beitrag, s. 'loato'.

317. La spettanza a questo num. di *albaról*, vitello bienne, non mi pare semanticamente giustificata.

318. Piem. *arbra* pioppo nero, mugg. *árbul* acero. — Piem. *arbrón* pioppo bianco, acero. Sic. *abbunedda* alberella.

319 a. ALBÈRE. Engad. *alvaint* bianchiccio.

320. Sic. *'bbrisciri* svegliarsi, levarsi (Pitrè, Fiabe e Legg. gloss.)

323 a. ALBOR. Gen. *arbó* candidezza, candore.

324. Onegl. *arbù de seira* crepuscolo serale.

326. Sic. *aubuzza* asfodelo, *arvuzzi* porrazzi. Il log. *armuttu*, asfodelo, è addotto qui e al num. 909. Pare che spetti qui. Il *m* si spiegherà dal sinonimo *pramuttu -zzu*, nel quale par che entri *palma*. La forme con *v* o suoi succedanei sono *arvutu*, *erbuthzu*, *erv-* e *erbuzzu*, *afruzú*, *sibruzzu* (con *s-* dall' articolo). — In *tarabuzzolo* è presente un' altra voce. — Sic. *arvuluzzu*, con intrusione di *árvulu* albero.

327. Parmi difficile che qui spettino tanto *albiglio* che *albéra*. Quest' ultimo è certo un derivato in *-éra* frequente in nomi di colori applicati a frutti (mil. *rossera*, *bianchera*, *negrera*).

328. Cremon. *ambulína* pesciatello di color bianco-argentino. — Del resto ALBULA e *ABULA (e ALBA) compajono nel diffuso composto con VITIS: it. *vitalba*, lig. *iárba*, berg. *inálba*; berg. *inámbole*, mil. *vidlber* e *vinérbola* (> *erbol* albero), piem. *viarbra*, gen. *šárboa* (dove il š-?), u. *vitabbia* e *tabbia*, levant. *vadábja*, piem. *visábja* e *vábja*.

328 a. ALBUMEN: it. *albume* bianco dell' uovo.

329. Poles. *bume* alborno, lucch., con suffisso sostituito, *arbale* id. Ma il mil. *albiüm büim* cremon. *biöm* riflette *ALBLUMEN.

331. 1. Gen. *arbu* candido. — Log. *arvazze* albagio, sic. *arbara* tovaglia d' altare, piem. *arbëna* pernice bianca, sa. *albinare* imbiancare. 2. Vers. *albicare*, cal. *arbasiari* albeggiare. — Sic. *annurbari*, -*azzari* id.

331 a. *ALCA gazza marina (cf. ALCEDO). Abr. *áleqë*. Questa dichiarazione (Merlo, RDRom I, 240) mi par preferibile a quella del M.-L., n. 332.

332. [It. *alcione*, ecc.].

333 a. ALERE: monf. *aluisse* farsi lesto e ben nutrito, apav. *aluir* prosperare, crescere (Agl XII, 386)? — Potrebbe anche andare (-f- in v) col montal. *allefi-ficá*, attecchire delle piante dentro al terreno, di cui ignoro l' etimo.

334. Sic. *arca*, gen. *æga*, log. *arga* spazzatura, *aligazzu* id., *argimene* immondezzajo, onegl. *arghina* alga.

339. Ven. *algun*, sic. *uncunu*, sa. *algunu*, eng. *alchün*.

339 a. ALIENARE. [Irp. *alienarese* allontanarsi, svagarsi, distrarsi, sic. *allianari* divertire, distrarre, -*arisi* dimenticarsi, it. *alienato* mentecatto].

340. Asa. *azenu*.

345. Engad. *alche -i*, *ailch*.

346. Tosc. *lésina* e *lè*. Coll' *é* s' accordano il sic. *lésina* (accanto a *lí*-) il ven. *liélena* e il piem. *lesna*, coll' *é* il bol. *lésina*. Il lomb. *lésna* può andare con l' una e con l' altra base.

351. Sa. *allattarzu* balia, *allattu* allattamento.

356. *allenire -ito*, da *lena*.

357. Lomb. *lentá* allentare.

359. Mesolc. *leventá* allevare, sa. *alleventare* sbalestrare. Cf. anche il lomb. *aléf* vitello destinato ad essere allevato, pianta matricina, di cui è diminutivo il tic. *lúin* castagno piccolo, d' innesto.

361. Apav. *alebiar* alleviare, parm. *alibar*, ecc., Post.² s. 'leviare', ZFrSpL XXXVI¹, 314.

362. Cal. *addicare* contrarre mala abitudine; sic. *nnicca*, adescamento, risultante dalla intrusione di *anniscari* adescare (*anniscu* esca). Si può dubitare però che si tratti nelle voci nostre d' un gallicismo, tanto più che per il significato di 'avvezzarsi' sovviene il lomb. *čapá el lekét* 'contrarre il malvezzo' (da *leká* leccare).

363. Lucch. *allegrire*, allegare (i denti), = **allegolire*, -*orire*?

364. Sic. *addiri*, cal. *allijere* (e *arrijari*, donde il *rr*?). Cal. *al-littu* scelta.

365. Donde il dittongo del regg. *leis*, bol. *lais*?

366. Sic. *ághia*, sa. *azu -llu*.

367. *ALLIVĒRE. A questa base, piuttosto che ad ALLIVESCERE, riviene *allibire* (e *allibire*, con *b* da *bb* per dissimilazione dalla prima geminata). Qui solo si produceva quell' *ALLIVEO ecc. che conduceva regolarmente a *-*libbo*, onde, per estensione del presente, *-*libbjire*, -*bbire*. Donde il *v-* dell' abr. *vibbele*, livido della pelle per ammaccatura, se pur qui spetta?

368. Sic. *addugari* -*dduari*, gen. *allugà* mettere in serbo, nascondere, lomb. *lugá*, borm. *lugar* arrivare, piem. *aloé loé*, temp. *addugá* conservare, engad. *lover*, allogare. — Montal. *allogagione* affitto, locazione, engad. *alluamaint lovamaint* calmiere.

369. [*allodio*, ecc.].

374. Sen. *antano*, Studi mediev. I, 418 n., march. *angetá*, ontano. — Lucch. *ontanello* lucherino.

375. Il sopras. *ignú* spetta qui, non al num. 376. Stimerei che la forma, non meno che quella del monf. *arnú* (num. 376; cf. anche il monf. *Val d'Urmóu* = Vallis Ulmorum, FERRARO s. 'urmera'), dipenda dal genit. plur. in -*ōRUM*.

379. It. *alpe* montagna altissima, monte più alto degli altri, bol. *alp* e *elp* (fem. plur.) Apennini. Il significato generale nell' alta Italia è quello di 'pascolo sull' alta montagna', in Piemonte anche "montagna alta" (per la evoluzione del significato, cf. lomb.-alp. *mont* pascolo a mezza montagna). La voce, nella regione alpina, è propria del Piemonte e della Lombardia lo era della Liguria; manca nel Trentino, nel Veneto e nel Friuli. È maschile nel Ticino, femminile altrove; ma anche nel Ticino, i più antichi docum. latini della Leventina la trattan come femminile. Forse vi fu poi attrazione da parte di *mont*. — Engad. *schelpchar dscherpcher* scaricar l' alpe *EX-ALPICARE, *DISA-

381. 2. Ven. *altèr*, vales. *autée*, [parm. *altári*]. Del sic. *artaru* è difficile dire se sia ALTARE o ALTARIUM. — La voce è qua e là femminile grazie all' *a-* (RILomb XL, 1111 n.; aggiungi arom. *una nova altare* in MONACI, Crestom. 129).

(à suivre.)

Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"

per

C. Salvioni.

(*Séguito; v. pag. 88.*)

382. Giovava forse tener distinto il sa. *áteru, -uru*, che continua ALTERU, dalle altre forme neo-latine che continuano *ALTRU. — La base va soggetta in Italia a parecchie e diffuse alterazioni dipendenti dalla dissimilazione di 'l' altro' e, in que' dialetti dove si veniva normalmente a *artro*, da quella di *r-r*. Abbiamo così sa. *ateru* per **art-*, *atro* (berg. *otro*) e *antro* in molte parti d' Italia. Una special dissimilazione è quella che si vede in *astro* (Ro XXXIX, 465). La proclisia conduce pure a alterazioni diverse: così sarà dovuto ad essa il frequente *alt* (piem. *áut*) nell' Alta Italia, e il curioso *aru* di Castelmadama (Lazio) che riassume *artru*. — Circa ai significati, ricordiamo quello di RELIQUUS (*l' altro mondo* il rimanente mondo, il resto del mondo) Agl XII 386, XVI 529, GStLItal XLVIII 367. — Apav. *altresí* altrimenti.

384. *attricare* potrebbe essere ALTERCARE, attraverso **artr-* (col primo *r* poi soppresso per dissimilazione). Ma io ritengo più conveniente di partire da *trecca, -one*.

385. Sic. *anzari* conservare, serbare, riporre, mil. *alzá* istigare, sa. *alzare -ai* salire. — It., ven. *alzo*, lomb. *alz*, sic. *ausu auzzi*, ecc., pezzo di cuojo che si mette tra il tomajo e la forma, ven., lomb. *alzéta* sessitura, irp. *auzino* corriere, sa. *arziare* alzare, salire, *arzadoxa* salita. Circa ad *alzaja*, ecc., mi permetto di rimandare a ZRPh XXIII, 516, dove, per l' intrusione di 'alzare', si può ricordare il sinon. ver. *antána*. [V. ora num. 4099.]

387. Poles. *alta bol. dalta* parapetto. — Piem. *aotór* veron. *altür* alterigia (< franc. *hauteur*).

390a. ALVARIUM. Irp. *luvaro* alveare (RILomb XLIV, 769), *allu-vare* sciame, rumore incomposto, nap. *alvaro ar-* vaso o cassetta da fiori.

390b. ALVEAR. [It. *alveare*, venez. *avearo*, con intrusione di *ava ape*].

391. Con suffisso sostituito, it. *albone madia*.

392. Sic. *auci truogolo* (< franc. *auge*). Curioso il gen. *árdio* allato al normale *árjo*. Parrebbe da pensare a una falsa ricostruzione letteraria locale passata poi nella lingua viva. Blen. *dárbia* cascino.

393a. AMABILIS. [Poles. *innabolire* ammolire, intenerire].

397. Ital. *alamari* ven. *aramali* (< sp. *alamares*).

406. [Agen. *amairo*, piem. *amér*, tirati su -ARIU]. Cal., irp. *amaréna* amarasca, piem. *amerór* rammarico, ven. *amarótico* -ognolo, it. *maraschino*, n. d' un liquore fatto con amarasche. — Sic. *amaraduca* dulcamara, onde *amuredda* id.

407. [Friul. *madór*].

409. Risaliamo tanto in su nella documentazione di *andare* ecc. (RILomb XL 1047, XLIV 762) che credo potremmo postulare senz' altro un lat. *ANDARE, comunque poi lo si spieghi. Per le forme come 'annare' (in que' territori dove non si viene regolarmente da *nd* a *nn*) può si invocarsi l' imperativo (Agl. XVI, 210 n.), ma anche va tenuto presente l' AMNARE di cui al num. 426a. — Sa. *andare*. — Alto-it. *ánda* andamento, modo di fare, gen. *ándio* pratica, uso, piem. *ándi* andata, avviamento, spinta (onde *andié* e *anandié* avviare, dar la mossa), poles. *andána* notizia, *andá* vicenda, giro, u. *annata*, -òco spinta, aire, berg. *ándat*, moto, giro, la qual voce mi fa riflettere che *ándito* ecc. (num. 410; aggiungi il poles. *cándito*, adito, spazio tra cosa e cosa, dove vi ha intrusione di un' altra voce) ben posson raddursi in fondo a *andare*, vast. *annarìjeje* (RILomb XLIV, 763 n.) carruccio, sa. *ándala* traccia, *andajolu* danda (?).

410. Sic. *ánatru* e *ánnatu* andito, terrazza. — La possibilità che da AMBITUS si venga, anche nell' Italia meridionale, a *ant-*, parmi dimostrata da quanto s' espone in RILomb XLIV, 799; ma del resto io credo che bisogna partire da una riduzione già latina, la quale ci spiegherebbe tutte le forme in *ant-* (mil. *antél*, parm. *antón*, onde, con dissimilaz. di *n-n*, poles. *alton*). — Era da tener conto anche delle forme con *o-* (Horning, ZRPh XXIX, 520, arbed. *undána*). La possibilità che qui vi sia 'onda' a me par tutt' altro che esclusa. Cf. ancora il gen. *andánia* andana.

411. Alüch. *ambue* (× *due*). Il *n* di *amendue* ci rappresenta uno dei tanti esempi della nasale di principio di sillaba ripetuta alla fine. Inesplicato (*mm-n* dissimilati per *mm-r*?) l' amarch. *ammordoe* (Monaci, Legg. di Sant' Alessio, gloss.). [It. *ambo*, mil. *ámbu*

(diminut. *ambjët*), giocata o vincita di due numeri al lotto, gen. *ambo tombola*].

411 a. AMBROSIUS. [Gen. *all' ambrosiana* (< mil.) alla buona].

412. It. dial. *alē, alōn -ūn, aló, suvvia*, presto, (< franc. *allons*), veron. *aledōn*, piem. *alōndōn* id., (< franc. *allez donc, allons donc*).

414. Amarch., aaq. *ammerdura -ora, ambendora amendora*, Monaci, l. c.; StFR VII, 193.

414 a. AMELLUS. Sic. *ameddi* (con *-i* dal plur.) *-u*, la pianta *aster amellus*. O []?

414 b. AMEN. [It. *ámen, ámenne*, ven. *áme*, cal. *ammènne*, basta, è finita.]

419. L' arbed. *andánš* io persisto a connetterlo con 'andare'. Sarebbe per me 'il cancello per cui si passa, si va oltre', o anche la voce sarebbe stada adoperata prima ad indicare la callaja chiusa dall' *andánš*. Formalmente, potrebbe essere un *ANDATIO di formazione dotta, o un *andaccio o un *andaggio.

421. Venez. *mestá* amicizia; e si poteva rilevare il genere mascolino del breg. *müštét*.

422. 'amíčo' (dal plur.) pur nell' Italia meridionale. Poles. *amiziero* amichevole, moinaro, dal plur. *amízi* (< it. *amici*).

423. Venez. *armiragio*.

424. Tic. *ánda*, ossol. *ámila, lámila*, onde *láma*, mil. *medína*, borm. *lamedína*, zia. Il bresc. *méda* = **améda*, o estratto da *medína*, o generalizzazione di un protonico *meda* [*Páola*] ? Quanto a piem. *maña*, si può pensare anche a **mámja* (cf. la reduplicaz. in *tante* e analoghi), onde, per dissimilazione, **manja*. *m-m* si dissimilano poi iu *w-m* nel canav. *wamja*. Valsoan. *anta*. — E v. RILomb XXX, 1513-4. — Una curiosa vicenda della voce ce l' offre il borm. *láméda* (masc.) lo zio celibe che rimane in famiglia.

424 a. AMITTERE. Nap., irp., cal. *ammisso -su* stupefatto, finito, interdetto; nap. *jire ammitto* andara in ruina.

426. V. num. 441.

426 a. AMNARE andare. Rilevo questa forma (v. Novati, Studi mediv. I, 616), che potrebb' essere la progenitrice del prov. *anar* e di qualcuna delle forme analoghe dell' alta Italia. V. num. 409.

427. 'amore' è femminile, grazie all' *a-*, in più dialetti italiani (RILomb XLIV, 779, AStSard. V, 212, StFR VII, 217, Agl. XV, 429). Cf. ancora il poles. *amora foja*. — Alomb. *amortosar* corteggiare.

428. [Nap. *sbèteco*, sic. *sbírbèticu*, con *s-s* in *s-r* come in *sbírlaccu* bislacco, mil., con suffisso sostituito, *bisbót*]. Ma dubito assai che qui

spettino le altre voci dialettali italiane addotte dal Meyer-Lübke, tra cui *betegar*, della quale v. num. 898.

430. [Pist. *ampro* generoso. — Montal. *ámplico* ampio], lucch. *ampioso* spazioso [log. *amplosu* grande, superbo].

431. A spiegarci *ámbula* basta **ámmula* = HAMULA. Invece *ámpula* (cf. anche berg. *ámpola* ampolla, piem. *id.* bolla, vescichetta) dipenderà dall'incontro di AMPULLA con HAMULA (v. RILomb XLII, 669). A meno non si preferisca riconoscerci un nuovo esempio per l'alteranza di -ULU con -ULLU.

433. Tar., posch. *morca*, lucch. *mórca* con un *o* che provien forse da *morchia* (num. 434). Circa a forme merid., v. ora anche RILomb XLIV, 802. — Istr. *murcadéissi* avanzi d'olio denso sovrastanti alla *morchia*.

435. Besc. *morcla*, mil. *mórcia* -*lcia*, coll' *o* che ritorna pure nell' it. *mórchia* (Meyer-Lübke, *It. Gramm.*, pag. 211). Quanto al berg. *mucla* esso presuppone un **mulcla* (cf. il mil. *mólcia*) risultante forse dalla coesistenza d' un metatetico **mulcra* allato a *murcla*. E v. ancora Post.¹ s. 'amürca'.

436. Abr. *malla* RILomb XLIV, 791, lomb. *armándola*. Questa forma sta forse in istretta relazione, col tosc. *mándorla* in quanto o qui o là il *r* sia stato trasposto. Per la priorità di *mándorla* (= *am-*) si può forse invocare il pure tosc. *scándorla* scandola.

437. Ven. *ánito*. — Sa. *madone*, *imbidone*, (< sp. *almidon*?).

439. Istr. *nánara*, venez. *árana*, piac. *ánra* (< ven. *ánera*? o riduzione di *ndr* in *nr*?), piem. *ánra*, emil. *anándra*, pav. *ánga* (= **ánega*, e questo normalmente da **áneca* = *áneda*), lcentr. *adna* (= **ádana* = **ánada*), cremon. *nadra*, berg.-besc. *nedra*, gall. *nata* sa.-sett. *anadda*. La forma berg.-besc. mostra chiara la sua dipendenza dai derivati, e a questi attribuirem pure l'accento delle forme cremone e emiliane. — Montal. *ane-ane*, voce con cui si chiamano le anitre, poles. *ánaro* anitra maschio, besc. e berg. *nedrót* anitra, sa. *anadone* arzavola, eng. *andagn* -*an* anitra maschio, basso-eng. *andan* anitra.

440. Che il vic. *naéja* (= NAVICULA) possa foneticam. giustificarsi, lo provi il pure vic. *caéja* cavicchio. Può tuttavia anch' essere ANATICULA; e in ogni modo non insisto nella mia dichiarazione.

440 a. ANATOMIA. [It. *notomia*, nap. *totomia*, mil. *ütü-oto-ütomia*, sezione cadaverica, friul. *tumie ut*-tormento, bellun. *vitumio* -*a* (> *vituperio* o *villania*) oltraggio (Papanti 118). — Friul. *tumiá* tormentare].

441. Io porrei qui il piem. *añbra*, zigolo giallo, che il M.-L. alloga al num. 426.

443. Sic. *ancidda* la traversa inferiore della impalcatura; *ancidduni* -ddiata le travi principali della impalcatura.

444a. ANCÖRA. It. *áncora*, ait. *ancola*, sic. *ángula*, gen. *áncoa*, franc. *ancres*, avald. *ancola*, Agl. XI, 292, gallur. *áncaru*, sp. *ancla* e *áncora*. — Sic. *angratu* forte, fermo, tetragono, franc. *ancrer*.

450. Atriest., mugg. *índrona* friul. *androne* vicolo cieco, bellun. *lándres* (= 'ICE?), lcentr. *ándter* -dro friul. *andri* antro. Questo, come il piac. *ándar*, non vorranno forse dire una estrazione, bensì una immistione di 'antro'; cf. il lcentr. *antriol* capelletta a forma di grotta.

452. U. *nanello*. — La voce è femminile in più dial. grazie all' a- (MILomb XXI, 294). — Sa. *anella* occhiello.

453. [It. *anémo*lo, cal. *ánimulu*, gen. *anebolo*; sa. *némula*, femminile grazie all' a-].

456a. ANEURYSMA. [Sic. *arisima*, mil. *ürisma*].

459a. ANGELUS. It. *ágnolo* -ngelo, sic. *áncilu*, angelo e porchetto (forse dal chiamarsi 'angeli' i ragazzi morti), apav. *ángin* (Agl. XII, 386. < *vergin*?), borm. *áni* (pare dal plur. **ániej*), franc. *ange*, engad., sopras. *aungel*, ecc. Qualche forma forse dotta. — Narn. *angeletto* -ello farfalla, sic. *anciluni* candelabro, -*lunazzu* semplicione, au. *agnolino* angelico.

459b. ANGERE. Ait. *agnere* affiggere; — abr. *langhe* senso di strettura alla gola, *langhijá* ansare, RILomb XLIV, 943 n., sa. *ángula* ugola.

465. Gallur. *agnata* angolo. E alla stessa base riverrà il sic. *anguni*, *ngona*, per le cui ragioni fonetiche è da vedere RDRom. II, 387, RILomb XLIV, 943 n.

462. Ven. *anguśígola*, n. d' un pesce (il linneano *esox belone*), ch' è descritto come avente il corpo molto allungato a guisa di biscia. E chissà che il nome non siasi applicato prima all' orbettino, nel qual caso avremmo ANGUIS CAECA. — Circa al piazz. *nguisna*, esso sarà dal sic. *guśina* (cf. anche *izzina*) natrice, e su di esso sarà quindi da recare altro giudizio.

466. [*anguria*, ecc.]. — Il march. *melanguera* si riconnette assai verisimilmente all' it. *melángola*, che non è un composto.

468. Apav. *angossa* disgusto, Agl. XII, 387. — Engad. *anguschager* angustiare. — *strangossar* assai diffuso negli antichi testi dell' alta Italia (Agl. XII, 435).

473. Menton. *arená*. — Agen. *arein* menton. -*rin* fiato.

475. *arma* è di tutta Italia e io lo ritengo indigeno dappertutto. Solo la sua storia è qua e là diversa. Da un dissimilato ANIMA, e cioè da **álima*, si veniva a *alma* (tosc. *alma*; calstelmad. *álima*, abr. *lemelle*, con *i*, risp. *e*, anapittico), il qual *alma* là dove *l* + *voc.* si fa *r* + *voc.* veniva naturalmente a *arma*. In Lombardia (mil. *arma* seme, ecc.)

arma è surto assai verisimilmente da *an'ma*, come sembra provarlo l'engad. *orma* con un *ó* che testimonia per **on'ma* = *an'ma*. Altra forma è il metatetico *ámena* (Cavassico), al qual tipo si radduce da una parte il garden. *ana* (= *am'na*), dall'altra il piem. *ámbra* fondello, animella del bottone (cf. *fúmbra* femina, in varietà piem.). — Per il significato del rum. *ínima*, v. ZFrzSpL XXXVII¹, 255. — Magl. *armu-liqđđi* ceppaja di glandole linfatiche, ven. *anemer* ossajo, cioè il fabbricante di *áneme* (fondelli). Circa al merid. *ánimulu* arcolajo, io non vi riconoscerei *anima*, bensì un **nnímolo* = **mínnolo* = *vímolo* (sic. *vínmulu* arcolajo) = *guindolo*. Da un **pedanimulu* è poi estratto il cal. *pedánimu* piede dell' arcolajo. Piuttosto è da chiedere se non rappresenti un **ANÍMULA* il lucch. *némolo* frugolo.

476. Sic. *armali*, venez. *anemal* bue. — Sic. *armalazzu* serpente, -uzzu insetto, *annarmaliri* imbestialire, sbalordire. — [Engad. *alimeri*, *limargia*, ecc. da un dotto **animaria* sostituitosi a ANIMALIA].

476 a. ANIMUS. It. *ánimo*, sic. *ármu*.

479. Riverrà qui, per la via che ci è forse additata dal merid. *cetate* CIVITATE, il sic., cal., pugl. *annacari* -e cullare, onde *naca* culla, tar. *nache* i rami più vecchi e più grossi dell' albero (cf. il sa. *nae* ramo).

480 a. **ANNICELLUS*. Tic. *nesél -éla*, *anz'éla*, capra nel secondo anno di età, intrese *níséla* capretta. V. il gloss. d' Arbedo s. 'nesèl'.

481. 1. Lucch. *arneccchio* (Agl. XVI, 430, RILomb XLIII, 629), che il M.-L. pone al num. 663, casent. *recchia* pecora sopranno (= **un'-annecchia*, con *n-nn* in *n-rr*? o = **ne*]recchia = **annerecchia*?). — Deriv. sardi dalla base ANNICULUS, in RILomb XLII, 671; magl. *nicchiá-rica* campagna lasciata incolta per un anno e più (Panareo §§ 98). 2. Chiav. *noç* e *noçäl* capretto d' un anno, breg. (Soglio) *nuila* = **nújla* capra che non ha ancora figliato, RILomb XLV 277. Il nap. *annúteleg* va sicuramente al num. 485.

483. C'è egli un sicuro esempio di lat. DL in *gl*? Se no, è impossibile ammetterlo per il solo sa. *annojare*, il quale io persisto a ritenere omoradicale coll' it. *nóccchio*. Questo è da NŪCLEU, e l' *ç* si spiega come quello di *pidocchio*, *ginocchio*, o ricorrendo a *nođo*. E NODUS potrebbe spiegare anche l' *o* sardo.

485 a. ANNOTARE. Lcentr. *anadé* notare, accorgersi.

486. [Tutte voci dotte, tranne forse il franc. *anvel*]. Cal. *annali*, florido, lieto, può dipendere direttamente da *annu*.

487. Sic. *annatoru* colono, contadino che si pattuisce ad anno, annoso, d' un anno. — Lucch. *orellanno*, sic. *oggellanno*, lecc. *muffallanno*, l' anno passato, un anno fa, sic. *annora* ([è un] anno ora) l' anno passato. — L' engad. *bü- bimaun* (cf. il sopras. *biemmaun* breg. *buñ mañ* strenna

di capodanno, levent. *di d' bonamán* capodanno) non ispetta qui (v. ZRPh XXXIV, 385). — [Alto-it. *l' ę ani-anórum* son molti anni].

488. Il diffuso *anca*, l' it. *anche* (invece *anco* potrebbe avere -o da -ue RILomb XLIII, 613) provano che la postulazione di *ANQUE non è necessaria dappertutto. Potremmo avere un *ANK(E A O). E a me par sempre che la estrazione da *anc-ora*, sia la ipotesi migliore. — Composto con *anche*, è forse *abbenchè*, mil. *aben* (cf. mil. *anben*, *ancaben*, *ancasiben*, *abbenchè*, *sebbene*).

490. Sa. *asa* manico, [engad. *aunza*, posch. *ansa*; ven., lomb., sic. *ansa* ardire, occasione, cioè 'appiglio']. — Ven., lomb. *ásęta*, bellinz. *z'ęta*. — Abr. *pase -sóle* (× *passare*? Num. 491).

491. Ven., friul. *ásola -e* occhiello, vales. *asna* occhiello trapassato dal manico di secchia e simili, abr. *násele* (e *pásule*, num. 490) cappio, piem. *ássola* (× *lass* o *ánsola*), tar. *ásulo* occhiello, [piem. *ánsola*].

492. Sic. *anta* stipite, mugg. *li lanti* battenti. — Cal. *antu* imposta, irp. *'ntila* stipite, femin. grazie all' *a-*. Mesolc. *ánza*, con derivazione già antica? O piuttosto un *ants (+ -a) reminiscenza dell' *a*. plur. ANTAS?

494. Sa. *antis*. — Sono d' avviso che ANTEA, accomodato nella sua desinenza ad ANTE, sia la sola possibile base di *anzi* ecc. Il franc. *ainz* solleva difficoltà, ma esso non si spiegherebbe nemmeno da *ANTJ + voc. — Sic. *avanzi* (= *anzi* × *avanti*). — It. *dianzi* valtell. *danz*, garden. *dants* purtroppo, sic., cal. *antura* cò. *anzora* poco fà, dianzi (ANTE HORAM). — Per la storia di *anziano* ecc., non parrà inutile di ricordare l' a. gen. *li anci* gli antenati (Agl. VIII, 25. 39). — Sa. *antale* la parte anteriore di checchessia; it. *anticuore*, gen. *antikó* nausea, lucch. *antisere* bisnonno, ecc. ecc.

495. Sopras. *ansonn* poco fa.

498. Ven. *altęna*.

502. Bellinz., piem. *antevíst -ti-* avveduto.

503. Nel piac. *ántag* vedo un *ant = 'ándito', modificato forse sotto l' influsso di un *ándag* (mil. *ándegh* andito).

505 a. ANTIQUARIUS. Lomb. *andeghee* uomo che va all' antica, *andeghęra* anticaglia. Donde il *d*? [Gen. *anticaio* cicerone].

506. Cf. ancora sic. *nantistu nastintu -enti*. Il punto di partenza è forse da cercare in [INSISTENS] che dava il nap. *'nsisto* ecc. Da qui si poteva venire a *'ntisto* per assimilazione di *s-t* in *t-t* o meglio per la dissimilazione di *s-s* in *t-s* (cf. *z-z* in *t-z*, nel piem. *sautiza* salsiccia, che ritorna in varietà meridionali, merid. *commertazejone* conversazione, arcev. *sartizio*, = *sarz-, esercizio). La metatesi siciliana di *nt-st* in

st-nt è forse determinata da 'ostinato', e *-enti* rappresenta la intrusione di qualche sinonimo (**nzistenti* insistente?). — Irp. *sostuso* insistente.

506 a. ANTONIUS. [Lomb., piem. *tóni* baggeo, zanni.]

506 b. ANTRUM. V. num. 450.

509. Sic. *angia*, ambascia, se non dipende da [ANGERE], ven. *ansa* afa, aret. *anscia*, cittadicast. *anscio* fiato, u. *anciare*. Dall' incontro di 'afa' e 'ANXIA' si spieghera poi forse il sen. *aciare*.

512. Non conosco le forme abruzzesi allegate dal M.-L.; bensì conosco *amábbele* (*óv'amábbele*) e il derivato *ammapeli* render molle, vizzo.

512 a. APATHÉS (gr.). [Sic. *apata -u* ebete, insensato].

513. log. *ábigu* = *ábrinu*.

515. Ven. anche *avrir*, gen. *arví*, lomb. *vēr*, mesolc. *vir* (con un *i* che si risente di **virí*), cal. *aperire*, sic. *aprirí*, chiav. *bric*, breg. *brísar*, valtell. *brissí* (cosí andrà letto il *brissí* del Monti; v. Ro XXXIX, 467), ritornanti a un 'apriscere' (RILomb XXXIX, 515 n.), parm. cont. *virár* (tirato sull' antitetico *sarár*, cosí come le forme del tipo 'apérere' si risenton di CLAUDERE). Un' antica riduzione di *DEAPERIRE in *DEPERIRE, par che ci stia davanti nel lomb. *dērf*, *derví*, onde per metatesi reciproca provocata da *vēr*, *vērt* (= *verd*: cf. *verdú* aperto, ecc.), poi, dall' incontro di *dērf* e *vērt*, il com. *verf*, Misc. Rossi-Teiss 415. Nell' Italia centrale e meridionale abbiamo composti con *re-* (march. *raprire*, nap. *ar-*, sic. *grapiri* RILomb XLI, 890). — [Prov. *malapert*, se non *v'* entra 'esperto']. — Piem., gen. *árva* imposta di finestra (cf. *arví* aprire), istr. *verz'ón*, *varz'áro*, sbadiglio, it.-merid. *aprituro -tora -tura* pesca spiccate, ven. *vertaura* apertura, StFR VII, 228.

520. Lomb. *inédá*. Cos. è il sic. *acciola* sp. di spesce (Traina)? — Tosc. *acciugajo* libracciaccio lacero, cioè buono da involgervi le acciughe (cf. *salaccajo* id.).

522. [*apiajo*].

523. Da una vecchia ottantenne di Dalpe (Leventina) ho udito *véja*. Del resto lomb. *avič -íja* in contrasto costante con *oréja* orecchia. Dunque, qui almeno, APICULA. — Noto il mil. *avič*, sciame, arnia, ch' è forse non altro che il plur. *avič* api.

524. Il sa. *abiólu* starà per *abijolu* e conterrà **abíja* APICULA. Delle forme dialettali italiane come berg. *vióla*, s'esse pour son da ricondurre ad APE, nessuna può dipendere da *APIOLA, a non supporre che sulle derivazioni normali (*apj*_) abbia rifiuto il primitivo. Poco chiaro é anche l' engad. *aviöl*. — Il lomb. *ávi*, *ávía* riman quindi sempre misterioso; ed è in ogni modo più probabile che dipendano da una tal forma *vióla* (e lombardo potrebb' essere il sopras. *aviul*, eng. *aviöl*) ecc., che non *ávi* da **avióla*. — La tradizione di un *APIA,

riannodantesi forse ad *APIARIUM* -S, ci è conservata nel tosc. *lappia*, e forse anche nel sa. *apiolu*.

525. Sic. *apa*, tosc. *lapa*, ven. *ava*, march., lecc. *apo* -u. — Sic. *aparu* -*arolu* apiajo, poles. *aváto* cacchione. Ma del tar. *avucchio*, v. Misc. Acc., p. 90 n. — Sic. *allapari* garrire e ronzare come api, far ressa. — Veron. *ava mata*, ven. *ava salvàdega*, pecchione. — Del tosc. *lappia* v. num. 524.

526. Sic. *accína* seme, e pianticella del sedano.

527 a. APOCALYPSIS. [Lomb. *calíss* cavallo magro, spolpato. — Lomb. *calissón* (mil., con intrusione di 'osso' o per assimilazione tra atona e tonica, *caloss-*), sill. *cališón*, sic. *calaciuni* -*sciuni*, uomo oltremodo magro, segaligno, spirlungone.]

529 a. APOSTEMA. [It.-mer. *postéoma*, lcentr. *postuma*, franc. *apostume*, con intrusione di *RHEUMA*, ZFrzSpL. XXXVII¹, 270. — N' è estratto l' abr. *pòšte* postema, ascesso.]

530 a. APOSTOLUS. [Franc. *apòtre*; ter. *apúštele* scimunito, RILomb XLIV, 809.]

531. Per la diffusione dell' *i* (= *η*), cf. ancora asen. *bottiga*, mil. *butia*, sa. *butica* -*ttiga* -*ttria* (e -*ttrea*; donde il *r*?).

532. Venez. *bósema*, poles. *buosema*, mil., piem. *bòsma*, nap. *pósema* amido, u. e march. *bòsima*, eng. *bosna*, friul. *blòsime*.

534. Cal. *apparare* parare, adornare; appianare, riempire un vuoto.

534 a. APPARENTIA. [It. *apparenza*, ecc. — Sic. *apparenzari* simulare.]

535. Engad. *apparair*.

536. Friul. *imparèssi*.

541. Sic. *appidarisi* riuscire, aver fatto un buon affare.

542. Abr. *appellá* richiamare le bestie domestiche e le quaglie. — Sic. *appeddu* mortorio a distesa, abr. *rappèlle* gran sete di vino.

542 a. APPELLATIO. [Sopras. *appellaz* (masc.) tribunale d' appello.]

543. Abr., nap. *appenne* -*ere* inchinarsi, pendere da un lato, piem. *pende* aeng. *apandir* appendere; abr., tar. *appese* -*a* la parte pendente di una volta, ala o declivio di detto, sic. -*isa* salita. — Nap., sic. *appennecarese* -*innicarisi* appisolarsi, cal. *appennulare* arrampicare, RILomb XLIV, 934, magl. *spisu* staccato.

543 a. APPENDIX O APPENDICIUM. [Lomb. *pendízi* aggravio, piccolo obbligo; persona noiosa o d' aggravio. Il significato originario della parola è quello di 'appendice' al contratto agrario, per la quale nasce l' obbligo di certi regali. Pare che qualche scrittore toscano adoperi *appendizie*, che accennerebbe ad APPENDICIA.]

546. Log. *appitire* (= -*tt-*, con *tt* = *tj*, cioè con derivazione dal tema del pres. *-PETIO; cf. il merid. *pezzire*, l' it. *pezzente*) desiderare,

onde *appillu* speranza, lusinga (*stare appitta-appitta* guardare con desiderio uno che mangia, *appitare* invidiare il boccone a chi mangia), [it. *appetire*; sa. *appetessere* gallur. *appitissá* (\times *desiderare*) dallo sp. *apetecer*. — It. *appetito*, tosc. *appipito*, ven. *apetét*, *pitétu*, Agl. XVI, 286, franc. *appétit*; piem. *apitá* affamaticcio].

547. Cal. *appicare* appendere. — Ma l' it. *appicare*, ecc., non tarà **APPICICARE* senza più? Nap. *appeccatora* il punto tra il collo e le costole dove s' appendono le grosse bestie macellate.

548. Sic. *agghicari*, *aicari*, riunirsi.

549. Nap. *acchittè* cumulo, irp. *acchitto* arnese, suppellettile, regg. *appiét* affatto, sic. *appittu* cortiletto, nap. *chietta*, *acchietta*, brigata. — Abr. *áppia*, agnon. *ácchia*, bica, ch' è dunque un' estrazione, sen. *appittare* esser tutto d' un pezzo (detto di moneta) onde sen., citta-dicast. *appitto*, adoperato come contrario di 'spicciolo' (*scudo appitto* scudo non spicciolato).

550. Abr. *'mbujá* far sosta, fermarsi, sic. *appudari*, Misc. Acc. p. 99 n. — Abr. *'mbuojje* fermata, riposo, ver. *pošól* bastone, bracciolo per appoggio lungo le scale, engad. *pozal* id., sen. *appojoso* (\times *nojoso*?) seccante, *nojoso*.

551. Imol. *appogne* biasimare, abr. *apponne* attribuire, gen. *apponde* (ptcp. *appuso*) piantare, affondare, ficcare. — Dell' abr. *appummette*, v. RILomb XLIV, 764. — Tar. *appunitora* còmputo.

554. [Franc. *appréhender*; sic. *apprenniri* immaginarsi], cal. *apprimere* imparare, abr. *aprenne* badare, dar retta, vast. *apprènne* avere in uggia, piem. *aprende* provare apprensione. — Piem. *apreis* presame, caglio, berg. *prez* (\times *pez*, Ro XXXIX, 461) acceso, abr. *appresá* afferrare, far presa, franc. *apprenti* (= afranc. **apprentif* > parm. *aprantiv*), piem. *aprendíss* apprendista, fattorino. — It. *rapprendersi* cagliarsi.

555. Agen. *aprivaxar -rse* mansuefarsi. Riterrei connesso con questo gallicismo il nap. *prevasa*, sic. *privascia* e *bruvacia*, latrina. C' è egli mai stato un franc. *privais* o *privaise*? O le voci meridionali dipendono piuttosto dall' incontro di 'privato' (franc. *privé* latrina) con 'agio'?

557. Il log. *approbiare* deve essere una derivazione da un log. **probe* (= PROPE), mediante *-iare* (= it. *-eggiare*).

559. Aabr. *appressemare* (\times *appresso*), vast. *apprisumá* (= **ap-prosmare*, con *sm* sciolto dall' anaptissi, o il *s* per dissimilazione dalle altre geminate?).

561. Alig. *abrigo* solatio (Rossi, Gloss. mediev. ligure, s. v.).

562. Poles. *varile*. Il sopras. *avrél* sarà un lomb. *avril*.

566. Di *sciatto*, v. ZRPh XXII, 477, dove s' espone il dubbio che possa essere da ACTUS (cf. *fatticcio*, grosso e robusto, che ha per sinonimo *atticciano*). Tuttavia l' aret. *sciadatto* par ricondurreci piuttosto ad ADAPTARE (cf. it. *adatto*). Stimo in ogni modo che bisogni muovere da *EXAPTARE: it. *sciattare* sciupare, march. *id.* spossare, infiacchire, *sciattato* stanco, *asciatto* e *sciatto* fiacchezza, lamento; mentre il nap. *sciazza*, donna sciatta, ci riporta ad *EXAPTARE. C' è anche nap. *sciascio* sciatto, *sciasciare* poltrire, oziare, *sciascillo* bambino, *sciasciare* godersela, oziare, *sciasciarillo* brillo, ne' quali *š-zz* (o *š-čč*) appare assimilato in *š-š* (*šš*?).

568. [Venez. *púgia* cuccagna, abbondanza, tar. *púggia* quantità, molf. -e mietitura, confusione, abr. *pújje* luogo caldo. Se la voce non è dotta, gioverà muovere da un *APŪLIA, che ci renderebbe ragione anche dell' afranc. *Puille* (con *ü*), di cui il M.-L. al num. 119.]

570. Sic. *gocca* acqua RILomb. XLI, 892 n. — Col lomb. *uva* va il levent. *úlk'a* gorna, scolatojo delle acque della stalla; il punto della stalla in cui giace la bestia. Sic. *acquiaturi* inaffiatojo, ven. *acquaizza* enfiamento straordinario delle acque; ecc. ecc.

571. Asp. *aguaducho*.

576. Lecc. *lacquáru* guazzatojo.

578. Se *eguale* e *uguanno* voglion dire qualche cosa, parrà inutile di ridurre l' it. *guazza* (così l.) al venez. *aguazzo* (così l.). — Cf. ancora vic. *aguasso* rugiada, venez. *aguazza* gen. *aguassa* acquazzone, cò. *bazza* rugiada.

582. Sic. *aicula arc-*, borm. *ógola* (= **áughila*), piem. *ághja* (= **ájga* estr. da **ájgola*? O = **ág[ol]ja*? O **ágoja* in **ághija* per influenza di [aquila]?), dove è notevole pure la persistenza della gutturale. Dell' -e del sa. *ábibile* v. RILomb XLII, 856.

584. Sic. *gulenza*, *bulenzi*, biancospino, voci d' origine gallica che ricordan per la forma l' aprov. *agolensier*, il frutto dell' *aguilen*; log. *argulentu* abrotano (?).

585 a. *AQUĪLIA (cf. AQUILIUS allato ad AQUĪLUS, di color bruno scuro): eng. *aguaglia* aquila.

593. Mesolc. *aráña*, gen. *āña* (itt.). — Chiav. *rañina* ragno, e ragnatela, mil. *rañera* ragnatela. — Ist. *rantila* ragnatela.

594. It. *ragnuola* ragnatela.

595. It. *ragnuolo* ragno.

596. Non esiste nè un berg. nè un bresc. *greng* ragno. — C' è invece un a. ven. *reigno* (nello Sprachbuch del Bremer). A Muggia, *raín*, colla qual forma non so se possa connettersi il friul. e valmagg. *raj*, che s' intravede anche nel vic., veron. *teragina*, trent. *terlaína*,

ragnatela, Agl. XVI, 313 n. Gen. *āño* ragno, ragnatela; menton. *terañiña*
ragnatela, lcentr. *talaran* ragno.

598. Sa. *ara* seminato (sost.).

601. Berg. *aradur* arativo, avic. *terra araura* e *-ora*.

601 a. ARATIO. Engad. *arazun* il tempo dell' aratura.

602. Velletr. *arata*, fem. grazie all' *a*-.

605. [Gen. *abrętyu* a fusone, alla carlona, alla peggio, PARODI,
Agl. XVI, 115.]

606. Cal. *árbole*. — Pist. *albòro* albero, che non potrebbe non
essere un' estrazione (cf. ait. *alberare*, *alborcto*, ecc.), mil. *arbošěl*,
alberetto, albero della nave, che sta per **arbr-* e va coll' ait. *albori-*
cello, sic. *ammarvulari* inalberarsi, infuriare, aret. *albistrirsi* (\times *bestia*;
cf. it. *imbestialirsi*, *andare in bestia*) incollerirsi.

607. Laz. (Castelmad.) *arburitu*.

609. Gen. *arbossa*. E. v. num. 326.

610. Gen. *armōn* corbezzola, quasi 'arbu[t]one', lig. (Levanto)
amurtin id. (q. 'arbettino').

611. [Gen. *arcádia* (\times it. *armadio*?) vecchio mobile ingombrante
e di nessun uso.]

612 a. ARCADIA. [Gen. *arcadia de parolle* lungheria, discorso
lungo nojoso e spiacevole; mil. *arcádi -ri* rumore?]

612 b. ARCANUS. [Sic. *arcanista*, chi medica con farmaci da lui
preparati.]

613. It. *arsella*, lomb. *-èla*, proverranno da Genova o Venezia,
dov' è legittimo il *s*.

614 a. ARCHIVUM. [Sa. *alzín* < sp. *archivo*].

615. Istr. *arsil* cassettone.

618. Montal. *árcole* (= plur. *ARCOBA) archi di ponte e simili.
— Montal. *arcale* trave da tetto, *-còcchio* arnese per tenervi sotto i
lattanti nel letto, sic. *annarcari* impennare, fare sforzi, lucch. *inarcare*
misurare il colpo, minacciarlo, campid. *arcoláriu -áu* (< it. *arcolajo*).
Ma dubito assai che qui spetti il regg. *adrakers*. — Mil. *inarchetént*
teso, tirato, rigido; poles. *arcozeleste* arcobaleno.

620. Sic. *jardiari* ardere, ven *arsar -ir* arsicciare *-i* assetato,
log. *assa* arsura, engad. *arsaint* ardente *-sur* ardore *-saja* sete ardente,
onegl. *arsura* ragadi, abr. *rezzura* gran sete, veron. *arsáre* cianfrusaglie,
cioè 'cio ch' è buono da gettar nel fuoco'. Dal tema presenziale: it.
arzente, sic. *arziari* frizzare, mordere, mil. *arširō* razzo, pezzo di legno
che s' accende per illuminare il forno; — bresc. *sdarsa* scintilla; nel
friul. *mars* magro, arido, s' incontrano 'magro' e 'arso'.

626. It.-mer. *ájara, áira, ária*, ecc., RILomb XLI, 880, pugl. *ara*, tar., alto-it. *era*. — Cal. *aracchiu* aja da seccar fichi ecc., poles. *areséla* ajuola, blen. *ejriša* ruina di edificio, piem. *airor* trebbiatore.

627. Berg. *arál* lo spazio su cui si dispone la legna per carbonizzarla. La forma collaterale *ajál* o sarà un già antico e metatetico **aleare* (> *ardl*), o si risentirà di *poját* la catasta di legna che si dispone sull' *arál*.

630. Sic. *rina*.

630 a. ARENACEUS. Sic. *rinazzu* reniccio.

631. Sic. *rinaloru* nap. *arenarulo* polverino.

640. Del sopras. *ergíen*, v. Ro XXXVI, 234, StR VI, 49 n. La voce engad. suona *argient*. — Cal. *ariǵentu*, per anaptissi, da *arǵ-*. — Lomb. *dargent -ta* argenteo; lucch. *argimpello* argento falso (cf. *orpello* num. 800).

641. Sic. *riidda* e *girla* RILomb XL, 1154, log. *arghilla*. — Cal. *árgada*?

643. Asp. *argudarse* affrettarsi.

643 a. ARGUTUS. Amil. *argudho*.

644. Trent. *áli* alido. — Irp. *nzardí* inaridire, isterilire, gen. *sciardí* screpolarsi del legno per arsura; da un già antico *EXARID- (o *EXARDERE?).

646. *arillo* anche nap. mod. — Sic. *ariddulu* molf. *arínele* RILomb XLIV, 764. — [Sic. *ariddarariu* vivajo].

648. Le forme come lomb. *réska*, ecc., presuppongono una già antica estrazione da *ARÉSCULA = *ARESCLA = *ARESTLA. Canistr. *aístro* ecc. StR VI, 6.

649. Cal. *reschia*.

650. L' it. *arme* (pl. *armi*) è dal plurale **le arme*. — Brianz. *armi* piac. *arm* (plur. fem.) le corna de' buoi. — Piem. *armamenta* quantità d' armi.

651. Poles. *armá* allestire, mil. *armá* allegare, accampare (*armá i so reson* metter inanzi le proprie ragioni). — It. *armeggiare*, *armeggi* attrezzi di mare (> sic. *armiggi* id., e anche utensili in genere).

652. Sic. *armaru*, ven. *armér -ár*, lcentr. *armé*; lucch., con sostituzione suffissale determinata da una spinta dissimilativa, *armale*; log. (Posada) *anmarginu*; sic. *armuari*, lomb., piem. *armuár*, (< fr. *armoire*).

654. Lugan. *lùmiñága* abr. *menace* (dal plurale), e, con sostituzione suffissale, march. *amunacci*, *menáge*. — Le forme con *b-* possono aver questo per dissimilazione dal *ñ*, ma anche dall' incontro con *brüña* prugna, al quale incontro più decisamente accenna il bresc. *ambroñága*.

— Spetta poi qui anche il piem. *armognân ram-*, e, con suffisso sostituito, *armgnénggh*, monf., piem., gen. *-mugnîn*.

655. Da **armilîn* (venz. *arme-*) è estratto il ver. *armîl*, mant. *armîla*.

656. Chiv. *ar-* e *remelîna* armellino. Fem. grazie all' *a-*.

659. Sp. *armella* chiodo a occhiello.

660. Sic. *ramurazza*, lomb. *remuláz*, gen. *armoassa*, nizz. *ravanasso* (X RAPHANUS, o *m-n* in *v-n*?).

661. Cò. *ar- ermone* omero.

662. Del posch. *arnâl*, v. RILomb XXXIX, 611.

663. V. num. 481.

663 a. AROMATARIUS. [Sic. *aromatariu* speciale.]

664 a. ARQUATUS verde, del color dell' arcobaleno. Nap. *sudarcato*, *nzolarcato*, itterico, RDRom II, 399 n. — Potent. *male de d' arco itterizia*. — Le voci nap. presuppongono un già antico *SUBA-.

665. Franc. *erres* (> apav. *erra* Agl XIV, 217?) lcentr. *arres*. — Amarch. *arrare* fidanzarsi, ait. *innarrare* caparrare. — Gen. *caparo* cal. *-arru*.

668. Anap. *arazza*, fem. grazie all' *a-*.

670. Tosc. *arrizzare* rizzare, sic. *arrizzari* id.

671. March. *dar retto* dar retta, dove è forse da sottintendere il masc. *orecchio*, lucch. *dare arètta*.

672. Campodolc. *larèt* (= *al-* = *a l' ar-*) solitamente.

673. It. *arrestabue* n. d' un' erba che impaccia l' aratro.

674 a. ARRIDERE. It. *arrídere*, sic. *arrîiri*, esser favorevole.

675. Lucch. *arripare* condurre a riva, cal. *arriparsi* discostarsi, far ala, mettere da lato, tar. *arripare* conservare, campid. *arribai* arrivare, log.-sett. *arribbare* conservare, mettere in custodia, sa.-sett. *-biri* stivare, infarcire, montal *arriá* percuotere. — Ven. *rivo* finito, vallanz. *da riva* accudire a fanciulli, bestie, trent. *ruvâdega* rimasuglio.

675 a. ARROGANTIA. Montal. *ruganza arr-*. — Cittadicast. *arugare* e *rugare*, gridare, parlare aspramente, risentirsi arrogantemente.

676. [*arrogere*]. — Ait. *arrota* (sost.) aggiunta, dal partic. *arroto*, per cui c' è anche *arroso*, montal. *rogata* sfilata di alberi ecc. — Quanto a *rugare* ecc. (cf. ancora rom. *rogantino* n. d' una maschera, che fa il prepotente senz' averne la forza, tosc. *rugantino* detto di persona piccola che fa il bravo), non vedo perchè non possa dipender direttamente e per via popolare da ARROGARE. V. num. 675 a.

677. Il sic. *arruciari* cat. *arruixar* accennano a un *ARROSIARE (cf. l' it. *rujiada*). — Sic. *arruciaturi* cat. *arruixador* inaffiatojo.

678. Friul. *rojâl* non *rov-*. Alla stessa base sarà da raddurre *ruì* bellun. ecc. (Cavassico, gloss.). Per la vocale, si pensa alla influenza di qualche derivato (cf. *roi* ZRPh XVI, 342 n.).

679. Venez. *le arte* le reti, poles. *arte* ferrareccia. — *art*, professione, masc. anche a Milano (Cherub. I, 381). — Engad. *artischau*, cò. *artista* bracciante.

679 a. ARSENICUM. [Lucch. *arsínio*, venez. *-ínico*.]

681. Leggi *ašúná* [che vuol dire *ú?*], e solo così si comprende l' etimo, proposto da Gius. Flechia non dallo Zanardelli, come apparrebbe dal modo di citazione del M.-L. [v. lo stesso equivoco, e per gli stessi studiosi, al num. 1459]. Penso del resto che si tratti non d' altro che di 'arso' o di 'arsione' dispostato a *šügâ*. E non occorre in ogni modo postulare una base latina visto che a Genova si viene a *š* anche da uno *sj* secondario.

684. Alto-it. *artá*, *tartá*, RFICI XXXV, 83.

685. [Nap., tar., sic. *arcemesa -imesa -isa*, sic. *autamilla*, piem. *ortmía*, lig. *artemiría*.]

686. [Nap. *artèteca*, mil. *-ètica*. — Tar. *artètica* persona inquieta.]

687. [Log. *articula* cavillo]. — La fusione di 'artiglio' e 'unghia' nel sen. *orgnoni* artigli, unghioni (Assetta); di 'artiglio' con 'arrampicare', nel lucch. *rantiglie*.

688. Anche ait. *artefe*.

692. Sa. *narbonare* dissodare (= *ina-*) e da qui *narbone -vone* dissodamento, novale, con intrusione del suffisso *-ONE*.

694. Piem. *scalórnä*; cialóta lig. *scialotta* (< franc. *échalotte*).

695. [Sopras. *anseinza*, e anche il plurale tantum *anzeinsnas*, bol. *säins* fem., che sarà un masc. 'assenso' rifatto fem. grazie all' *a-*].

696. L' it. *accia* (fr. anche *accetta*) non è documentato solo nell' Ariosto, e del resto *assa* è sconosciuto al vocab. ferrarese. Saremo dunque, come per *azza*, al franc. *hache*. Con *asce* va anche il trev. *asse* (*azze* sarà una falsa scrizione per *asse*) e l' *-e* proverrà dal sinonimo 'scure'. — Sic. *asciuni* scure.

700. I materiali per la famiglia in cui entra *áschero*, son raccolti da Att. Levi in AASTorino XLI, nell' artic.: *Toscano "áschero" ed affini*. — Cf. ancora levent. *áskru* solletico, reat. *scaráčča* lattime (M.-L. num. 2915 a), engad. *ascrögn -ia* porcheria; e col log. *ascamu* andrà il magl. *scamusia* porcheria.

701. It. *nasello* merlucius vulgaris.

702. Gen. *axillo* assillo, march. *arzilla* (fem. grazie all' *a-?*) punteruolo, bruco, nap. *arzillo* stizza, lucch. *id.* frizzante, sic. *ar'iddari 'nga-* (= **ga-*) assillare, *ar'iddu* calcio, *annar'iddari* infuriare, citta-

dicast. *arzellare* brulicare, muoversi, agitarsi (dei vermi), piem. *assié* e *arsié* assillare. — Piem. *asié*, id., onde *asíj* assillo. Ma che quest' ultime voci e i loro compagni (ven. *aséjo* ecc.) qui spettino, è messo in quistione dal nap. *ciglió*, pungiglione, allegato dallo Scoppa s. 'spiculum' e di cui v. RDRom II, 399 n. Con questa stessa famiglia, ma dispostosi prima a *sagiúgǵu* (n. 124), andrà il gen. *asúgǵu* (Agl. XVI, 117), che sarà forse **ažüǵǵu* con *ž-ǵǵ* dissimilati.

704. Perchè [*esan*]? Mil. *ásen* certo arnese per trasportare la paglia. — Regg. *asnèr* trave principale dei tetti, sic. *asiniari* beffare -*arisi* illudersi. — Parm. *asin rigá* zebra.

707. Friul. *spargh*, mugg. *spar* (dal plur. **spars*).

708. Gen. *áspio* acerbo (> *acido*). — Sa. *aspriare* aguzzare.

709. Sic. *aspiredda*, it., lig. *rasperella* (> *raspare*; cf. lig. *raspa* asperella), ZRPh XXXIV, 398 n, lomb. *spréla* detto di persona ruvida, angolosa.

710. Sic. *sbergi*, poles. *desperge asp-*, istr. *le sperge*, gen. *aspèrgite*. Qualche dial. ha *spèrgeme* (cf. *asperge me*, *Domine, et mundabor ecc.* ch' è a principio d' un versetto di salmo).

710a. ASPĪCERE. Com. *specína* vedetta.

711. [Apav. *aspezo*, lugan. *áspas*, ven. *aspe*]. — Lucch. *aspetello* risentito, ardito nel fare e nel parlare. — Berg. *ispersúr* (Tirab. s. 'scörs'), abr. *aspa sorde*.

712. Istr. *asprí*.

713. Piem. *arsáj* ambascia, ansamento. E da un **assagghiu* dipenderanno i sic. *assagghiani* allibire, *arrisagghiani* spaventare.

717. [Franc. *rassasier*].

720. Eng. *asgürer*, sa. *assegurare*.

722. Lomb. *setás*, piem. *astésse stésse*, sedersi, sic. *assittari* nap. -*ettare*, sedere, adagiare, rassettare. — Cal. (Laureana di Borrello) *settu* fondo di qualunque oggetto (botte, ziro, ecc.), luogo piano circondato da terreni in pendio, sic. *assittaturi* sedile, *asséttitu* assetto, sedile. — It. *rassettare*.

723. Sa. *assenegare* farsi vecchio. — Ma con *assenicarsi*, lucch. *assi-*, nap. *assenecarse* -*cchiarse* assottigliare, stentare, lesinare -*ecato* spilorcio, misero, saremo a derivati da [*Seneca*]; v. Agl XIV, 214, XVI, 431, Ive, Dial. istr. 6.

724. Il *zz* di *azziever* non si può spiegare se non movendo dal supposto che siasi avuto prima **anziever* = **ans-* = INSEQUI.

725. borm. *asserclí*, basseng. *asserchel*, sopr. *anzerkel*.

728. Apav. *sirrao*, alomb. *asidrado*, ecc., Seifert, Gloss. zu Bonv. 67; Agl. XII, 430, lucch. *sidro* freddo acuto, ZFrzSpL XXXVII,¹ 242.

729. Lcentr. *arsí* prender dimora (degli uccelli), piem. *arsís* raffermo (< franc. *rassis?*), sa. *assessu* culo.

730. Borm. *insemolá* (-*o'*-; cioè *-someł-* con metatesi mutua tra le protoniche), posch. *insömelá*, ecc., sognare, RILomb XXXIX, 508, sa. *assimizare -iddá*.

733. Parmi che a spiegare il sic. *sozzu* ecc., basti *sočus*.

734. L' it. *assopirsi* è forse provato dotto dai sinonimi mil. *süpi*, *insüpis*, piem. *supisse 'nsup-*.

736. 2. *ástula*, *ástla* saranno da *HASTULA*. V. num. 740. 3. Irp. *áscola* scheggia.

737. Dell' abr. *aškjá* ecc., v. RILomb XLIV, 764.

738. Mugg. *lástik*.

740. Perché non **HASTEELLA?* V. num. 736.

741. [It. *ásima*, sic. *áscima*, ven. *asmo*, friul. *ásime*].

742. Nelle Marche, c' è anche da una parte *stecca* (e *-cchia*), dall' altra *tecchio*; voci che possono ingenerar de' dubbi intorno all' etimo proposto per l' arcev. *stecchia*.

745. [Mil. *stralabia* (fem. grazie all' *a-*) astrolabio. — Sa. *istrollobiare* (> *astrologo* num. 745 a, o assimilazione tra le due protoniche?) dir gofferie, onde *istrollòbiu* goffaggine]. Il *-ll-* forse da ciò che convivesse una forma metatetica **-stori-* (cioè *-storll-*).

745 a. ASTROLOGUS. [Lomb. *strólek* indovino, strano, fisimoso, *strolégá* lambiccarsi il cervello, it. *strolagare* indovinare, sic. *strulicusu* armeccione, *strulluchiari -ichiari* abbacare, acciapinarsi, sopr. *stroli -ia* originale, *-ligià* essere un originale].

745 b. ASTRONÓMIA. [Ait. *stori-* lucch. *strolomia* (> *astrolog-*)].

746. *malestro* = *male* > *bisesto* (cf. it. *bisestare* dissestare), 1131.

749. Il bol. *asteriá* va con *strejja* strega. — Nè credo sia dotto l' aait. *-astrudo*, di cui piuttosto penso sia l' afranc. *-astru* (num. 747).

750. [Tosc. *stúzia -zica* lucch. *strúsia*].

751. In *artut* vedrei piuttosto la presenza di 'arte'.

753. Sic., cal. *atrigna trigna* prugnolo, verzasch. *ladrión*, valmagg. *lidriúj*, vallanz. *drión*, mirtillo -i (**atriloni* o **atrignoni*, con *n-n* in *l-n*? Per il significato, cf. il mil. *negriśó* mirtillo).

755. Tar. *terèmula* RILomb XLIV, 783 n.

758. Molf. *tremende* color nero come l' inchiostro.

759. Mil. *trípes*. — Tutti i riflessi italiani di *ATRIplex* mostrano che son venute a commescersi forme popolari e forme dottrinali (per il nap. *atrèpece*, v. RILomb XLIV, 785 n). Fa eccezione il forse sic. *trippici* dello Scoppa (RDRom II, 401).

761. Cal. *anteja* e *'nteja*, non *at-*.

762. Eng. *atampró* mite.

763. Lomb. *tēnt*, anche qual transitivo (*la tendi mi la ca* 'ci bado io alla casa'), vallanz. *teinda* trattenere con bagatelle, trent. *tender* sorvegliare; — trent. *tenda* sorveglianza, accudimento, sic. *attintari* origliare.

764. Sic. *attisari* tendere.

764 a. ATTENTIO. [Montal. *attenzionato* attento, avvisato].

766. Leggi *adello* che sarebbe non veneto ma italiano. E confesso che non mi convincono le spiegazioni fornite, intorno a questa voce e ad *ádano*, dallo Schuchardt ZRPh XXXI, 651.

768. Aait. *atencer*, *tencer*, mil. *tensg*, toccare, Agl. XII, 390, 436. — Quanto all' amil. *atanzer* mi par proprio che non esista.

769. Onegl. *attissod* aizzare.

770. Ven. *atrazzi*, it. *attrazzi*, piem. *atrás* plur. *-assi*.

771. Lucch. *attrattire* it. *rattrarre* rattrappire.

773. Lo sp. *atobar* non piuttosto colla base germanica che è nel ted. *taub*? V. Kluge s. v.

773 a. ATTUNDERE. Cò. *attusu* afflitto, abbattuto.

775. Ait. *otriare* (< afranc. *otreier*), sa. *atorgare* *attro-* accordare, confessare, *attrogu* confessione, (< sp. *otorgar*).

775 a. AUCTORITAS. [Alomb. *oltrità*].

778. Veron. *aldegarse*. — Il berg. *aldegadisìa* è qui ricusato senza più come semanticamente inopportuno, mentre al num. 804, il sinonimo, esso pure bergamasco, *ascadìsia* è appena accompagnato da un punto interrogativo. Dal che apparrebbe una men salda convinzione di quella inopportunità. La quale proprio non esiste, essendo a tal proposito ben eloquenti appunto i due sinonimi bergamaschi, derivati ambedue da un verbo che dice 'osare'.

779. Franc. *ouie*, ven. *aldia*, udito; trent. *dar òdia* dar retta, forse tratto da **odienza* o quantomeno risententesi di questo. — Faccio ogni riserva sulla accampata impossibilità di ricondurre ad AUDIRE il piazz. *rnaudi*, ma ammetto che *Rinaldo* può entrare in concorrenza. — Lucch. *straurire* stupire, restar di stucco; v. Misc. Acc. 103.

784. Vic. *ingorar*. — Il sopras. *urentar* sarà da ORARE.

785. Vic. *ingoro*. — Sic. *aurusu -riusu* auguroso. — Agen. *bon agur* e *mal agur*.

788. Campodolc., pav. *óra* i flati delle vacche, tic. *id.* vento di mezzogiorno, piem. *id.* aurette, zefiro, romagn. *id.* ombra. — Sopras. *urádi* breve pioggia, e rivengon qui (invece che al num. 794) il grig., tic. *urizi*, mesolc. *-zi*, piem. *orissi -iss*, uragano, bufera, (Agl XVI, 332, 472 n). — Campod. *posóra* luogo riparato dal vento.

789. Sic. *au-* e *arata*.

791. Bellinz. *gurjō* (× *gurá* volare) cetonìa dorata, poi scarafaggio volante in genere, istr. *uriól* n. d' un insetto. — N' è estratto il friul. *lúri* rigogolo.

791 a. *AURICELLA (o *o-). Piem. *orisél* l' orecchio sinistro dell' aratro, per cui non credo di dover ricorrere a un **orijisel* = 'orecchicello'.

793. Mugg. *régula* (= *réglà*). L' it. *orecchia* (non *u-*) e il log. *orija* (non *a-*) potrebbero postulare il documentato ORICULA. E quanto al genere di *orecchio* (M.-L. It. Gr. §§ 341), potrebbe anche dichiararsi dall' *o-* (RILomb XLIV, 780). — It. *origliare*, piem. *cussin orié*, gen. *uëjë* (Agl. XIV, 20), origliere, che potrebbero non essere de' gallicismi. Circa poi al ven. *rečo -četo*, ecc., v. Agl. XVI, 234 n. — Pav. *sorjá* (= **sorejá*) origliare, formazione già antica equivalente a *EX-ORICLARE o a *SUB-O-.

795. Del ven. *orese* e dell' eng. *urais*, v. ZRPh XXXIV, 394. — Tar. *aréfice* imbrogliatore.

796. *AURIGALBULUS (-BLUS). Sarà da postulare questa forma in considerazione del garf. *regábbio* (Agl. XVI, 447), del ferr. *argaibul* (con *ul* secondario), bol. *arghejb*, romagn. *-gheb*, tutte forme ritornanti a *-gájbo* = *-gábbjo* (v. num. 328). Il romagn. *arjéb* (onde *arjébal*) vorrà poi dire **arglab* = **argabl*-, con intromissione successiva di *arghéb*.

799. AURORA. Non capisco come il M.-L. che, p. es., al num. 783, ammette popolare il sic. *umintari*, possa dubitare della popolarità di *oror*, con un *o-* così saldo nel tempo e nello spazio (v. RFIcl XXXV, 83, RILomb XL, 1107). Più incerti di può rimanere circa al sic. *agrana* ib.

800. Lomb. *dór -ra* (DE AURO) aureo, mugg. *dor* cetonìa dorata.

801. Sic. *ausari*, lomb. *volsá -zá, golzá*. — In *usai* ecc. proprio non sentiremo l' eco di AUDÈRE?

802. Sa. *acustare* (= **ascust-*), lev. *škutí* (verz. *costí*) origliare (× *sentire*).

804. Le forme engad. sono *ask'ér -scar -sk'air susk'air dask'er sk'air*. Il *d-* è analogico dovuto cioè all' analogia di parecchi verbi dove alternano il semplice e il composto con *ad-*. E quanto ad *-air*, v. il num. 801. Il *r-* del tic. *rošká* è dovuto alla commistione di 'rischiare'. Dei berg. *ascadišia* e *ascadés* (non *-oss*; *-és* = '-iccio'), v. num. 778. Anche mil. *ascadiš* pigro, poltrone.

807. Aven. *hostro* (ZRPh XVII, 513) ed è popolare come i suoi compagni italiani con *o- lo-*.

808. Amerid. *osolare*, march. *vo-* e *ausulá* (v. Crocioni, Dial. d'Arc., dove sono altre forme, tra cui il difficile grott. *adressurá*), abr. *aduselá* (Finamore s. v.), ter. *dusulá*, irp. *annasolá*, vast. *dòsele* ascolto, nap.

ausoliare. Del nap. *ajosare* (da ricostruirsi in **osejá* = 'oseggiare') è difficile dire se l' **osare* che vi stà a base sia il primitivo, o, vista la diffusione di *-ulare*, un' estrazione. — La etimologia da un osco **AUSIS* (= lat. *AURIS*) è ingegnosa assai; ma non si può difendere se prima non si provi che l' originario *-s-* osco sonasse diverso dal *-s-* primitivo latino, o, quantomeno, che, col tempo, quello sia venuto assumendo un suono uguale a quello del *-s-* secondario latino, quel *-s-* che non andava soggetto al rotacismo (*ausus, usus*, ecc.).

810. Amil., apav. *on* (non *oi*), piem. *dontré* alcuni 'due o tre', con un *n* che potrebbe rappresentare un composto **one* (si sa che anche *NEC* viene alle funzioni di *AUT*), ait. centr. e mer. *oi* (> 'vuoi?'). — It. *ovvero*, apav. *or*, sopras. *guar*, ZRPh XXXIV, 392, Huonder, Ischi IV, 147.

810 a. AUTHENTICUS. [Venez. *autíntico*. — Sa. *attenticare* Agl. XIII, 116, *autenzia* (così andrà letto l' *ant-* dello Spano s. 'autèntica') autenticità, legalità, irp. *autarà* autenticare].

812. Feminile, grazie all' *a-*, nel mesolc. *autiù*, e nell' *autiùna* di Val d' Intelvi.

814. Agen. [*avairo*], tirato sui nomi dotti in *-ARIUS*.

816. L' etimo di *vetá* è escluso dal *-t-*, dove vorremmo *č*.

817 a. AVE MARIA. [Sa. *fremmaria*, ecc., RILomb XLII, 816].

818. Sic.-cal. *aina ajina, jina, ina*, con una sparizione ancora inesplicata del *-v-*; — sa. *isenare* nettare, sarchiare lo spazio dell' *aja*, separare il lino dall' *avena*.

822. Laz. (Castelm.) *la verte* (con *-e* dal plur.), narn. *verta*, sic. *bertu* pancia, e riverranno pur qui l' it. *berta, v-*, e le corrispondenze gergali (v. anche parm. *berta*, veron. *bertose* tasche) delle quali tocca il Wagner, ZRPh XXXII, 360. — Piem. *avèrtole* nel modo *pié le avignarsela*, sic. *virtularu* borsajuolo di campagna.

823. L' asa. *apa* sarà da giudicare secondo quanto s' espone in RILomb XLII, 828-9. Quanto a *aione*, io persisto nel riconoscervi un caso obliquo, come fa il M.-L. per il franc. *tayon* (num. 752) e come si fa più in là (num. 839) per il nap. *vavone*, e per il cô. *babbone* (num. 857).

825. Amil. *abladhesi* (plur.).

826. Com. *oga* suasso comune, strolaga, (*oghetta* strolaga minore), basseng. *aqua* (= **auca*). Quale spiegazione e quale attendibilità compete al sen. *occo*, *oca*, che trovo nel glossario dell' Assetta? E se ne potrà dichiarare il sa. *occa -cca cocca*? — Lcentr. *alcon* maschio dall' *oca*.

827. Gallur. *cedda* uccello. Ma i riflessi di *AVICELLA* hanno solitamente un significato diverso da quello di *AVICELLUS* (vedi, p. es., il

venez. *osela*). Onde l' abr. *cèlle* (fem.), uccello, dovrà forse ripetersi dall' *a-* di **acelle* (masc.).

828. Gli atteggiamenti fonetici della base AVICELLUS (it. *augello*, lomb. *ol-* e *orcèl*, *voncèl*, piem. *ausél*, cal. *agiellu agg-*, ecc.) meriterebbero uno studio speciale. Ne' significati, noto quello di 'pene' in molta parte d' Italia, e gli si crea allora qua e là un femminile 'uccella' col valore di 'conno'. — Amil. *olcellato* nibbio, falco, piem. *uslák* tordo minore; sic. *aciddittu* cannella, com. *olcilina* uva lambrusca, frutto della vite selvatica, sic. *aciddiari* irp. *aucieddejà* bighellonare, narn. *cellino* vivace, vegeto. — Blen. *slorba* 'uccello orbo' pipistrello.

829 a. AVIDUS. Lcentr. *audé* desiderare. O □?

830. Lo sp. *abuelo* è tratto direttamente da AVUS (**abo* + *-uelo*).

831. Gallur. *ája* RILomb XLII, 857.

835. La postulazione di **AVO* parmi superflua, *vavone* ecc. altro non rappresentando che il caso obliquo di AVUS. V. num. 823.

837. L' abol. *lolo* (bol. mod. *lól*, cf. anche arcev. *loglie* [plur.] StFR IX, 640) non è punto un derivato da AVULUS, ma è l' esatto riflesso di questa base. Il linguaggio infantile vi entrerà solo per il *l-* reduplicativo (cf. franc. *tante*, nap. *vavone* num. 835, sa. *ǰaja*, = *jaja*, num. 823, *kunku* num. 838), per quanto qui di possa anche pensare all' articolo concresciuto.

838. I rapporti fonetici di parecchi riflessi dialettali non sono ben chiariti, così *auk*, *cuncu*. Ma gioverà tener conto della proclisia, e delle storpiature infantili. Cf. ancora borm. *noklo* padre vecchio.

839. Borm. *lain -ina* nonno -a. E v. num. 835.

840. Gen. *ašá* sala, it. *asciale* due lunghi pezzi di legno che fiancheggiano la stanga dell' erpice. — Sic. *sciruni* (< it. *ascialone*) puntello agli stipiti, *ascialone*. Notisi che *r* da *l* non occorre nel siciliano che in parole dotte o straniere.

841. Breg. *ašilt*, eng. *aschigl*, trent. *sil*.

842. Brianz. *sei* (masc.), monf. *ajsella* (< prov., o afr. *aisselle*?) O sarà una traccia di un antico diverso trattamento del *x*? Cf. in tal caso, anche il piem. *frajs*, verzasch. *frëssan* = **frajss-*, e il berg. *áša* di cui qui sotto), nap. *ascella*, ala, un significato, questo, che ha la voce in tutto il mezzogiorno d' Italia, abr. *scenne* ala (> *penna*, Ro XXXIX, 467). Il berg. *áša* potrebbe veramente anche stare per *ášia* = **ašia* **ašija* e andar quindi con *séa* (cf. *scea* ala, *ascella*, nel Vocab. berg. di cui in RDRom II, 399; dove è da avvertire che poco assegnamento si può fare sul *sc-*), mil. *séja*, nel quale persisto a riconoscere la forma plurale (*sej*; cf. mil. *suréj* sorelle) portata al singolare. Dello *scajo* invocato dal M.-L. non vi ha traccia in Lombardia. — Nap.

scelleare starnazzare, svolazzare, tirare innanzi alla meglio, *ascelluto*, *scellato*, tarpato, abbattuto, malsano.

845. Borm. *aš asse* (v. num. 732), tar. *asso sala*. — Tar., lecc. *arsículo* (*de la rota*) andr. *-ziquele* molf. *rezzichele* acciarino (della sala). Il lat. *AXICULUS* ha diverso significato.

846. Lucch. *asciugna*, nap. *'nzogna*, cal., sic. *'nzunza*, abr. *'nz'ogne* e *assogne*, tar. *'nzogna*, march. *assogna*, bol. *sónz'a*, gen. *śúnśa*, piem. *sónśa*, lomb. *súnža -ĝa*, berg., ven. *sónśa*, log. *assunza*, sopr. *sunža*. Mesole. *savouža*, vic. *saonśa*, poles. *savonz'a*, (× SEBUM).

850. Ven. *ásme* azzimelle, aquil. *summo* (non *semmo*) azzimo RILomb XLIV, 808. — Irp. *pizzájema* azzima.

851. Lomb. *abá!*

852. 2. Mil. *pábi* (*b-b* dissim. in *p-b*) *b-* gen. *bággio* rospo; gen. *baĝǒ* girino. — Sic. *babbucia*, *avalucu -laggiu*, *bucalaci*, *babbaluci -cia*, *cavalaggiu*, chiocciola, per i quali è da vedere anche Agl XII, 84, 138, piem. *babiéra* ranocchiaja, *-iésse* appiattarsi, *babiá* stramazza, sic. *babbagnu*, *babbici*, *vavili*, *babbalucchiu*, baggeo. — Di *baggèu* ritengo si componga di vari elementi: *babb-* (cf. *babbèu*), *'bággio* (cf. *tanghero*), e per l' *-ò*, v. RILomb XLIV, 809. 3. Lucch. *bábbio*, ven. *bábio*, segg., parm., mil. *bábi* grugno, muso, faccia, com. *bèp* (= **bajb-*) labbra.

853. Cittadicast. *bafalaru -fazzara* bava, valtell. *bágher* schiuma alla bocca del moribondo, sic. *vaviola vavalora* bavaglino, sa. *bábaru pá-* bavero, piem. *bavéra*, engad. *babiütta* e *bul-* gen. *beütta*, maschera, bautta.

856. Piem. *babía* (< franc. *babiller*) loquacità.

857. Breg. *bap*, eng. *babuns* autenati. — Sa. *babbài* zio. Notevole la scempia ne' cò. *babidone* nonno, *-bucciu* padrino, *-budrignu* suocero.

858. Lomb. *papúz* (plur. tantum) detto di una certa forma di scarpe, irp., abr. *papuscia* babbuccia, pantofola.

858 a. BABYLONIA. [It. *babelónja* confusione, scompiglio].

859. Direi da **VACUS* (*VACUUS*) l' abr. *vakè*, u. *baco* acino, ecc. — It. *bacarella* sorbo selvatico, cittadicast. *bachiuccola* galla, engad. *biatella* < it. *bagatella*.

861. It.-mer. *vajassa* fantesca. — Gen. *bagáśu* scaltro, *-śó* ragazzo, piem. *bagasséta* donzellina; frittelle di pasta. — Nap. *vajassa de Pilato* fantesca vecchia, brutta e stizzosa.

862 a. BACCA bacca. It. *bacca*, bresc. *baca*. — Tosc. *báccole* mirtilli, e v. num. 864.

863. Piem. *bacialé* (< franc. *bachelier*) sensale di matrimonio.

864. *BACCELLU diminutivo di *bacca* num. 862a. Per il significato, cf., p. es., lomb. *fašó* sciocco, it. *baggiano* num. 885.

865. Piem., vales. *bacàn* villano, contadino, manigoldo, uomo crudele, gen. *id.* padrone. — Vales. *bacaná* villania. Ma l'istr. *bukanája* non è un derivato, bensì il proprio plur. BACCHANALIA. [Ait. *baccanalia* fracasso; cal. *baccanáliu* baccanale].

866. Del poco chiaro *básla* (cf. anche mirand. *basella* mento) e affini, v. anche Parodi, Ro XXVII, 214-5, Schuchardt, ZRPh XXXIII, 655 n; Agl XVI, 431-2, 600. — Eng. *basleda* piattata.

869. *baciocco* va certo con *bacello* (num. 864), con sostituzioni di suffisso, e con scempiamento dissimilativo del *éc*.

869a. *BACCU bastone. Gen. *bacco*, lomb.-or., emil. *bak*, bacchio, bastone, fusto di cavolo (a Poschiavo). — It. *bacchetta*, emil. *batéca* (> *battere*), posch. *bachét* bastone, piac. *bacchein* bacchio, piac., com. *bacarell* bacchio, bastoncino, lomb. *bácol* sciocco, baggeo, baccellone, bresc., berg. *bacá* bacchiare, campid. *bacceddu* gruccia, log., gall. *bak-kiddu*, gall. *bacchèddu*, bacchio, gruccia. Anche il tosc. *bacòcco* -òccio può rivenir qui nella ipotesi di una scempiamento dissimilativo. — Il M.-L. (874) e altri prima di lui (v. Niedermann, Indogerm. Forsch. XV, 106) considerano *bak* come una estrazione da BACULUM. Ma questa estrazione, come già osservava il Flechia (Agl. II, 36), avrebbe condotto a **bago* (= **baco*), mentre la vocal breve di *bak* e i derivati con *k* guarentiscono perentoriamente *BACCU. Il qual *BACCU starà a BACU(LUM) come BACCA a BACA. — Vista la facilità, con cui il concetto di 'bastone' passa a quello di 'zotico, stupido', possiamo chiederci se non possa spettare qui *bacello* n. 864.

870. Di *bakkiddu* v. 869a.

871. Il Pieri (Agl. Suppl V, 79) che dev'esser qui la fonte del M.-L., ha *bággiola*, che non può esser da *BACIOLA come non potrebb'essere del resto nemmeno *bágiola*. Per *bácerò* si può pensare alla intrusione di un **bacella*.

873. *mácola* (> *mora*). — Lomb. *bágula* chiacchiera, inezia, *bagolá* chiacchierare, veron. *bagolar* oziare, *bágolo* allegria, pettegolezzo; ven. (> it.) *bagolaro* fraggiracolo (Schuchardt, ZRPh XXXV, 390), castelmad. *sbagorá* sgranellare. Da *bágola* zacchera, è poi forse estratto il veron. *bagò* gruma della pipa.

874. Lucch., nap. *bácolo* com. *sbájol* bastone; e di *bak* e *bacchetta* v. 869a. — Tosc. *bachiooco* (con dissimilazione tra geminate) romagn. *baciòch* baggeo, piem. *id.* e -òro intronato, tanghero, lucch. *baròcchio* (< **barchiooco* = **bacchiooco*) bastoncietto, sillan. *bakjòkkè* battaglia, romagn. *baciarell* bastoncello, lucch. *baca* (estraz.) il tralcio serpeggiante

della zucca e del cocomero, mil. *sbagorá* scotolare (onde *sbágora* scotola), friul. *baguline* (< ven. *-olina* giannetta). — Sic. *biculi-báculi* busse.

878. Il piem. *báfer*, baffi, comparato con *bafré* ingojare avidamente, dà l'idea di una stretta connessione, già accennata dal M.-L., tra questo numero e il num. 879.

879. Pist. *mafa afa* (con *m-f* da *b-f*?). — Campid. *báffidu* vapore, fiato, mala esalazione.

880. Poles. *baga* comamusa. — Friul. *bagán* barilotto; cal. *bagagliu* asino, friul., lomb. *bagáj*, bamberottolo, ragazzo, figlinolo, una voce che però potrebbe anche spettare al num. 859 (cf. it. *cecino* ragazzino). — Non vedo poi la giustificazione perchè l'it. *bagaglio* debba provenire dall'alto-it. *bagájo* (mil. *bagač*, ecc.), che avrebbe dato tutt'al più **bagaggio*.

883. Il lomb. *bojá* si risente dell'onomopateico *bop-bop* (cf. berg. e arbed. *bupá* latrare). — Venez. *bágio* grido. Tosc. *sbajaffare*, alto-it. *bajafá* ecc, eng. *bajaffer* (cf. eng. *bajer* = *bajaffer*) e *bagliaffer* (sopras. *bigliaffar*; tratto dal lomb. *bajafá* sulla norma di *föla*: *föja* ecc.), cicalare, schiamazzare (eng. anche 'calunniare, mentire'; cf. levant. *bajafé* mentire). Stimerei poi che qui ritorni l'it. *baja*, vuoi per la via ch'è indicata dall'eng. *baier* cicalare, chiacchierare, vuoi considerando che in dial. it. anche *cagna* significa 'baja, bazzecola, futilità'; — piem. *usubùè* rovina, malora, (< fr. *aux abois*).

884. Engad. *baita*, *sbaita*. — Circa all'origine della voce, io ho sentito in Lombardia adoperare *Tebájda* per un luogo brutto, per una casa abbandonata, diroccata. Mi chiedo se questa voce non sia presente in *bájta*, che non sarebbe quindi più strana di *caliss* = APOCALYPSIS num. 527 a. — L'engad. *peida* va col tic. *pédik*, lento, comodo nell'operare, che ritorna a **IMPEDIC-*. Starà dunque per **pédia*.

885. Sic. *baggianu* specchioso, vanitoso, burbanzoso, sgargiante, chiasoso *-naria* cosa sciocca e inutile, sa. *bajamu -a* scapolo, zitella, *bajanía* gioventù.

886. Sic. *baria* (< it. *balia*); eng. *bela* cadavere (v. n. 1038). — Friul. *bajá* (*j* da *jl* o da *lj* secondario) allattare.

887. Sa. *baliare*, *aliare*, sopportare, tollerare. -- Sa. *bália* balanza, *balia*.

888. Sic. *baju* garzone (estr. da **bajulu* o = *baggiu* paggio?). — Parm. *bazoèuli* vimini. La voce poschiavina è *bavil*, non *baril*, come risulta dall'errata-corrige del Monti, e andrà col sopras. *ba-* e *bigí* manico del correggiato. La connessione con *brila* va dunque lasciata cadere. — Sa. *bagliu* (< afranc. *bail*) carcere.

892. Alto-it. *balandra* -ón, come risulta dal passo dello Schneller citato dal M.-L.

894. Parm., regg. *báler* balogia; ma postulerei addirittura il lat. BALĀNUS. Vedi il num. 1390.

897. Friul. *balai* scopa (< franc. *balai*?). — (Piem. *barása* -ja landa).

898. Romagn. *belb*, *beib*. — Narn. *balboso palp*- balbuziente, dubbioso, *palparsi* titubare, poles. *imbalbarse*, amant. *balbetegar*, onde lomb., ven. *betegar* (num. 428); engad. *balbager*, *balbiar*, balbettare.

898 a. BALRUTIRE. It. *balbuzzire* -are.

900. Sic. *barduimu badu*- asino (< franc. *baudouin*). — Piem. *báodro* padrone, -*déta* scampanio a festa.

901. L' it. *budriera* consente meglio col nfranc. *beaudrier* che non coll' afranc. *baudré*. Gioverà dunque ammettere che *beaudrier* o *baufosse* già antico.

905. Aabr. *brignu(m)* tino, civitacast. *bregno* abr. *vrigne* truogolo, a. ascol. *bregna* frantojo, mil. *bregn* (e *brènn*; < *brèna* num. 1035) certo doccione nel quale si pigia l' uva nel suo passaggio dalla bennaccia al tino, berg. *baregn* -ign -igna madia. Parmi inutile staccare la voce bergam. dalle altre. Anche berg. *breñ briñ* casa diroccata?

907. Ven. *balco* occhio (onde *balcar* guardare), valsass. *balcò* occhi. — La *rosa imbalconata* la spiegherei piuttosto come 'la rosa che fa bella mostra di sè ai balconi'.

908. It. *bala* sbornia (cfr. il franc. *s'emballer*). — Poles. *baloco* pallottola, it. *balocco* (con *l* scempiato per dissimilaz. dalla successiva geminata) trastullo, giocatolo, lomb. *balón* grosso ciottolo, macigno, lomb., ven. *balón* ernia, eng. *ballock* piccola carrettata di fieno, sic. *abbaddari* ripiegarsi in mezzo, imbarcarsi, ubbriacarsi ammaccarsi, vales. *ballâa* fandonia, lomb.-piem. *bolîn* (< *bõča*) lecco. 2. Reat. *pallente* ciottolo, cal. *pallottaru* scarabeo stercorario.

909. Col ven. *balegar* va il friul. *bagolá* vacillare, ondeggiare, saltellare. Il lomb. *baltigá* (cfr. anche piem. *bautié* dondolare, *báuti* altalena) rappresenterà un meno recente 'ballettare' o 'ballottare'. — It. *balocco* (RILomb XLIV, 924 n) berg. *balök*, alto-il. *baleng* sciocco, pazziccio, losco, it. *ballerina* piem. -*larina* cutrettola, venez. *balarin* equivoco, piem. *balaoce* -*locé* barcollare, *balória* baldoria, sa. *addinzu* vertigine (v. anche num. 1516), *addajolo* cannello di spola, *addadori* perno, fuso. — Alla ammissione in questo numero di *balenare* s'oppono, a tacer d' altro, il *l* scempiato.

910. L' it. *balena* rispecchia BALENA, mentre a BALLENA accennano il gen. *balenna*, il lomb. *balèna* e il nap. *vallèna*.

911. Bol. *balstràn* sciammannato, *ala balstràna* (poles. *a balastron*) alla peggio, ferrar. *balistròcch* balzano. — Il *l* dell' it. *balestra* accenna forse alla Francia (cfr. l'afranc. *ar-balestre*).

913. Sa. *bagnare*, *abbugnadu* bagnato, *esser abbugna* esser bagnato, (< it. *bagnare* o sp. *bañar*. L' *u* di *abbugnadu* o surto foneticamente da *a* nella vicinanza di *b*, o dovuto a *infundere*, ch' è il vero verbo sardo per 'bagnare'). — Lomb. *baña -ñifa* salsa, piem. *bañét* sic. *abbagnu*, sugo, sapore, salsa, intingolo, piem. *bagnoira* inaffiatojo, *bagná* baccellone (cioè, chi si lascia bagnare il naso?). It. *bagnasciuga* parte della nave che è a fior d'acqua.

915. Engad. *bagnöl* tino da lavare.

916. Sa. *banzu* bagno.

919. It. *balzano* strano, bizzarro, sic. *vausaloru* alpigiano. — Circa al bol. *imbelsär* (non *imba-*) dubito che qui spetti, e per causa del *s* (cf. *imbalzär* nel proprio valore di 'impastojare') e per causa dell' *e* che è originario (cf. *imbels* impaccio).

921. Lomb. *bamba* sciocco, *bambána* frottola, carota, piem. *bambané* vaneggiare, sic. *bambacaru* ciancione *-ríu* ciancia; — sic. *bamminaru* figurinajo.

922. Sic. *bamba* campana (< sp. *bamba*). — Sic. *bammariari* abb-berciare, ridire i fatti altrui.

923. It.-mer. *vammace*, engad. *bambesch*, piem. *bambás*. La desinenza però potrebbe essere identica con quella dell' italiano *bambagio* (con cui andranno certamente il sic. *basinella* tela bambagina, sa. *basinu* bambagino; cf. anche piem. *basín* id.) e che non può essere *-ACE* ma nemmeno è necessario ripetere dall' alta Italia. — Sic. *bommáci*, lomb. *bumbás*, circa al quale è da fare la riserva qui sopra indicata. — Il cal. *vòmbacu* tra il suo riscontro nel tosc. *bómbice*, e dipenderanno dal num. 1202. — It. *bambagione* persona grassoccia e adagiata, lomb. *bumbasún* pasticciano, bonario, e vi si deve essere immesso *BONUS*.

924. Ait. *banno* (< franc. *ban*).

928. Sarà estratto da *bandon* il *bando* della locuzione *de bando* (ait. *di bando*) num. 991, e così pure il *banda* di lomb. *vèss in banda* essere in miseria, esser povero.

929. Sa. *baldana* (*l-n* da *n-n*) banda, parte. — Engad. *ba-* *bindera* bandiera. — Engad. *bandìrel* alfiere, *bandìrela* la vacca che fa da guida.

930. Sic. *vannutu* rinomato, *vannúu* bando, *vanninari* squittire, *ab-banniari* diffamare; — sa. *bándidu* solenne; engad. *bandaschun* bandimento; it. *imbandire*, friul. *imbandí* raccomandare vivamente.

932. Tosc. *banfa* vampa.

933. Gen. *bancá cò. bancale* arcile. — Poles. *bancaleto* davanzale, lig. *bancarú* (> *cò. bancalaru*) gen. *bancá* falegname; parm. *bancal* (< franc. *bancal*) che la le gambe storte. Quanto a cremon., bol. *banzol -la* dipende esso, attraverso una sostituzione di suffisso, da un **bancellò* **-cino* (nel qual cato saremmo a una formazione ben antica), o è, come io propendo a credere, la riduzione di un 'banchizzolo' (= it. 'banchicciuolo')?

937a. BAPTÍSTA (nelle alterazioni infantili, *Bačiča, čiča*): piem. *bačiča, -o*, piem.-lomb. *čiča*, sciocco, babbeo. Da qui, piem. *čiča* bambola.

938. [Berg. *batesére* (> *batesá*)].

939. Parm. *batézz* drappo per il battesimo, piem. *batíaje* confetti del battesimo, paste dolci, confetti.

940. [Lomb., piem. *bardá* mariuolo, sa. *barrabás -ássu* satanasso].

943. Penserei a BARATHRUM ([it. *báratro*]), e a [*balatrón* parm., piem.] come a un suo derivato.

944. Di *barba*, mento, ch' é pur march., v. Sepulcri, ZRPh XXXIV, 191; *barba*, zio, anche anap., secondo lo Scoppa (s. 'avunculus'). — Piem. *barbét* prete valdese, valdese, *barbèl* capecchio, mirand., berg. *barbèl -la* labbro, nap. *varvante* frate, march. *barbante* mento, barozza, lucch. *babburra* (= **barburra*) che ha la bazza, sic. *varvera* bacile, *varrotta* e *varv-* barbatella, *vavarozzu* e *varvar-* mento, mil. *barbáj* trucioli, gen. *barbaggia* cicalare, *bardussá* (> *bardare*? O *b-b* in *b-d*?) barbazzale, march. *barbaglia -glione* bargiglione, log. *rabazzone* (= **arb-* = *arb-*) barbicaja. — Gen. *barbabecco*, piem. *barbabòk*, raperonzolo selvatico, blen. *barbažümèla* 'mento gemello' pappagorgia. — Dubito assai che qui spetti *barbarjá* (lomb. *barbajáda*), e quanto al mirand. *bardzella*, mento, esso è ignoto al Meschieri, che ha invece *basella* (che va con *básla* ecc., num. 866).

945. Sa. *bravu* bello. — March. *braguto* bravaccio, sa. *brava* bravata, *braglia* millanteria.

946. It. *barbatèlla, sbarbatèllo*.

947. (Poles. *bražágola* e *sbardágole* bargiglio, pappagorgia.)

948. Blen. *la barbisa*, sopras. *barbis* (< lomb.). Per l'evoluzione fonetica di *barbigi* ecc., si invocano utilmente *servigio* (aait. *servisio*), *palagio* (aait. *palasio*), ecc.

949. Poles. *sbráboli* baffi, *sbarbolare* svesciare (dir fuori dai baffi).

950. Mil. *bárbol* sic. *varvitta* barbico.

951. Vales. *barf* (= **barvo* dissimilato da *barbo*.)

952. Franc. *barge*? — Gen. *barco* nave in genere, imbarcatura; *barchi* fontana pubblica, ed è difficile dire se vi vada insieme il sa.

barchile -cili vasca, bacino, serbatoio, o se questo vada coll' aret. *barcile*, ch' è di ragione antica, e della cui connessione con 'barca' io non dubiterei (cf. ancora sen. *barcaja* bica del grano), em. *barcar* piegare, storcere, poles. *imbarcarse*, mirand. *imbarlâras* (= *-rel-*), incurvarsi, it. *barcollare*, sic. *varculiari* barcollare. — Di 'barca' scarpa grossa e sformata, v. num. 6.

953. L' it. *barcello -a* è di scarsissimo uso, e d' altra parte le voci letterarie con *ċ* venivano accolte nell' alta Italia con *z*, onde solo un *barzċl -la* lascerebbe adito al supposto che il cremon., parm., piac. *barcċl*, pav. *barcċla* fosse una voce importata. Se non garba *BARCULA*, contro cui non mi par grave la objezione del M.-L., ricorremo al sinonimo *burchio* (lomb., em. *bürċ, bürċċl*).

955. Sic. *varda* basto. — Roman., u. *bardella* sella, sic. *vardalóru* barbero, grig. *bardigliar -ügliar* attaccare i cavalli *-eilg ügl* bilancino, *bardun* freno (in senso morale).

956. Lomb. anche *bardagna*, con sostituzione della desinenza, engad. *bardascha*, anche quale aggettivo (= libertino, screanzato). — Lucch. *bardassa* e *-azzuola*.

958. Regg. *báreg* agghiaccio. — Chiav. *barghét* porcile. — Circa a *barkéssa*, nasce la difficoltà del *k*, che si ode anche nel *barkája* che devon adoperare a Menagio (Como) per *bargát* ecc.

959. Sa. *barracellu barranz-* (< sp. *barrachel*) guardia, compagno.

964. Pist. *barrocchio* le trecce raccolte alla nuca.

963. Nap., irp. *rebazza* sbarra, StR VI, 30. — Circa a *baracca*, notisi il *rr* del merid., sic., sa. *barracca*, gen. *baraca* (*r = rr*).

971. L' engad. *bütscher* ritorna al num. 1421, ch' è il suo vero posto; piem. *basé* (e gallur. *caxá?*) combaciare. — Istr. *basádego -iga* controdote, sa. *a basa* di fronte. — Piem. *basádóne* rosolaccio.

973. [Istr. *bašigol*, mugg. *bašéligo*, bellinz. *bašili*, nap. *basítecu*, parm. *basalítech*, bol. *-éech*, sic. *basiricò -nicuni*, sa. *basile* e *basalicò*, gen. *baxaicó*, eng. *badalais-ch* poligono.]

973 a. *BASILISCUS*. Com. *gal bešeléšk* nome di un serpente immaginario, crem. *baselesch* iracoondo. — Sic. *abbasiliscare* stordire, intristire, imbozzachire (come se morso dal 'basilisco'), abr. *baçialische* persona magra e deforme.

974. Cittadicast. *sbasire* del passare d' un malore.

975. Sic. *vasa* berg. *bassa* (> *basso*) base.

976. Lomb., piem. *bašîn*, march. 'mbäscine (ZRPh XXVIII, 481), bacio, sic. *vasuni m- id.*, *vasúsulu* vezzosetto, poles. *baseta* gherminella (dal bacio di Giuda).

977. Piuttosto che a una diretta derivazione di *BASSIU da *BASSI-ARE, penserei a una influenza di questo su BASSU. Cf. il franc. *bas* di fronte a *baisser*. — Franc. *baisse*.

978. March. *basso* sottile. — Veron. *abbassamento* balzana. — Ptol. *bassàura* 'bassa ora' pomeriggio, onegl. *bassa-bassetta* lucciola.

979. Con desinenza sostituita, arbed. *bastrúk* bastardo, com. *id.* ragazzaccio, engad. *bastúchel* e *bastúchel-bastard* bastardo, ragazzaccio, straccione.

980. Non vi ha nessuna necessità di postulare *BASTAX, da cui *bastagio* non si può in nessun modo spiegare. Tutte le forme romanze (il ven. *bastazo* non ha nessuna realtà, è *bastaso*) si riconducono a un *BASTASIU.

982. Sic. *vastunaca* (× *pastinaca*), lig., lomb., piem. *bastonája -ja* (× *PASTINACLA), *pastinaca* (lomb. anche 'carota').

983. Gen. *bastëa* basto; e c'è anche *basëa* basto, piem. *basëina* bardella, che pajon accennare a un **basčo* = *BAST' LU.

984. Mil. *bastévol* durevole, brianz. *bastent* caparbio, com. *bastiment* audacia.

986. Piem. *bajé*, lomb. *sbadajá* e *sbaǵá* (= *sbaa-*) sbadigliare, piem. *baj*, gen. *báǵu*, lomb. *sbač* sbadiglio. I riflessi di questo num. si confondono in parte con quelli del num. 853. Così abbiamo sic. *badaghiu* bavaglio, da una parte, dall'altra il tosc. *sbavigliare sbagghiare -gliare* sbadigliare. Cf. il com. *sbadajá* chiudere o far tenere aperta la bocca con bavaglio o sbarra. Circa al sic. *badagghiari*, esso non potrebbe considerarsi voce indigena che nel supposto della verità di quanto è detto in Misc. Acc., p. 86 sgg.

988. Engad. *bader -ar* badare, aprir la bocca, inclinare (*badiv* inclinato), sic. *sbadari* che potrà qui spettare alla stregna di ciò ch'è detto al num. 986, piem. *anbajé*, mil. *ambá* (= *-ad*) socchiudere, piem. *bajéta* ballatojo *badén* giannetta (= **badain-*), buch sguardo, sa. *bádula* (e *cádara*?) ciarla, *bádulu* curvo (cf. qui sopra *badiv*), cittadica. *abbadime -ume* faccenda, abr. 'mbade id. 'nfadate affaccendato (RILomb XLIV, 942), sic. *badetta* (× *vedetta*) vedetta, sentore, eng. *badenter -erler* (e *ignair a badaint*) tenere a bada, luccl. *badendolare* pist. *tenere a baderno* id., poles. *baucare* bighellonare, *imb-* stordire, incantare, ecc. ecc.

991. La base araba può difendersi tuttalpiù collo sp. *en balde*, per il quale sarebbe del resto da vedere se convenga separarlo dalle altre parole della famiglia (cf. ancora il gallur. *de batas*, gen. *de badda*, alomb. *in bada*), e se non si radduca a un **balde* = **badle* = **badol-*. Per *de bando* v. il num. 928, e per *adumbatten* (berg. *matenamet*), non

che per *mmátula* e l' a. nap. *imbazza, v. RILomb XLIV, 789-90. — Per il ven. *de bando*, cf. il lucch. *a dono e a bando* trascuratamente, in abbandono.

992. Il val canobb. *badé* continua BATĪLLUM; engad. *badigl*.

994. It. *batacchio* (così va letto; cf. anche *sbatacchiare*, e march. *batocco* allato a *battoccolo* bataglio), con *t* per dissimilazione dall' altra geminata, irp. *battaglio* sic. -*agghiu* sa. *antazu at- bat-* (< it. *bataglio* o cat. *batall?*). — Irp. *battagine* orecchini, veron. *batuččl* martello dell' uscio. (*baččk* ecc., io lo mando decisamente con BACULU, com' è detto a suo luogo).

996. Mil. *bata* correggiato (onde *batá* battere le biade), *batenda* l' epoca in cui di batton le biade, veron. *bati* (imperat.) batticuore, sa. *báttimu* bolsaggine, cal. *báttaru* solfanello, lucch. *cibáttola* (> ?) u. *báttice* poles. *batoela* (> *bardoela*) gen. *battandella* tabella, raganella, piem. *batarèl* (onde *bataro* villanzone) randello, valm. *batúnz* manico del correggiato, march. *battente* architrave, *battirella* martello, picchiotto, com. *battòcol* pannocchia, au. *bactisteo* (con allusione scherzosa a *battisteo* battistero) battitura. — It. *batticuore*, march., u. *battilarða* -*o* *tagliere*, bol. *batrám* ramajo, sopras. *battaglinas* lunatico.

998. L' it. *bezzo*, e così il lucch. *bicci* (> *spicciolo*), è voce della Venezia, dove anche s' ha *bezzariol sb-* servitore. — Da *batzen*, il levant. e sopras. *baz*, n. d' una moneta.

999. 1. Lucch. *babái* pidocchi, sopr., sa. *bau* scarafaggio, baco, piem. *bəa* e *babəa* bacherozzolo, mesolc. *bəbə'n* calabrone, gen. *babbollo barb-* lucciolato, onegl. *barbunasso* cetonia, abr. *paputtu* baco dei legumi, irp. *pápolo* tonchio -*ppoli* ascaridi, sic. *papacchiu -azzu* scarafaggio, berg. *bəna* id., Agl XVI, 366 n, borm. *mamau* insetto, sopras. *bumbunus* tarlato. — Tanto il *m-m* di questa e altri voci che il *p-p* dalle parole meridionali son dovuti a successive dissimilazioni e assimilazioni. 2. Sa. *bau* befana, sopras. *baubau* spauracchio, u. *babau bobò* e *bobbu* babau, aret. *bóbo* orco, berg. *bobó* larva, spettro, valtell. *bovo* folletto, onegl. *babucciu* babau, abr. *papò papozze -cce paparozze* id., borm. *mamau* id. — Lucch. *barbantano*, ven. *barabao* (voce infantile), spauracchio; — Sa. *babòrcu* fantasma.

1000. Il lev. *bəz'a*, fango, ci dice che il posch. *bəga* abbia un *g* originario. Poichè *bəz'a* sarà *BQGA. Saremo dunque o a *BQGA o a *BAUGA.

1001. Piem. *baulé* abbaire (> *BAIARE num. 883). Tuttavia, l' aversi il piem. *bávu* = **baju* (BAJULUS num. 888) rende possibile un *baulé* da **baiulare* senza più.

1002. Sillan. *bokkál* orinale, eng. *bukel*. Non ha luogo l'intervento di 'bocca' nelle forme centro-meridionali (tar. *vucale* orinale, -la giara, march. *bocale* bocce-, cal. *vucale*, ecc.).

1006. Berg. *bóšga* -šja, estr. forse da *bóšjér* -šjér bugiardo. Mil. *bušía* macchiolina bianca dell' unghia, di cui la madre suol dire al bimbo che rivela le bugie da questi dette, gen. *božía*, piem. *busia* *d' onge* irp. *buscía de r' egne* pipita. Ne proviene forse l' it. *bògia* macchiotta alla pelle. — Tosc. *bugio* lomb. *bošjòs* bugiardo.

1007. Anche piem. *büté* mettere, posare; tic., sopras. *bütá*, *bitar*, abortire (delle bestie), sa. *buttare*, lomb. *büta-sü*, vomitare, lomb. *bütá* riuscire, accadere, germogliare (lomb. *büt* germoglio), mil. contad. 'sciamare' (*büt* sciame), 'capitare', 'essere' (in alcuni usi di questo verbo; v. il Cherub.). — Mil. *bóta* uzzo, la parte di mezzo di botte, olla, conocchia, ecc. — Sic. *buttiata* botta, *buttiari* parlar gergone, *but-tuniari* burlare. — Tar. *maravuetto* rana (v. StR VI, 29; e cf. la prima fase dell' alterazione nel poles. *narabotolo* girino).

1008. It.-mer. *bauglio* (andr. *bagúgghie*), march. *baullo*.

1010. Di *bazzariotu*, v. Misc. Acc. p. 79 sgg.

1011 a. BEATUS. [Lomb. *beút* pinzocchero, *beatá* spaternostrare, sopr. *beadadat* -dientscha beatitudine].

1013. Borm. *bək* mento, *beka* becco, narn. *becca* spicchio. — Poles. *bechente* piccante, lcentr. *bècca* (dal verbo) serpente. — Del valtell. *běčola* (Bormio), *bèsciole*, berg. *bèzzole*, penso che ci celi un plur. **běčči* significante le 'labbra'. — Ven. *becoín* e *bichignol* luminello. — It. *becca-fico*, *beccamorti*, ven. *becaformighe* torcicollo (n. d' un uccello), ecc.

1014. Mirand., mod. *bega* ape. O al num. 1202, come vuole il M.-L.? — Perché il prov. *belo* non sarà APÍCULA senz' altro?

1017. Irp. *beffo* convulsione, sa. *sa beffe* (< it. *beffe* plur.). E che sarà il gen. *baifardo* beffardo? (= *beffa* × *baja*?).

1018. It. *bègole* bagattelle.

1027. Superlat.: ven., nap., arom. *belletissemò* -d- Mussafia, Beitrag 33; Agl III, 265. — Montal. *abbèllo* e *bèllo* occasione propizia, mil. *belé*, ver. *belína*, sa. *bellèi*, balocco, ninnolo, tràstullo, piem. *blinà* blandire, montal. *bellùria* garbo, *billera* mal garbo (l' intenzione ironica, pure nel tar. *biddizzo*, cioè 'bellezza' fatto masc., screanzato, valtell. *belúš* sporco, mil. *belé* poco di buono), sic. *billiari* fare il bello, *biliazzu* (con *l* per dissimilazione dall' altra doppia) piacevolone, celione, 'mmillit-teri e 'mmitteri (= 'mmirt-, 'mmilt- 'mbilt-) 'mmillittusu lezioso, lusingatore, *biruliddu* (dissimilaz. di *ll-l*; e, per la scempia, v. qui sopra) bellino, nap. *bellezzetutene* bellezza. Circa al lucch. *bellendora* (*bellin-dora* in Fanfani, Voc. dell' Uso tosc.), esso, insieme col borm. *beróla*

(così va letto in Agl XVI, 433), mesolc. *bérola*, valtell. *bilína*, significa 'farfalla', e lor s' accompagnano il march. *biéndola* (= *be[l]lé*), tern. *béndola* (= *bl-* con *l-l* dissimilati mediante soppressione del primo), cittadicast. *bréndola* (*l-l* in *r-l*) e *bèllera* (onde *bellerare*, detto del grano nel quale sono entrate le farfalle). Il sopras. *bèlla* spetta pur qui, ma si risente, nella vocale, di PAPILO. — Tra i nomi per 'donnola', cf. anche piac. *bèrla*, leentr. *billòra*. — It.-merid. *berefátte* (= **berf* = **belf*-) bello (cf. nap. *bruttofatto* deforme), sopras. *buffatg* vezzoso (M.-L. 3128); adagio.

1028. Sa. *bénes*, sic. *béniri*, RILomb XL, 1107, engad. *be* (forma originariamente servile) soltanto. — Sa. *benápada* cal. *banaju* 'bene abbia', imprecazione di malaugurio, certo perchè adoperata prima in senso ironico (cf. il nap. *malannaggia*), sa. *benecherrere* stimare.

1029. Amil. *benedesir*, apav. *beneexir*, blen. *benez'i* (= *-dési*), arbed. *benisi* ecc., Agl XIV, 206, asp. *benecir*. L' afranc. *benistre* par accennare a una conjugazione incoativa (cf. il lomb. *benediss*, q. 'benedisce' benedice). — Tra i derivati, l' istr. *buneisie belisie* (> *bello*) dolciumi, confetti, ecc., Misc. Hortis 753-4, it. *benedica* benedizione, *-icola* piccola funzione di chiesa.

1029 a. BENEDICTIO. Au. *bennezone* (Misc. Acc. 101 n), pallanz. *beñišiñ* confetti degli sposi, confetti, (v. num. 1029), apor. *benção*. — E anche l' ait. *beneson* (Agl XIV, 206), ecc., vorrà dire la base nostra risententesi del verbo *beneexir*. Qui anche valmon. *manschun* refezione a trebbiatura finita.

1030. It. *benedetto* leggiere convulsioni de' bambini. Reat. *beittu* benedetto, cal. *benittanima* benedett' anima, march. *betto*, sic. *bittarma*, ecc., Misc. Acc. 100.

1030 a. BENEFACERE. Sic. *benfatti* miglorie introdotte in un fondo, alberi, *benfattari* migliorare un fondo.

1032. [Au. *beneficione*, tirato sugli astratti in *-óne*, it. *beneficiata*, abr. *bonafficiate* giuoco del lotto.]

1033 a. BENEVENTANUS. Parm., piem. *fava barbantana* fava napoletana, ecc. Post.¹, piem. *baravantán* strano, ib.

1033 b. BENIAMIN. [It. *beniamino*, ven. *begnamin*, ecc., cucco].

1034. Nap., pomigl. *benegno -a*, [venz. *beñño*].

1035. Mil. *brèna* (> *brèñ*, 905), piem. *béna* capanna, masseriaccia, arnese ingombrante. — Gen. *banastra* cestone.

1038. 1. Piem. *bèra* e *arbèra* cassa da morto. 2. Sopras., engad. *bara* cadavere (*vasché da bara* cassa da morto). — Con *rr*, nap., sic., log. *b- varrile -i*, gen. *bari*. — Tosc. *balire* barile, log. *id.* fiaschetto, campid., sass. *barili*, engad. *barigl*, sopras. *la brél*, berg., piem. *barál*

barile, bigonchetto, it. *barletto* -otto -ozza, march. -ozzo, piem. *barlett* bottaccio, it. *bariglione*, valtell. *brìgola* otre da vino (\times *baga* num. 880?), nap. *varrecchia*. — Montal. *portá a bambarella* (quasi 'a barabarella') portar qualcosa in due, l' uno da capo, l' altro da piedi. 3. Gen. *bara*, carrettone, con $r = rr$, che rammenta quello di *barì*.

1039. (Il lucch. *baracondia* non è diverso dall' it. *baraonda*, ed è da giudicarsi come *persucaso* persuaso, ecc., Agl. XVI, 412).

1040. Ven. *bèrgamo* gergo, discorso coperto, misterioso, emil. *dar el bàrgesu* imbeccare. — Com. *bergamìna* n. d' una specie di vacche di grossa statura, lomb. *id.* mandra di vacche, lomb., ven., em. *bergamìn* -ein custode della mandra.

1042. Potrà qui spettare il bol. *brek* (num. 1413).

1050. Agen. *beruer* -rruel.

1051. It., sic., lomb., ven., emil. *bersò*, mirand. *barsò* (\times *barsolt* o *barchessa* piccola loggia, portico), pergolato, capanna, (< franc. *berceau*).

1055. Piem. (> gen.) *baricole* occhiali (< franc. *bericle*). — Sic. *brinnulu* prisma di cristallo, ciondolino, RILomb XLIV, 764 n, *bruddu* ruzzo, *sbruddari* rinvigorire, *sbrunnulatu* (ll-l in nn-n come in *brinnulu*) rigoglioso, bello.

1057. Amil. *beseliar* pungere, ribellarsi, GStLItal VIII, 412.

1061. Di BISTIA, e quindi dell' *i* di *biscia* ecc., v. Sepulcri, Studi mediev. I, 612 sgg. Borm. *běša* lcentr. *biescia* *bīscia* ecc., pecora, v. Schneller, Rom. Volksm. 222, Agl I, 544 col. 2^a, Alton s. 'biscia' (lcentr. *biscér* pecorajo). Per il significato di 'serpente' (cf. anche u. *biscia*, *visciola*, lucertola), v. Sepulcri, ib., e ritorna nel lcentr. *bisca* (l. *biska*), con un *k* che deve provenire dal sinonimo *bècca* (num. 1013). Del resto [lucch. *bestia* vacca, piem. *la bestia* isterismo, sopras. *běšk'e* troja, posch., *bīšča* pecora. — Lev. *beščō* porco, sa. *bestiolu* asino].

1064. 1. Valses. *beja*. — Bol. *bidá*, lomb. *bieda*, gen. *jea* (> log., gallur. *zea*), piac. *bidá* (coll' *i* da *bidón* bietolone, *atriplex hortensis*), piazz. *aĝea* (> sic. *ĝida*?), anap. *bieta* ecc. (StR. VI, 7), u. *ubbieta*, arcev. *obbieto* u-, masc. grazie all' o-. — Piem. *biarava*, lomb. *biedráva*, vares. *biadrágola*, sa. *biaraba*; berg. *raabieda*. — 2. Bol. *arbätt*, poles. *barabétola*; sic. *bletta*. — Lucch. *sbietolito* ingiallito.

1069. Poichè si postula *BETULUS. (1068), che per me è assai chiaro, potremo raddurre a *BETULA pure il lomb. *bédra*, *bédula*, berg. *bídola*. Il veron. *bóvolo* *bógol* (che ho dal Dizion. bot. veron. di Lor. Monti) vorrà dire l' incontro di un *bólo, = *beólo, con un *bévolo *-golo = *BETULUS.

1070. Pallanz. *búja*, friul. *bedòj*. — Per il tic. *audéja* ecc., è da postulare *BETELLEA, e per il cliav. *bedò'ñ* ecc., dovrem pur postulare un *BETŌNEU. Si capisce che c'era ne' paesi gallo-romani un *BETU, betulla, che già in antico venne variamente derivato.

1072. Sic. *sbiaciu* sghembo, *sbiasciari*, (< franc. *biais*). L' it. *biescio* si risentirà di *bieco*, se non va col lomb. *sbjes*, che non potrebbe essere da *biais*, e con cui potrebbe andare, astrazion fatta dalla vocale, il gen. *biašu* (anomalo per il *bj*).

1073. Non mi par necessario di ricorrere all' alta Italia per il sic. *bibbiusu* casoso, fastidioso. Se la famiglia di voci di cui è parola, dipende realmente da una reduplicazione infantile, questa poteva conservarsi per la stessa ragione per cui è nata, e quindi impedire un sic. **biggusu*.

1074. Piem. *beiva* bocca, march. *buta* potaggio, gen. *begüdda* gozzoviglia -â gozzovigliare, sic. *vivutu* lomb. *bevù* ubbriaco, ven. *bevaor* sic. *vivituri* sa. *bidorzu* sopr. *buadiür* piem. *beivoira*, abbeveratojo, beverino, sa. *bieron* -arone calcestruzzo, calcina sciolta -arottu brodetto, it. *beriole*, beverino, -one, com. *buirò* beriole, sic. *viviruni*, agen. *bevenda* -anda, ven. *bevanda* vinucolo, vino annacquato, -agno beone, -aréla mancia, -arin liquore avvelenato, -arón beverone, sopras. *buntadiür* abbeveratojo ZRPh XXXIV, 386. — Di *buvinél* (dove l' u potrebb' essere anaptittico: *bv-*) ecc. v. anche RILomb XLIV, 795. — Bol. *arbävver* rigurgitare. — E v. anche il num. 12.

1075. Nap. *véppeta*, sic. *víppi-*, con *pp* dal perfetto. Quanto a *béttola* esso ci rappresenterebbe dunque un già lat. *BÍTTA = *BÍBTA?

1080. [Piem. *bibi* -*bista* ubbriacone.]

1080 a. BIBO. It. *beone*, ven. *bevon*.

1082. [*bigordi*]; e le altre voci postulano piuttosto un *BICORDIS.

1083. Sen. *bigonz'o*, u. *bionzo* -gonza (*z* sordo o sonoro?), gen. *brónza* caratello, march. *bigonzi* calzoni, it. *bigoncia* cattedra, pulpito. È notevole la costanza del -g- che ritorna sin nell' Abruzzo, ed è pur notevole il *č* della voce italiana, che forse si spiegherà da una antica immissione di 'conca' (o **biconĝo*, con metatesi di grado?)

1084. [*bigornia*; sic. *piscornia*, v- e *visconia* = BIS-C-].

1086. *bidello* (< franc. *bedeau*).

1087. Tosc. *ubbidiente* (× [*obbedire*]) bidente. Castelmad. *abendende*. Sarà qui presente, come nelle analoghe forme abruzzesi, AMBO?

1088 a. BIELLA (n. di città; *Bugella* ne' documenti medievali): lomb., piem. *bięla* tegame.

1092. [Veron. *bifido* brutto, cattivo]. V' entra *diffidare*?

1093. It. *biforco* arnese biforcuto, *biforcarsi*, u. *biforco* e *bufurco* lunghezza dell' indice e del pollice aperti, canav. *bolc* biforcuto (Agl XIV, 113), arbed. *biurga* mesolc. *bo'lka* valtrav. *bedo'lka* biforcatura dell' albero, (per il *l* [\times aated. *galgo*?] cf. anche lomb. *folka* forca BStSvItal XIX, 142 n), piem. *borca* forca, valtell. *borca* quadrivio, onegl. *burca* vicolo, parm. *borgh* via di città, chiasso, istr. *bórgola* sinuosità di colle (Ive, Dial. istr. 86), brissagh. *bevórka* forfecchia, [piem., gen. *biforco* furfante].

1094. Non vedo come il ven. *sbikar* ($k = kk$) possa combinarsi con *biga*. Campid. *abbigai* < tosc. *abbicare*.

1095. Sic. *bica*, sa. *bigarone* travicella, corrente *bigone* palo biforcuto (< cat. *biga*, *-garons*, Agl. IX, 355).

1098. It. *bordizio* giostra. — Ven. triest. *bagolar*, ai num. 859, 909.

1103. Postulerei un *BILANCEA, o anche un assimilato *BA-, visto il tanto diffuso *a* della prima sillaba (cf. anche sic. *valanza vi*-). Engad. *balintschar* altalenare, sic. *abballáncitu* vantaggio (per *ll*, cf. il lecc. *edđanza* bilancia).

1104. *bia* potrebbe spettare al num. 1095, e molto meglio ancora vi spetterebbe il valtell. *bičč* (= **bičġ* = **bigulu*), che nel nostro numero nulla ha da vedere. 1105. [It. *bilie*].

1107. March. *bimmo* vitello, it. *bima* porcellina che non ha figliato, nè sta per figliare.

1109. Manca l' asterisco davanti a BINATI, che sarà del resto un partic. corrispondente all' it. *binare* gemellare onde *binato* gemello. Curioso che questa voce, essendo stata falsamente riferita a NATUS, abbia poi dato origine a un it. *binascere* gemellare.

1110. Sic. *binna* e *be-*, lomb. *binda*. — It., march. *bindella*, lomb. *bindel*, abr. *vunnedde gu-*, engad. *bindé -ella*, nastro.

1111. V. num. 1109. Sa. *binu* accoppiato. Piem. *biné* giungere, riuscire, lomb. *biná* confarsi, u. *abbiná* indovinare. — Gen. *abbinellá* gemellare.

1113. La diffusione e costanza del ven. *brondo* impedisce di vedere nel *d* il succedaneo di *z'*. — Agnon. *grunz* caldajo, piac. *bronzá* giogaja, soggolo, quasi 'il campanaccio', bresc. *bronzal* lavecchio. La sorda del piem. *bronsa*, pignatta, e di altri derivati da 'bronzo', vorrà dire la estensione del *-s* (= *-s'*) di *brons*. — Piem. *bronso'n* mirtillo (? Dal colore? V. il num. 753).

1114. Sic. *brocciu*. C'è anche tosc. *barroccio*, march. *barrozza*, con un *rr* che proviene da 'carro', come ne proviene l' *a*.

1117. È vero che talvolta la voce con cui si chiama una bestia deriva dal nome stesso di questa (p. es., arcev. *bricco* richiamo dell'

asino, montal. *ane-ane*, richiamo per le anatre), ma non crederei che sia il caso per il piem. *biro* (e *biribîn*, onde *bibîn*), romagn. *birén*, tacchino. Qui è il richiamo (e questo non ha certo nulla da vedere coll' etimo del M.-L.) che ha ingenerato il nome della bestia. Si consideri intanto la forma reduplicata di una delle denominazioni piemontesi, e si ricordi che *biri-biri* è il richiamo pistojese per il tacchino, così come il montal. è *billi-billi* onde il tosc. *billo* tacchino, (cfr. anche il mil. *bilö-bilö*, richiamo del pulcino, e *bilö* pulcino). Analogamente piem. *pito* tacchino (e *pita*, piem., lomb., gallina), di fronte a *pita-pita* richiamo d. gallina, lomb. *pöl-pöl* il richiamo del tacchino, e *polîn* tacchino (e *pöla* chioccia), abr. *vicee*, tacchino, e voce di richiamo per la gallina. L' u. *billo*, tacchino, di fronte a *belle-belle*, richiamo della gallina, sarà un prodotto metafonetico. — Montal. *birrajola* lanterna cieca (perchè usata dai birri). It., sen., sa. *berriöla-uola* berrettina, papalina, sic. *bi-burriuni* e *burritta* berretta, mil. *bariaeu* berrettino. — Valtrav. *baretina* lattime.

1118. 2. Lcentr. *bosié* essere irrequieto.

1119. [It. *bissa* le due parti di una cosa, *bissare* far ripetere una scena, un pezzo di canto o musica.]

1120. Sic. *viscia -ira -era* aria fredda, engad. *bischa, büscha*, vento freddo del nord. Le quali voci, congiunte al gen. *biza*, ci avvertono che punto di partenza dev' essere un *BISJA.

1121. Lomb. *bissäka*; bol. a *bsac* alla rinfusa.

1123. Nell' Italia merid. è diffusa una forma 'miscotto' (RILomb XLIV, 793).

1124. It. anche *bisévolo*, march. *bissecolo*, irp. *bisécolo*, poles. *bisígolo*, piem. *bisègle* e *bisègher*.

1126. It. *b-* e *sberleffe*, breg. *barlèf*, vales. *barléfu*, labbro sporgente; piem. *balafré* mangiare avidamente; sic. *baláfria* sfregio nel viso (< franc. *balafre*).

1127. Donde il *p* di *splüva*, ecc.?

1131. Grig. *bsest basiast* anno bisestile. Riman notevole la continuazione italiana (per la Francia, v. Mussafia, *Beitrag* 34) del *ss* come *s* (e il Mussafia aveva torto di leggere come *biss-* il suo *bix-*), un *s* ben antico poichè ne viene il *ś* alto-it. e toscano. Cf. ancora l' apav. *besesto* jattura, piem. *bsest* scompiglio, sic. *sbisestu* grasso braccato, oltremodo grande, cò. *bisestu* affamato.

1132. Piem. *bessón*. E persisto nel ritenere che non siano combinabili insieme franc. *besson* e sic. *vuzzuni*, se non movendo da una base con *cj* o *tj*. Per *mizzuddu*, cf. anche *mizulli* RDRom II, 400 n. (Continua.)

Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"

per

C. Salvioni.

(Séguito; v. pag. 208.)

1132 a. BĪSTIA (v. num. 1061). Rivengon qui anche il narn. *viscio* (e *f*-), ven. *bisso*, biscia, lomb. *biss* insetto, pidocchio. — Abellun. *bissar* inviperire, onde feltr. *bis* rabbia.

1138. [*beton*, ecc., gen. *betton*, trev. *beton* (franc.?)]; a meno che il gen. *battümme* sic. *battumi* (> *battere* o *mattone*?) non lasci l' adito a giustificare il *t* = *tt*.]

1140. It. *bivacco* (< franz. *bivac*).

1143. Sa. *abbizeffa*, a *burgeffa*, a *bureffa*, sic. *zibbeffi*.

1149. [sic. *blandiari* blandire.]

1152. Istr. *bianse*, Ro XXXI, 275. — It. *biancheria* (> engad. *-aria*), istr. *biansigar* imbiancare, lomb. *bianchéta*, berg. *binchét*, tic. *binck'éta*, soppanno di lana, camiciola, giubboncello, lomb. *biankét* gesso da lavagna, sa. *bianchitta -etta* biacca.

1153. Ven. *biavo*, vales. *bió* blu chiaro, *dobiò* bleu, sa. *blau brau brabu*, *blo* ven. *blò*, lomb. *blö* (< franc. *bleu*), sic. *blevi* (< afranc. *bleve*), eng. *blöv*. — Eng. *blovetta* genziana, sa. *biattu* azzurro, ven. *biato sb-* (= *-aátto*) pallido, piem. *bièt* (= *-aèt*) pallidetto.

1154 a. BLASPHEMA. Magl. *castimata* bestemmia, Panareo 184, friul. *blestème*.

1155. [Sopr. *blasfemiar*]; aait., ven., u. *biastemar -imá*, gen. *giastemmá*, friul. *blastemá* engad. *blastemmer* e *blastmer*, piem. *biastemé* valtell. *gestemá* cal. *jestimare* friul. *blestemá*, il cui *e* radicale andrà con quello del rum. *blestemà* e di *bestemmiare*, appalesandosi così ben antico; — sopras. *blasmar*, amil. *biamar*, (< afranc. *bla(s)mer*). — Lucch. *biastima*, cal. *jestima*, eng. *blastemma*.

1156. Chianaj. *bastigna* cal. *je-*. — U. *bastigné* bestemmiare. — *bestemmia* sarà poi un **bjestemmja* con *j-j* dissimilati; e circa all' *e* della prima sillaba, v. num. 1155.

1158. Crederei di poter giustificare il carattere popolare di *vratta* ricorrendo, come mi suggerisce il Merlo, alla anaptissi (**belatta* **blatta* **vratta*), ven. *biáte* cachessia, tumori del fegato. — Nap. *jattillo* piattola.

1159. Lucch. *biattola* (v. il Nieri, s. 'imbiattolire').

1160. Sopras. *biada* (< it.) semenza, cal. *biāfa* -*va*, irp. -*ma* (dove il *m*?), march. *biado* becchime. — Piem. *biavé* mietitore.

1161. Venez. *bioto* (*vin bioto* vino pretto, *pan b-* pane scusso), grig. *blutt bluot* nudo. Il dittongo della voce gotica si sente forse nell' *o* del mil. *bjot* (cf. però anche *set* sotto, *rot* rotto, *negót* niente), mentre è assai dubbio l' *o* che indica il Petrocchi per un poco documentato it. *biotto* misero. — Del resto normale è il lomb. *bjot*. A -*ot* preso come suffisso, il mil. sostituisce -*ok* in *sbjók* tapino, persona miserrima. — Breg. *žblutär* levare il pelo al porco macellato. 2. Bellun. *bios* (e *biot*) solo, pretto.

1163. Il berg. *sblak* non è altro che 'sbianco'.

1166. Il merid. *jesta* risulta da *jetta* *FLECTA disposto a *resta*.

1168. Engad. *blesser*, sopras. *ble-* e *blassar*, (< franc. *blesser*), ferire, *blassa* cicatrice, macchia di pelo bianco nel mantello del cavallo.

1169. Valses. *biaudéll* (< afranc. *bliaut*) sottoveste bianca di tela.

1171. Engad. *sblizchar sbrishar sbrüis'cher*. -- Il *BLIŠ* postulato come base dal M.-L. non può difendersi se non nella ipotesi che l' onomatopeia si sia conservata perchè rimasta sempre vivo quel senso che le aveva dato origine. Dovremmo in ogni modo porgli accanto un *briš*, poichè nè nella Lombardia (bellinz. *sbrissigá*) nè nell' Engadina *BL* dà, anche se secondario, *br*. Quanto al *š*, esso non è reale che nel posch. (non comasco) *sblišigá*. Il piac. e mant. *sblisc-* rappresentano una falsa scrizione per *s'c* (= *sč*; cf. il cremon. *blis'ciár*). Ma s' intende che il *č* è poi nell' alta Italia il giusto rappresentante di *š*. — Riverrà alla stessa base (o meglio a *BLESE* *RILomb* XLV, 273) l' engad. *blais*, sopras. *bleiša*, breg. *bleis*, chiav. *bjēs*, china, pendio, china ripida?

1183. Mugg. *bledon*, poles. *bion*, veron. *bioni*, *amaranthus Blitum*, e fors' anche venez. *bioni*, piem. *biei* *amaranthus prostratus*.

1176. Dal franc., it. *blocco* -*ccare*, ven. *abloco abr-* e anche, grazie all' *a-*, il fem. *bloca*.

1179. Irp. *junno*, sa. *brunnu*; ven. *bionda* lavanda, it. *biondella* gentiana *centaurium*, sa. *brundajola* id.

1180. Montal. *boajo*, it.-merid. *vo-* *vujeri* (< franc. *boier*?). Dall' agg. *BOARIUS*, sopras. *buera* tafano. — Mil. *buaręša* armento di buoi, com. *buirǒ* garzone del boaro.

1181. Log. *bovu* (< sp. *bobo*). — Poles. *sboba*, bellinz. *blöba*, aret. *boba -bba*.

1190. Venez. *bojesso* briccone, Ro XXXVI, 243 n. — Cos' è il sa. *buġinu* bja?

1193. Gen. *bwöw* Agl. XVI, 112. — Lecc. *munítula* boleto porcino.

1199. It. *bombitare* sussurrare (delle api), *bombare* rimb- *bombo* rimb-, sic. *bunmiari* bombardare, *búmmalu* e *m-* enfiato di percossa, *bummularu* spacciafrottole, it. *bombardino -one* n. di strumenti musicali (cf. *bombarda* registro d' organo ecc.).

1200. March. *bozzo* bozzolo. Ma il venez. *bòcola*, id., par accennare a una ben diversa origine della voce. — *bigio* (se pur qui spetta) < franc. *bis*, e in questa voce sarà in ogni modo rappresentato anche *gris*. — Il ven. *bisáto* andrà quantomeno al num. 1202.

1201. Sic. *búmmula -u*, cal. *v- gúmmula*, ven. *bómbola*, ferrar. *brómbola* (= **bómb-?*) bottiglia di vetro.

1202. It. *bòmbice*, amant. *bombes* baco da seta, cal. *vòmbacu* moscone, onegl. *bega* bruco. Del resto, molto ma molto resta ancora da chiarire nelle serie di voci che, secondo il M.-L., spetterebbero a questo numero. Qui aggiungo, senza pregiudizio di altre soluzioni, e avvertendo che a spiegare la gutturale della maggior parte delle forme basterebbe il § 17 della Rom. Gramm. II (per *vòmbacu*, v. anche StR VI, 18), aggiungo, dico, che *bigát -to* è pur veneto e lombardo, che il ven. *bisáto*, anguilla, spetta meglio qui che non al num. 1200. Berg. *bigú* melolonta, scarafaggio (*biguná* ronzare), gen. *abegou* bacato. Con *baco* vanno il valm. *baj* biscia, verzasch. *bagarq̄t* lombrico, gen. *bagón* piattola, march. *bagarozzo* bacherozzolo, pugl. *mequá* marcire (RILomb XLIV, 766 n.). Dal plur. provengono per avventura l' u. e march. *bacio*, nonchè il lucch. *begio* (da **bego*), Agl. XVI, 432. — Alla base BOMB- si riannoda certo, risentendosi di *lumaca*, l' anconit. *bombandága* limaccia.

1203. La base immediata di *barmier* sarà però BENEMORIUS (*n-m* in *r-m* o *nm* in *rm?*), di cui v. anche St. Mediev. I, 419.

1205. Lomb. *mundeghíli* (< sp. *almondiguilla*) detto di una specie di polpette.

1206. Ait. *bontadoso -dioso*, alomb. *bontaoso*, brianz. *bontavós*, engad. *bandus* mite, docile.

1208. March. *buono* polpa dei frutti, mesolc. *bòn* gheriglio, gen. *bonna* chicco, confetto, com., chiav. *boni* (× *quasi*) quasi, piem. *bó* (< franc. *bon*) sì, appunto; romagn. *bunastrén* mediocre, it. *bonello* terreno formato da alluvioni (venez. *bonèlo* le isolette del Po e dell' Adige), sic. *bunellu* buone parole, ven. *bonir imb-* bonificare (un terreno), istr.

bunásse tramontare, bellun. *a sol boná* o *-dr friul. a soreli bonát* a settentrione, ad occidente, engad. *abuniar* conciliare. — Lomb. *bombò'n* teram. *babbò* (< franc. *bonbon*) confetto, chicca, chiav. *bonamént* quasi (onde non v'ha dubbio che aveva ben fatto l' Huonder a ravvisare BONA MENTE pur nel sopras. *bunəməin*), ven. *bomarcá* lomb. *bəimarcá* (cf. *rəba bəimarcada* roba a buon mercato) magl. *marcato* sic. *mi-* a buon mercato, irp. *bontó* (< franc. *bon ton*) moda, galanteria, ven. *bomò* (< franc. *bon mot*) motto. Di *biemmaun* ecc., v. il num. 487.

1214. Sopr. *buora*, engad. *buorra* massa, tronco da segare. — E alla stessa base (il *rr* dell' alomb. *borra* è puramente grafico, e più eloquente sarebbe invece il *rr* engadino), coll' eng. *bo- burrella* tuorlo, e coi *burela bo-* che il M.-L. accoglie anche al num. 1385, risalgono il lomb. *bərlá* rotolare *borla-ǵó* cadere (quasi 'andar ruzzoloni'; cf. il sinonimo *andá a bəřéla*), chiav. *bəř-ǵó*, id., (dove è notevole la conjugaz., determinata forse da *cəř* o da quel verbo di cui il M.-L. al num. 1250), brianz. *bórló* ciottolo, mil. *borlín* bacca, pallino, *-rlòtt* tonfacchiotto, *-rland* ciottolone, *-rlòj* cacherello, piem. *borla* bica di forma cilindrica, *borlèt* cercine.

1219. Abr. *vòire* (e *vure* si risentirà di *uragne mu-*), piem., mil. *bòra* rovajo, tramontana, it. *bora* (< ven. *borà*); mil. *bòra* boria. — Sopras. *bural* sfatatojo. — Di *burrasca*, v. 1224 a.

1220 a. BORĪNUS. Mil. *borinéri* turbine.

1220 b. BORMIO. Valtell. *bormín* ciabattino.

1221. It. *bornio*, borm. *borni*, piem. *bəřnū* (< franc. *borgne*). — Verzasch. *sborgnà* scorgere, sbirciare.

1224 a. BORRAS. It. *borra* tramontana, onde *burrasca* (ven. *borrasca*), sopras. *burasca -ascla* (< it.).

1225. U. *bue* e *bovo*, cittadicast. *bua* (sing. e pl.), nap. *voje* (pl. *vuoje*), sic., cal. *voi* (plur., cal. *vue*), veron. *bə* (pl. *bə*), lomb. *bə* e *bō* (forma, quest' ultima, originariamente plur.). — Da *bóvolo*, lumaca, viene l' istr. *bóvoli* riccioli, venez. *imbovolar* arricciare, inanellare. — Circa alle forme come 'boccio', il M.-L. accenna alla possibilità che sieno voci d' appello. Può darsi che una tale intenzione ci sia, e lo proverebbe l' arbed. *puš* vitello, di fronte alla voce di richiamo tic. *pəš-pəš*. Tale origine tradirebbero, almeno in linea parziale, anche il sillan. *bušín* vitello di pochi mesi, e il gen. *buccio* vitello (*boccin* vitellino), il piem. *boci -cin* vitello. Ma avviene anche che la voce di richiamo derivi dal nome dell' animale (v. il num. 1117; e così considererei l' arc. *bòccio* nome vocativo del bue), e allora *bòccio* ecc. (cf. ancora valtell. *bišín -ína* vitello d' un anno, giovenca) potrebbe apparire come la risultanza d' un duplice fattore. Ma per la spiegazione

del *čč*, giovera allora tener presente VACCA e soprattutto i derivati come l' aret. *baccina* vitella (e l' ant. merid. *vačča*, di cui in Misc. Acc. 97), e pensare che *bòccio* (lomb. *boš*, e *bóša* vacca) potrebbe al postutto dipendere da *boccino* (lomb. *bošín*). — Lucch. *sbuire* levare il grullo e lo svogliato da dosso a uno, eng. *büergia* (sopr. *birgia*) fango? O al num. 1000?

1226. It. *bosco*, piem. *bòsk* legna, imposta di finestra, levent. *bòšk'* cespuglio, sic. *voscù*; ma lomb. *bòsk*. — Sic. *buschignu* burbero, piem. *boscarú* tiglioso, *-amenta* legname, lucch. *buscione* (< franc. *buisson*) cespuglio, lomb. *büšón*, piem. *bosson* (> sa. *bussoni*), turacciolo, march. *tirabussono*, (< franc. *bouchon*). — Lcentr. *borest -esk* (× *foresta*) bosco fitto, ZRPh XXXIV, 385.

1230. La forma col *-d-* (sic. *vudeddu* ecc.) va per tutta l' Italia centrale e meridionale. — Veron. *buela*, onegl. *bielle* (pl.), gen. *bèla* Parodi, Agl. XVI, 149.

1231. (*buttero*, molf. *vùtre* vivandiere dei mietitori).

1233. Berg. *böder* (non *bú-*), valsoan. *béro* buco, empol. *brotò* (= *botro*), vales. *bò'ro*. — Parm., piac. *bò'dri*, cremon. *bú-* botro, ricetta-colo d' acqua, romagn. *budarión*. Può esser dubbio se qui spetti l' apav. *bora* burrone, ma certo son d' altra origine l' it. *borro* (con *bo-* burrone), mod. *buréč* luogo scosceso, mil. *boron* maceratojo della canape, bol. *borion*. E l' *ò'* di queste forme ha forse determinato quello di *bò'tro* ecc., di fronte ai riflessi di *ò* che offrono le forme bergamasca e valsoanina, così come da questo può esser determinato l' *ò* del bol. *bóra* ristagno d' acqua.

1237. Sic. *butrognu* enfiatura.

1238. Grig. (Bravuogn) *bardun* uva. [E stimo possan qui allogarsi pur le forme che il M.-L. accoglie al num. 5411.]

1239. [It., sic. *botri*].

1241. Berg. (non bergam.) *böjl*, sopras. *beilg*, engad. *bögl*, ven. *bòdolo* tonfacchiotto, grassoccio, e, con variazioni suffissali, ven. *bodái*, mil. *bodee*, trippone, buzzone. Si può anche chiedere se non rivenga qui l' eng. *bögia* vaso panciuto, pancione, il bresc., posch. *boggia* pancia (che sarebbero allora de' lombardismi), mil. *boggia* pancia di oggetti (p. es. d' una colonna, del fuso), tic. *bòğa* bigoncia, mastello. Sarebbe allora da ricordare, forse come un lombardismo, il piem. *sbuggé* sventrare, *sbugg* ventriglio. Diversamente il M.-L. num. 1382, 1389.

1244. Apav. *boaça* brago, bellun. *bugaza*, ven. *boazza*, veron. *boássa*, lomb. *buáša -ssa* (berg.), mugg. *sbuassa*, friul. *bujazze*, sopras. *buatsch*, sa. *buattu* acquirino (?).

1250. Sic. *sburrari* sfogare (o = 'levar la borra', num. 1411?).

1252. It. *braca* chiacchiera, pettegolezzo (*bracare* raccapazzare pettegolezzi, *brachino* chi riporta tali pettegolezzi), *braga* (< *brague?*), t. de' canonieri e dell' arte militare. — It. *brachesse* basso-eng. *braiessas* brache, it. *bracalone* trascurato, a *bracaloni* di panni che non stanno bene indosso (ond' è estratto il valdels. a *brácala* id.), lomb. *bragaša -šón* bracalone, *braghee* impiccio, faccenda, brachiere, bracalone, ven. *sbraghessar* far da padrone (detto di donne), *sbraghessona* donna petulante, saccente (onde poles. *sbraghesson* ammestone; e anche 'ciaccione, frucchino'), ver. *bragher* seccatore, venez. *braghiereto* affaruccio, sic. *vracali* brachiere, *vracaluni* nomo materialone, -*lista* sofisticato, acciaccoso, *vracazza* uomo dappoco, instabile, -*chiari* di cosa che non assetti, arbed. *braghin* posch. -*ir* (?) di capra o vacca segnata tra le cosce d' un colore diverso dal resto, cò. *bracatanu* pezzato, ecc. ecc. — Mil. *bragaciü* budriera, tic. *braga d'orz* rododendro, piem. *braje d' ors* muschio terrestre, sic. *vraca di cucca* vilucchio, *vraca di tudiscu* d' una sorta di mela, ecc.

1255. Sic. *vrazzolu* ramicello.

1256. Lomb. *braz* misura d' un braccio (ma *braš* braccio), gen. *brassa* braccio (misura), mil. *fa a la braša* fare alle braccia. — Engad. *bratschadella* panetto a forma d' anello che si può appendere al braccio, come usa a Poschiavo (Pallioppi), pugl. 'mbrecciatiidde 'bracciatello' RILomb XLIV, 792, sic. *mbrazzulata* id., e cessa quindi ogni motivo di giudicare esotica la voce toscana, ver. *brassente* (amil. *abbrazante*) bracciante, venez. *brazzali* ver. -*ssarole* dande, ven. *brassoler* braccio (misura), venez. *sbrazzolar* friul. *brazzolá* mil. *brasciorá* portare in braccio, venez. *sbrazzolaressa* (friul. *brazzoladresse*) fantesca destinata ad aver cura de' bambini, *sbrazzar* (contrario di *abbrazzar* accogliere, accettare) rifiutare, eng. *braslet* (< franc. *bracelet*).

1261. Com. *brajá* (× *sbraǵá*), engad. *bragir* sbr- sopr. *bargir* piangere. — Engad. *bragizi* baccano, *bragiaditsch* strillone, piagnone, sopr. *bargentar* far piangere, gen. *sbrázsoa* civetta.

1262. Pist. *sbraidare*. — It. *brado* (< afranc. *braid-if?*), ait. *bradire* (< afranc. *braidir*).

1263. Piem. *bragalé* schiamazzare, lomb. *sbragalá* sbraitare (> eng. *sbragialer br*). — Estratto n' è mil. *sbragá* onde *sbragagná -scidá*; piem. *bragalör* (× *blagör* < franc. *blagueur*) chiacchierone.

1264. L' ait. *braco* può per avventura richiamarci a un *BRACU.

1269. Lomb. *fambrósa* e *fámbrós*, piem. *flanboésa* Bull. Soc. dant. it. XVI, 54 n. Per l' accento del ven. *frámboe*, cf. it. *óboe* (ven. *oboé*) haut-bois. — Il tar. *alúmmiro* va con *MORA*, RILomb XLIV, 933. Il valtell. *amča* dice 'nausea'.

1270. Verban. *bromá* schiamazzare, cal. *vramare* gridar per dolore. — Piem. *sbramassé* gridare, sgridare, sic. *abbramari* bramare, mugghiare, -*dtu* famelico, *bramu* urlo, *bammariari* e *abb-sberciare*, sa. *bramante* affamato.

1271. Cal. *granca* (< *granchio?* o *aggrappare?*). — It. *branco-lare*, -*cicare* che pare una formazione già antica, valtell. *branclá* scuotere, *brancla* manciata, engad. *brancler* (e *brancher*) abbracciare. — Qual voce si sarà immessa nel ven. *brincar* abbrancare, poles., bellun. *brinche* branche, artigli, una base che potrebbe pur ravvisarsi nell' it. *brincello* briciolo, pezzetto di q. c.? E l' o del lomb. *broncá* afferrare? Circa a *bronda*, si potrebbe allegare anche l' arbed. *sbrandá* scapitozzare, il valcavargnese *bronda* chioma (imprima, la chioma degli alberi), testa. Ma, come lo prova da una parte il sinonimo *brodá* (BStSvIt XIX, 146), e il berg. *berondá*, tosare, dall' altra, le cose appaiono un pò complicate. — Sic. *vrançarussina* branca orsina.

1273. Sic. *brannuni bland-sblannuni sbr-* (< franc. *brandon* e sp. *blandon*), *brandiari bl-* splendere (< afranc. *brander*).

1275. Piem. *brandvên -in* (e da qui *bránda*) acquavite.

1276. It.-mer. *vrascia*, gen. *braža*, log. *braja*, campid. *braža*, engad. *braschla*. Tutte queste forme, insieme a *braise* (> piem. *brèsa*) e alle forme toscane (che non avranno quindi bisogno d' essere derivate dall' it. settentrionale che del resto avrebbe dato un **brasa* meglio che *bragia* ecc.), alle quali non contradicono nè l' alto-it. *braša* nè il merid. *vrasa*, tutte le forme, dico, ci riportano a *BRASIA, come giustamente propose il Parodi. A meno che, tenendo presente il num. 1120, si voglia ammettere uno speciale trattamento di -s- germanico. — Sopras. *brastga*, engad. *bras-cher*, *braschla* fiaccole. — Anche qui, visto che non occorre in nessun posto nè un **brásiga* nè un **brasga*, bisognerà muovere da un ben antico *BRASCA. — Donde ha il Meyer-Lübke il lod. *sbrėsar*?

1278. Irp. *vrasseca* brasca, nap. *vrassecale* vivajo.

1284. Quale la necessità di far venire dall' alta Italia le voci genovese, merid., e aspagn.?

1285. Venez. *bréndolo* vaso dell' arrotino. — Se la base *BRENTA dev' essere pregermanica, vien da pensare alla radice *bar-ber-*, di cui il Kluge s. 'Bahre'. — L' alternare tra *t* e *d* si può spiegare da un *BRENTA colla sincope della postonica avvenuta dove prima dove dopo della riduzione del -*t*- a *d*. Il trent. *brenz* vorrà dire *brent(o)* < *bronz*.

1285 a. BRENTA (n. d'un fiume nella Venezia). Ven. *brentana* piena di fiume, acqua grossa, *brentéla* canaletto d' irrigazione.

1286. (Cittadicast. *brènzo* arbusto di quercia, levent. *brénçru*, vallanz. *brínciol*, verzasch. *brínscet*, ginepro). Ma non vedo per qual via tali voci potrebbero rannodarsi a *BRENUA.

1287. March. *perdelle* calcole, *pratella prad-* predella, sic. *pradella*, parm. *bardéla*, mil., veron. *bréla* (= *bre-ella*), predella, cassetta da lavandaja; friul. *brèdule* e *brèdul* predellina di legno, con buco in mezzo, ad uso de' bambini. — Quanto all' abr. *prévule*, vi si tratta di 'pergola'.

1290. Chiav. *brévat* brivido. — Quanto alle obiezioni che il M.-L. muove a BRĒVIS, io credevo d' averle rimasse colla invocazione di FRĪGĪDU; e persisto nel ritenerla una invocazione assai opportuna.

1291. Irp. *breo* borsa, borsettina, abr. *vreche*, *greve*, breve, scapolare, RILomb XLIV, 781, sopr. *la bref* (> ted. *Brief*? E, per il genere, > *lettera*?) lettera.

1292. Lomb. *sbrofá* inaffiare, *sbrofado'r* inaffiatojo.

1293. Apav. *brichaldo* buffone, pagliaccio, aret. *briccaldone* discolo.

1297. Potrebbe qui spettare il valcavagn. *brüga* piccolo promontorio sopra un monte.

1299. Sic. *sbirga*, *sbriga*, *sbria*, (< franc. *brie* o prov. *brigar*, *brigulá* num. 1306?) gramola, *sbrioni* stanza della gramola.

1303. Col *p-* di qualche varietà dialettale tedesca, ven. *príndese*, friul. *príndis*, sic., cal. *prínnisi* -ssi 'mpr-; levent. *bríngas* e *pr-*, engad. *brinchias*, *impringias*, nelle quali forme par che ci sia soltanto *bring's*.

1305. Posch. *bril* piccoli frammenti di legna da fuoco, *brila* legna da fuoco, campodolc. *briš* fuscilli, RILomb XXXIX, 612.

1306. It. *sbricio*, sic. -u, ven. -so, gen. *sbrixu*, lomb.-piem. *sbrīs*, spiantato, tapino, lacero, straccione. — Lomb. *brísáj* briciole, piem. *brídja* briciola, che si giudica come il prov. *briga*, tosc. *brincello* (> *brindello*) qui o al num. 1271?

1308. Breg., engad. *brüža*, vento di tramontana, sic. *briciu* nome d' un vento. — Montal. *brucello* diaccio umido con vento freddo. — Forse convergon nelle nostre voci 'bruciare' e il BISA del num. 1120. Altrimenti bisogna anche qui supporre un *BRISIA.

1309. Sic. *bisca* (surto dall' alternare tra *brisca* e **bisera*), apav. *brisca*, con un *i* che naturalmente avrà diversa ragione dal siciliano, bol. *brasc* favo, piac. *běsca* (perchè manca il *r*?). — Mil. *brüsča* favo, vespajo, che sarà un già antico *BRISC'LA, romagn. *bressa*, anch' esso un già antico *BRISCIA. — Sic. *briscusu* detto di cacio occhiuto.

1311a. BRITANIA. It., lomb. *bertagnin(o)* baccalá, com. *-ññ* caprino, fetido.

1313. Sic. *brighia*, piem.-lig. *brila -lla* (= **brijla* = **brilja* = *briglia*?). Siccome poi il crem. *brea* e il bol. *bräija* posson essere da *-ita*, così non ci occorre il *brela* cui accenna il M.-L. Ven. *brena* (> friul. *brene*), dove è forse l' incontro di una voce indigena cominciante da *br-*, col franc. *rène* o con un **rena* = **réna* = *ré[d]ena*. Di *breda* si discorre anche in Agl. XVI, 296 n. — Onegl. *brilottu* cavezza, franc. *bridon* (> sic. *briduni biruni bri- brudò birò brò*).

1314. It. *brettesca*, mil. *baltręsca* bicocca, altana, sic. *virđisca* ber-tesca, (< afranc. *bretesche*).

1316. It. *bretto* stolido, sciocco.

1318a. BRIXIA (lomb. *Bréssa*). Friul. *bressane*, lomb. *-anęlla*, ragnaja di una data forma.

1319. Mil. *bróka* frasca. — Sic. *brucchiari* sbroccare, onde *brucchia* rampollo. — Sic. *brosciu* fermaglio, *brucetta -edda* forchetta, tridente, *brucciuni* bidente, mil. *sbròscera* e *bròssora* sp. di lesina; piem. *bróss* borchia, *brócia* spiedo: tutti dal franc. *broche*; sic. *mmrucciari* imbroc-care (> franc. *brocher* o sp. *abrochar*).

1320. (*brocca* ecc. E il *kk*? — U. *broccajo* sciacquatojo, acquaajo).

1324. Engad. *bröl* frutteto. L' it. *broglio* e l' imol. *bröi* (non *bröi*) possono spiegarsi benissimo da **brojlo* = BROGĬLOS. — Mil. *brovazz* frutteto (cf. *brovètt*).

1325. Venez. *sbrogiar* scalfire, veron. *broarola* piccolo acciacco, venez. *broa brova* ranno, grig. *brüar imbrüer* scottare, lomb. *imbrügá* (× *brüśá*) scrudire, dare ai legumi una prima cottura nell' acqua bollente, mil. *imbrügáss* incuocere la pelle per isfregamento tra natica e natica, ecc. (cf. bresc. *embrüś* l' incuocersi ecc.), com. *imbrügá* inerte, pigro (cioé "chi si muove a stento come colui cui è incotta la pelle tra natica e natica"). — 2. Levent. *bría*, di una specie di minestra.

1328a. BRONCHIA. [It. *bronco*, ottenuto dal plur. *bronchi*, ch' è la forma di gran lunga piú usata. — Cò. *broncá* tagliare, amil. *broncá*, mmil., apav. *sbroncá(r)*, gridar forte, Agl. XII, 429].

1328b. BRONCHUS. It. *bronco* tronco ispido, sterpo troncato, *broncone* ramo non rimondo. V. il M.-L. al num. 1337.

1330. Sic. *busacchini* (< afranc. *broissequin*), it. *brodocchino*, lucch. *bordocchè -èi*, nap. *brodakè*, sic. *burdachè*, lomb. *brukèñ*, piem. *brodchín*, (< franc. *brodequin*).

1332. March. *búchero* gorgoglione (= **bucro*). — Cittadicast. *bruga*, gallur. *bruca* bruco. — Il *č* di *brucio* (cf. ancora march. *brúciolo*) dal plurale. — Da un **vrucari*, brucare, sará il sic. *vruca* cespuglio, sterpo, (anche *vruca* tamarice?).

1333. 1. Salern. *brugo* erica, cal. *brughera* id., ecc., StR VI, 65 n. Il mil. *brison* non è "Besen" ma "Besenginster" o "Besenkraut". — 2. La tradizione di un *BRŌCU par conservata nel *brōgh* di varietà lombarde (BStSvIt XIX, 147), e quella di -o- del valm. *broj* (ib.), e nelle forme grigioni (cf. ancora sopras. *brutg*). Un compromesso tra *BRŪCU e *brōcco, pare esserci offerto dal sopras. *buritg* (*brītg), Ischi IV, 64.

1338. Un com. *bron* non esiste, poichè il Monti indica espressamente la voce come bellinzonese. E così si tratterà d' un tedeschismo che non varca i limiti della Svizzera italiana. Femin. anche il mesolc. *brōna*.

1340. Sic. *mmurniri*, *mmruniri*, abr. *mmronito*, mil. *imborní*, (< sp. *broñir*?).

1341. V. num. 1420. Non conosco un it. *brustia*, bensì un lomb. *brústja* che non può spettare qui. Il lomb. *brüsča* potrebb' essere da *BRUSCULA, ma anche rappresentarci una riduzione secondaria di *brústja*, e lo stesso dubbio sorge per l' em. *brusča* e il marchig. *bruschia* (meno tuttavia per questo). Le forme meridionali che il M.-L. allega come *brüsča* possono qui spettare solo nel supposto che sia dappertutto legittimo il *š*, il quale *š* però nell' Abruzzo potrebbe spiegarsi anche dal semplice *sk* (non *skj*). E così potremmo essere all' it. *bruschino*. È questo un derivato da *brusca*, o è *brusca* un estratto da *bruschino*? Nella seconda alternativa potremmo essere a un **bruskjino* e quindi a un primitivo **brúskja*, che allora potrebb' essere *BRUSCULA. Anche il ven. *bruschin* spazzola potrebb' essere **bruskjin* (v. Ro XXXIX, 448), solo qui vivrebbe il primitivo in *brüsča* grattapuglia; ma qui ritorna pure **brusca* documentato in *bruscaor* grattapuglia e *bruscheta* brusca. — E si tenga presente il lat. RUSCUS.

1347. Gen., piem. *brotto brot* germoglio, grumolo, gen. *brottì* germogliare.

1348. [Padov. *burto*. — Poles. *bruta*, lomb. *brütūra*, convulsioni de' bambini, engad. *bruttura gotta*]. Il tic. *broz* (fem. -za) non potrebbe qui tornare che supponendo un *BRUTIU, colla vocale di **brōdico* (num. 1321).

1349. E il *t* di *brustare*?

1351. Nap. *vúfaro*, *úfera*.

1353. Il ven. *bubo* (cf. mil. *büba* upupa) potrebbe essere *BŪFO, che qui veniva a **buwo*, al qual risultato doveva del resto condurre anche BUBO. Il -b- sarà dunque per assimilazione al *b-* o avrà altre ragioni (v. num. 1354). — Sa. *buvone* scarafaggio.

1355. Borm. *bòlč*. — Anche l' it. *bobolca*, bifolca, terra da coltivare, misura lineare di terreno, sarà di tradizione popolare. Il *-b-* vorrà dire una reduplicazione ristabilita (o assimilaz. di *b-v*?). È curiosa la forma collaterale *bobolce*, in quanto forse ci attesti un tosc. *bobólčo* da mandare col borm. *bòlč*, l' abr. *beřoče*, ecc., Ro XXIX, 551. O non fosse il plur. femminile BUBULCAE, che ben si comprenderebbe trattandosi di un nome di misura? — Mil. *bolcõña* misura lineare (cf. *bifolca*).

1356. Sa. *merdaula* sterco di bue, RILomb XLII, 830.

1357. Sic. *buccu* scafo, reat., subl. *muccu* (× *muso* o *murru*) muso, grugno, sic. *buccularu* (e *buscìu-* < franc. *bouche*?) giogaja, pappagorgia, *vuccaloru* buco, *buccheri* coperchio di barile, march. *boccaccio* cocchiere, cal. *vuccagliu* tappo, museruola, molf. *veequagghie* bocca del pozzo, *mecquá* tar. *muccare* rovesciare, deporre un vaso colla bocca verso il basso, reat. *moccile* broncio (da un già antico *BUCCILE; per il *m-*, v. *muccu* qui sopra), lomb. *bukèta* giogo di monte (quasi la "imbocatura della valle"), gallur. *buccùgnulu*, eng. *buchel* sopras. *buccri* museruola. — Con **bricca* (valtell. *brica* ecc.) parrebbe da mandare l' it. *briccica*.

1358a. BŪCCEA. Persisto nel riproporre questa base per il posch. *buš* ecc. (v. invece M.-L. num. 1359).

1359. Com. *bišòla* (con suffisso sostituito) panetto ecc. — Com. *bislò* panetto schiacciato di formento regalato nel mezzo. — Anche sopr. *brischlauna*, eng. *betschla* (estraz.), pigna. — Il mil. *bičulã* e le analoghe forme lombarde (cf. anche gen. *beccellan* baggeo) si spiegano dalla intrusione di *čola* minchione, di cui *bičulã* (onde poi s' è estratto *bičól* baggeo) è venuto ad esser sinonimo. Del resto, la forma in -ANU potrebb' essere una variazione suffisale di BUCCELLATUM num. 1361.

1361. Il *p-* delle forme meridionali si spiegherà da *pizza* o *pitta* focaccia. — *belluccio* andrà con 'bello'.

1364. Sic. *búcculu* riccio, bioccolo, *vúccula vr-* (= **vuccra* **vrucca* × *vúccula*) fibbia, magl. *occuledđa* anello, mil. *búkuj* pendenti; tutti dal francese. — Sic. *bruccheri* rotella; *vrucculieri* sparviere (t. de' muratori), < franc. *bocler*, *bouclier*.

1365a. *BŪCELLUS (cf. BŪCULUS num. 1370) piccolo bue. Tosc. *bucello*, cal. *voceddu*, pad. *boselo* (× *bo* bue). E sul rapporto BOVE: *BUCELLUS sono poi imperniati altri derivati da BOVE: tosc. *bucino* -*ciacchio*, lucch. *bocina* e *bòcia* (estr.) vacca, pad. *bosatieggi* giovenchi, piac. *boslein* romagn. *busten* bucello, *busazz* buaccio, cremon. *buseer* boaro, sic. *vucinu* boccino, -*cignu* aggett. di 'bue', friul. *bosátt*, -*ón*, -*útt*.

1369a. BUCRANIUM. [It. *bonagra*, -aga, com. *buindaga*, piem. *barbonere* -le (plur.; × *barba*), franc. *bou-bugrane*.]

1371. Ritengo sempre che il sic. *burda* (RILomb XLIII, 635-6) qui spetti. Sic. *busa* (× il sinon. *ḍḍisa*) sala, abr., molf., andr. *gujje gogghe* (× 'paglia') id. (per il *g*-, cf. il sic. *guda* RILomb XL, 1148 n., e, a tacer d' altri esempi, l' abr. *gunnelle* = *bind-nastro*, ib. XLIV, 789). — Tar. *vudazza* sala, sic. *buduni* -*suni* gambo della spiga, log. (con -*d*- anomalo) *budedda* stuoja.

1373. Veron. *bufar* ruttare, *bufo* rutto; sic. *buffulutu* mascelluto, *buffa* donna corta e paffuta, march. *bufa* schiuma, vic. *bofo* gen. *bufiū* paffuto, sic. *abbuffari* ecc. gonfiare saziare (RILomb XLIV, 759), *abbufficari* avvizzire, *búfalu* bozzolo, bozzolo doppio e guasto, sic. *bóffa* (notisi l' *ó*) schiaffo (e *mmóffa móffa*, = 'mb-), *buffazza* id., *buffiari* schiaffeggiare, it. *buffetto* colpo leggiero con due dita, mugg. *sbufadur* inaffiatojo (lomb. *sbrofadō*; cf. -*fá* spruzzare) ecc. Allato a *bufera* (> engad. *buffera*) c' è *busea*, e parmi inutile il supporre *bufera* come provenuto dal nord, dove la voce non esiste. Vi si tratterà di un deverbale da *buferare* nevicar con vento, sinonimo cioè di *bufare*. Vero è che questo *buferare* è pur esso un enigma morfologico. — Valses. *buffalōra* (= 'soffia l' aria') soffio continuato.

1374. Sic. *bufuruna* e *cu*-, dove per il *c*-, cf. *cucciddatu* buccellato.

1375. Franc. *bougeoir* (> piem. *bošoér* -*ár*).

1375a. BUGLOSSA. [Mil. *brugolosa* buglossa.]

1376. Tic. *bük*, *bij* corpetto. — (Che *büs* sia una forma di plurale lo si può escludere perentoriamente, in considerazione dello stesso it. *bugio* [che qual voce alto-it. sarebbe stato accolto come *buso*] e del march. *bucio*, nap. *buscio* ecc. Tutte le forme accennano a un *sj*, che non potrebbe non essere quello di *PERTUNSIARE.)

1378. *vucceri* -*ria* è di tutta l' Italia meridionale. Nella Sicilia, *vucciría* mercato, onde *vucciriótu* piazzajuolo. — Il M.-L. tratta in questo num. parte della materia (*boš* ecc.) ch' egli già aveva considerata nel num. 1225. I concetti e le parole per 'becco' e 'bue' (vacca, vitello) si sono veramente confusi? O non è che una confusione apparente, le voci per vitello, ecc., movendo da *BOVE, per la via ch' è indicata al num. 1225? Credo che sia così, e che per *boš*, becco, dobbiam sempre attenerci al plur. *BUCCI (cf. ancora il march. e abr. *becce* v- becco, Misc. Acc. 97.)

1379. Ait. *bocato*, arcev. *bocc*- (donde il *cc*?), cittadicast., it.-merid. *bucata*, march. *bocata*, sa.-sett. *buggada*, log. *bogada*, sopras. *bugada* (< lomb. *bügáda*). L' *o* (onde il sopras. *u*) di parecchie forme non è spiegato. — Gen. *bügaiže* lavandaja.

1382. Vell. *poriga* = **porga* (> *ponga* reat., ecc. StR VI, 42). Del posch. *boĝa* (-*ggia*) v. il num. 1241. — Sic. *burgisottu*, march. *fri-giotto* (> *fico*), *brogiotto*.

1383. Mil. *bo'gher* (< franc. *bougre*) briccone. — Non istimerei quali variazioni eufemistiche nè *boloñá* nè *biscá* (lomb., ecc.). — Mil. *bólgira* bizza, *bólgir* omiciattolo, *bùzara* rabbia, *buzarros* rabbioso, sopr. *busra buserar* (< ven. *búsara*, *bušarar* o lomb. *bo'žara*, *božarà*).

1385. It. *bolla*, it.-mer. *budda*, enfiatello, [it. *bolla* diploma papale], sopras. *las buolas* malattia alla bocca del cavallo, mil. *ĝiból* (>?) enfiatello, engad. *buol* bollo, march. *boglia* vescichetta (e *boglio* guasto quasi 'ammaccato'), ch' è di formazione antica, franc. *boulerot* (> it. *bol-*, *buldrò*, -*dròghe*, -*òcche*, *busdròghe*) Dict. gén., gen. *bórló* (= **bul-lulo*? o > *bernoccolo*, ecc.?) enfiatello, [piem. *bièta* (< franc. *billet*) bolletta d' alloggio per i soldati]. — Ma *borela* sta meglio al num. 1214, dove il M.-L. l' ha anche posto.

1386. Gen. *bollàse* tuffarsi, pugl. cal. *uđđare* tappare, *spu-stapp-*.

1388. Valtell. *bolegá*, brianz. *beligá*, piem. *boliché* (< it. *bulicare*; o = *-iccare*?), gallur. *bruddicare*, magl. *ujacare* RILomb XLIV, 810 n., piem. *boĝé* (> lugh. *boĝáss*) < franc. *bouger*. — Poles. *brigolo* (= **bor-* = **bol-*) punteruolo, borm. *brigol* ragazzo vivacissimo, piem. *boĝaté* buciare, -*tín* vermicciuolo. — Non fa punto difficoltà l' *u* di *bulicare*, e lo stesso M.-L. accetta senza più (num. 1219) *burrasca* < BOREAS. Quanto al *br* e al *l*, si può poi chiedere se in vario modo e misura non sien presenti nelle voci nostre BRUCHU (**brucolare*) e *brigare* (*BRIGOLARE). Si potrebbe allora chiederci se l' it. *bucicare* non sia un *BRUCICARE > *bulicare*.

1389. Valtell. *boi* sic. *vúddiri -gghiri* bollire e brulicare. — Gen. *boggio* bugno, alveare, piem. *boja* mastello (onde *anbiòné* = **anboj-* mettere i panni nel tino del bucato), march. *vójo* bigoncia, piem., piac. *boja* cal. *buglia* lite, subbuglio, sic. *bughia* turma, borm. *boła* cibo bollito in genere, levant. *boja* minestra, engad. *buoglia* pappina, zuppa, mesolc. *boja* fango, tic., piem. *boła* palude, sopras. *buola* luogo profondo nel fiume, mil. *bojon -òcch* gorgo, met. *buión* terreno depresso da cui sorge l' acqua, piac., piem., mil. *bojáca* poltiglia, intinto, minestrone grig. (Filisur) *buglitsch* bucato, sic. *buridda* (= **bullilla*, con dissimilazione di articolazione e di intensità) puzzo del ranno, mesolc. *bojéštar* acquitrino, gen. *bolacco* calderotto, romagn. *buldezz* 'bolliticcio' caldura, sic. *a bugghiuni* allessi, *vugghiulizzu* brulichio, ven. *bogiure* (= *bogüure*) scintille, irp. *ugghisciare* bollire a scroscio, lucch. *buléggio* guazza-buglio. — Sic. *arribugliari* bollire, piem. *sböj* (cf. *böje* bollire) sbi-

gottimento. Il tic. *boğa* (cf. ancora il bellinz. *buğun* tinozza, -*ğunát* bottajo), non si giustifica in questo num. Vedi invece 1241.

1390. Un alto-it. *balloge* non esiste, bensì un it. *balogia*, che si rivede nell' aret. *balocio*, nel mant. e mil. rust. *balœus* (plur. fem. o masc.?), mant., ferr. *balosa*, bol. *balis* (masc.). La desinenza ci conduce a un -*ósjo*, -*a* o -*ótio*, -*a*, ma il *l* milanese vuol dire *ll*. Accanto a quelle forme abbiamo l' it. *ballotta* (lucch. *ballòtto* e, con variazione della desinenza, -*òccioro*), e un 'balotta' a cui metton capo il piem. *barota* il verzasch. *barot*, l' arbed. *barótigh* (plur.). Altre variazioni ce le offrono il lugan. *baragót* mil. *belegót* (plur.), (berg. *biligqč*, piac. -*gòtt*), il piac. *bellètt* e il valtell. *brigóla* che può essere 'ballicóla' e 'balicóla', mal decidendosi se la dissimilazione abbia avuto luogo in *ll-l* o in *l-l*. Incerto è anche il *l* aretino, mant. e bolognese, mentre sarebbe irregolare il *r* del valmagg. (plur.) *barót*, ossol. *brot*, dato non sia voce importata, o non rappresenti un anteriore **barótola* = *bal*-. Crederei che il punto di partenza di questa famiglia di voci sia *BALĀNUS* (num. 894; cf. ancora il cal. *vállanu* ballotta) che s' applicò anche a una varietà di castagne. La intrusione di 'balla' e altri fattori (sostituzioni di suffissi e desinenze) hanno poi variamente alterata la base primitiva. — Cf. ancora il berg. *balòca* galla.

1391. Sic. *busuni* lancetta da salassar le bestie, -*nettu* bottone (stromento chirurgico), romajuolo, ecc., campid. *barcioni* chiavistello, catenaccio, *bulzone bruss-* (< it. *bolzone*) colpo, cazzotto, venez. *bolzon* punzone -*onèlo* boncinello, sillan. *pončonèlla* (× *punzone*) molla di toppa a chiave, eng. *bazun* freccia, lampo, arco. — Parrebbe estratto da *busuni* il sic. *busa* ferro da calze (*businu* ferro da lavorare a modano); ma la voce è anche campidanese, e, a non voler ammettere che qui s' abbia un sicilianismo, non vedo come combinar la cose.

1394. Lomb. *bondòn* sopras. *bandun* tappo.

1396. *biñé*, *be-* mil., ecc., piem. *begnéta* frittella, (< franc. *beignet*).

1397. L' it. *burella* e il friul. *bure* (assai verosimilmente delle voci in origine gergali) vanno certamente al num. 1410 (cf. il gergale le *bujose* le carceri).

1398. Il franc. *bureau* è penetrato in molta parte d' Italia (cf., tra altro, sic. *burò* e *brò* armadietto, sa. *bro* e *blo* cantarano), e il vocab. riconosce *burocratico* ecc.

1399. (Vallanz. *bolunghera* fornaja, Agl. XVI, 516, agen. *bolengheria* panetteria, v. Rossi, Appendice al Gloss. medioev. ligure, 147).

1401. Del sic. *burda*, v. il num. 1371.

1404. Sic. *burduniari* far del chiasso, canzonare.

1404. Pisan. *bordiyon*?

1407. Sic. *burgitanu -ghitanu*, *burgisatu* contadine, [-*ginsaticu* contadinesco]. *burgitanu* si risente di *burgisi*, e questo, se son è un gallicismo, accenna a un *BURGENSIS di ragione antica.

1409. Veron. *borosin -risol* carro dell' aratro.

1410. V. num. 1397. — Berg. *bōra* cisterna, nebbia. — Bellun. *burela* chiassuolo, grig. *brainta*, *brantera*, *branchin*, *-zin* (par presupporre un astratto **brainza*), *-tineda -zi-*, nebbia forte e densa, cielo fortemente rannuvolato.

1417. Se postuliamo *BRUSTIA e lasciamo nell' incertezza la quantità della tonica, potremo ricondurvi il sic. *bruscia* pennello, e il venez. *brussa* pruneto, macchia, che par postulare *ū*, e il grig. *barschun*, *braschun*, spazzola. Ma il ven. *brussa* potrebbe anche voler dire *-zza*, e andare col sic. *bruzza* bruzzolo, fuscello. V. ancora il num. 1341.

1418. Brianz. *bürleté* ciarlatano.

1420. Sic. *viscuggia* fuscello, *vrusca* e *frúscula* id. (plur. *frúsculi* busse), *vruscata* stoppia bruciata, *vrúscula* scapecchiatojo, mil. *büscáj*, sic. *vuscaggia*, trucioli. Convengon qui molte basi: quelle dei num. 1341, 1417 e anche FRONDE e RUSCUM.

1421. V. anche Guarnerio, RILomb XLI, 204.

1423. Ven. *buzzò -á* RFICL XXXV, 86; anap. *vozzacchio* (Scoppa), cal. *vizzacchin*. Che sará l' it. *abuzzagando*?

1424. Il sic. *butornu* (e *-urnu*), airone cinerino, che sará un gallicismo della terminologia venatoria, ci avverte che il franc. *butor* (> piem. *bütór*) è da anteriore *-orn*.

1426. Piem. *botía* bottiglia, mil. *botíja* borraccia, barletto, piem. (> sa. *butteglia*) lomb. *botélja*, *-glia*, (< franc. *bouteille*). — Brianz. *botiǰō* guscio di ceci, ecc., mil. *-iǰō* pancione.

1427. Mesolc. *bṑt* (masc.).

1429. Veron. *botier*, cal. *butirru -ru* sic. *-ru* piem. *bütír*, gen. *bitiru*, sa *bu-*, ait. *buturo* anap. *votorio* RDR II, 398, amil. *boürlo* (l. *börlo*; cf. mil. *borlera* piac. *burlaró* zangola), sic. *vurru* burro, cispa, piem. *bür*, (< franc. *beurre* o it. *burro*?), piem. *büira* melma (?). — Sic. *butiraru*, valvig. *biravúrie*, q. 'burratoja', sa. *butirera*, piem., gen. *bürera -éa*, zangola.

1430. Venez. *bosso* e *busso*, it. *bosso*, *bossolo* e *bú-*, sic. *vuscüu*. — Sic. *ausciari*, *vusciari*, piallare, allisciare, catan. *ausciari* sdruciolare, *vusciaturi* bossetto.

1433. Vicent. *verla*?

1434. [Sic. *abbissu bisso*].

1437. Venez. *cavala*, friul. *chavale*, donna sbrigliata. — It. *cavalina* scorribanda, vita sbrigliata, sa. *cadǰína* capriccio.

1439. Per *cavalcare* (it.-mer. *calvaccare crav-*, sic. *aggravaccari* RILomb XLIV, 769, 773, 'ntravaccari, onde forse *tavarca*, = **tarvacca* = **travacca*, sponda del letto, ib. XL, 1155) e *chevaucher* risaliremo a un già latino *CABALCARE. — It. *accavalciare*, *cavalcioni*.

1440. Sic. *cavađdu* ignorante; porca delle ajuole, -*đđi* vacche delle donne (o = -*lle?*). — Sic. *cavađdunchiu* mannello di paglia, ven. *scavalar*, friul. *čhavalá* saltabellare, scorrazzare, condursi sbrigliatamente, -*lade* soperchieria, violenza, istr. *cavajon* bica d' uva, ven. *cavagion* covone, cal. *cavagliune* bica, it. *cavallone* ondata del mare, rabbuffo, lomb. *cavalér -ee* bachi da seta, onegl. *cavaletto* fattorino, piem. *cavalass* libertino, monnellaccia, bellun. *cavalez* scorribanda.

1442. Tar. *caravitta* sorta di granchio marino.

1443. Cal. *cacare* sporcare. — Ven. *cágola* friul. *čhágule -đule* cacherello, veron. *cagòto* venez. *cağarela -riola* sic. *cacazzu* tar. -*a* cittadica. -*óna* paura, timidezza, lomb. *cagón* march. *cacone* uomo da nulla, lomb. *caghéta* ven. -*ete* saccentuzzo, arrogantello, lucch. *caicchioro* scachicchio, persona o animale malfatti, ammalati, piccoli o screati, it. *cáchero* march. *cagatore* lomb. -*đđ* cal. *cachèra* cesso. — It. *cadadubbi -sentenze*, *cacasangue* (< franc. *caque-sangue*), piem. *cagabráje* cacacciano, levent. *k'ajaštréč* frutto della rosa canina, engad. *chiastret* crataegus oxyacantha. — L' *i* di 'chigare' (mil., ven.; — anche engad. *chier*, all. *a chajer*, sopras. *tgigiar?*), onde anche *chegar* (bellun. *chégola* cacherello), dipende esso dal franc. *chier* o si risente di *schita* ecc.?

1445a. *CACCA (creazione infantile certo assai antica e diffusa; cf. il ted. *kacken*). It. *acca*, sp. *caca*, sopras. *il cac* e *las caccas*, cal. *cacchi* cispe. — It. *cáccola*, lucch. *cáccaro* caccola, it. *cáccolo* cispa, parm. *cacla* moccio rappreso (*caclent* moccioso), gen. *caccá* cacca, marchig. *cacchetta* montal. -*erame* sudiciume, cal. *cacchijare* imbrattare. — Abbiamo anche qui forme con *e* e con *i*: cremon. *chíccola* lordura del naso, sa. *chècchi*, -*chèi*, cacca.

1448. Còrso *cacanná* (così suona realmente la forma), e cade dunque la riserva che in causa del *n* faceva il Meyer-Lübke. Per altre forme della voce, v. RDRom II, 400, 401, e aggiungi, con desinenza sostituita, levent. *skakrá* scoppiar dalle risa, *skákru* scroscio di riso, piem. *scacarót* id. Il -*k*- è dovuto alla persistente preoccupazione reduplicativa.

1450. [Cal. *catòfaru*, abr. *calávrie*.]

1451. Gen. *cazze*, feltr. *chéjer*, alomb. *caçe*, ecc. — Arbed. *cažida* cascata, sa. *caizza* macello (cf. log. *accadire* abbattere, opprimere; con -*d*- anomalo), poles. *scadua* pendio, cascata, nap. *scajenza* sventura, infortunio, gen. *á cheita* all' improvviso.

1452. Amil. *cadiva* caduta (sost.), ven. *caia* decadimento, fondo di negozio, rifiuti della tavola, uomo sparuto, spilorcio, vic. *cágia* (= **caja* = **caia* = *caia*) merce di rifiuto, spilorcio, trent. *gaia* mariuolo, it. *calia* (per il *l*, cf. *caluco* num. 1454, e v. Misc. Acc., pag. 103) piccolissime parti d'oro o d'argento che si staccano nel lavorarlo, avanzi (*far calia* far avanzi), persona malaticcia, seccatura.

1453. [It., venez. *calamina*.]

1454. *caluco* (cf. anche *calia* n. 1452) sarà forse popolare, e per il *-l-* sarebbe da vedere Misc. Acc., pag. 103. — Una variante di [*caluco*] nel veron. *malcaduto*, gen. *mā cadūto* malcaduco.

1456. Brianz. *cadœu* laveggio (Cherub. V 305), com. *cádora* roma-juolo, se non sono variazioni suffissali di *cadín* catinella.

1457. Potrebbe qui accogliersi *ciccione* (v. il num. 1460) nel qual caso sarebbe un italianismo lo sp. *chichon*. Ma potrebbe darsi il caso contrario, nella quel contingenza vedasi allora il Menéndez Pidal, Ro XXIX, 345. — Fors' anche sic. *circiulusu* (*rċ* da *ċċ*? RILomb XLIII, 628-9) cisposo.

1458. It. *accecare*.

1459. Sopras. anche *čaržéla* e quanto alla forma *česela*, essa avrà il *š* per dissimilazione dalle altre palatine della parola. Cf. ancora lunig. *zeržigora* Agl. XVI, 436. Disposata a 'orbo', si vede la base nel bellun. *reveséa* e nel valsass. *sisórbola* Ro XXXVI, 249. Con sostituzione di suffisso, lig. *sixela* orbettino, nap. *cicella* n. d' un pesciatello cieco, sic. *ciciredda* cecolina (pesce).

1460. Sic. *cèculu* fantastico. — Versigl. e sillan. *čechio* fignolo ZRPh XXVIII, 478 (per l' *č*, cf. *topa čeca* talpa, ib. 190). E anche *ciccione* (num. 1457) potrebbe qui spettare per la via di *č—kkj* in *č—čċ* per assimilazione. — Lcentr. *ciodlé* essere guercio, sbirciare.

1461. V. Post.² — Tic. *šċk* cieco, brianz. *id.* vino torbidiccio sopras. *ček* (plur. *čoks*) cieco e fignolo (num. 1460). — Roman. *cecagna* sonnolenza, alomb. *ci-cegera* nebbia, pad. *zisara* (> *brusar*) brina, sillan. *cejōňaja* raffreddore di capo, sp. *ceguera* cecità, sopras. *tscheghignar* occhieggiare, accennare coll'occhio, (> *tschignar*). Il breg. *šévát* spetterà difficilmente qui; e quanto a *ciivat* esso é 'tiepido'. — Cal. *cecucianinu* (> *lancia*) 'cieco Longino' detto per ischerno a chi ha gli occhi sfregiati.

1462. Friul. *céole -vole* baratro, voragine, Ro XXXIX, 439.

1463. Ven. *cétola* (diminutivo di **cetta*) cedola. Ma *cetina* è difficile molto da giustificare, soprattutto per il *t* così antico e diffuso (v. anche Bartolini, Un esposto e una figliastra, 290, da dove appare

esser la voce anche del Casentino). Come tentativo mi si conceda di chiedere se la voce non rappresentasse un compromesso tra il *tt* di un **cetta* e il *d* di un **ceda* (num. 1462).

1464. Non conosco un *ze-še-* o *selada* nell' alta Italia. E del resto l' *e* protonico in *i* non rappresenta una norma sì fissa che basti da sola a infirmare l' indigenato toscano di una voce; nel caso nostro, di *celata*.

1466. Bol. *zlär* soffittare, piem. *slar* e *sla* sopracielo, gallur. *cilatica* ragnatela RILomb. XLII, 687; garden. *celour* ZRPh XXXIV, 386.

1467. Sa. *chimentu* rumore. Donde il *kj-* del tar. *chiamiinto* cemento di malta? [Poles. *acimento ce-*]

1469. Montal. *cerfugghiaja* chioma folta di albero, folto di verdura, it. *cerfuglione* sorta di palma.

1470. V. StR VI, 10-11. Sic. anche *cavisu*; e *cafitu* sacco.

1471. Friul. *cise s-* (= *ciesa*, con *i* da *ie*), gen. *sèze* (= **zeše*) n. generico di tutti i frutici che servono per formar le siepi, poles. *sesa* mora, rovo. Il lomb. *šēs* potrebbe rappresentarci un **cese* (> *siepe*). Notevole forma (cf., per l' alternare, dovuto a motivi analogici, di *s* e *ss* ne' participi, *miso* e *messo*, it.-merid. *succieso* successo) è il casent. *cèssa* (cal. *cessina* rovina, di fronte a *ce- cisina* debbio, diboscamento) taglio fatto in una macchia per arrestarvi il fuoco. Circa al sopras. *ciša* (di cui è parola anche al num. 40) ecc., esso spetterà qui, o l' *i* vi andrà ripetuto da *RECIDERE* ecc. — Mil. *česada* (> *čüt* chiudere) assito. Il ven. *cison*, *zazzerone*, andrà con *seson*, *cespuglio*, o si riconnetterà a *CAESARIES*?

1472. Mil. *česáj* raffilature che escono dalle monete (< franc. *cisaille*).

1473. Stimo che *česá* sia da *česa* (num. 1471), che è la voce più diffusa, e non occorra perciò la postulazione di **CAESARE*. — Del cal. *cessina* è detto al n. 1471.

1474. I sopras. *cenzla* frastaglio, *cinzlar*, vanno coll' it. *cencio*, afr. *cinces*.

1475. Ven. *ci-* e *cešore*, com. *šešóra*, mil., valtell. *sčesóra*, -*ura*.

1476. [It. *čespíte*], e. v. Post.¹ Noto che il bellinz. *čěšpat* ha *č-š* da *š-š*, e che le forme con *i* (arbed., sopras., engad.) ripetono questo dal trovarsi l' *é* tra due *š*. Quanto al tosc. *čespo* e all' engad. *čisp*, se non sono estrazioni, si spiegheranno dall' incontro con 'ceppo' (cf. il com. *šep* *cespo*). Il nap. *cesca* potrebbe ben rappresentare un 'čé-spica' (cf. l' it. *incespicare* num. 1477, e, per la parte fonetica, RILomb XLIV, 798-9), così come nulla osta a che l' it. *cesto* vada col franc. *cester* (num. 1477).

1479a. CAÍN-CAÍN (onomatop.). *caín*, *caín-caín*, in piú varietà, l' abbaire doloroso del cane; ven. *criar caín* lamentarsi, querelarsi, chiedere ajuto, ver., posch. *cainar* trent. *sc-guaire*. Curioso l' istr. *caíra* guaito del cane.

1481. (Sic. *calaciuni*, *-sciuni* stanga; spirlungone? Meglio a 527a).

1481a. CALABRIA. Sic. *calabbrisi* vangatore, terrajuolo, abr. *calavrése* girovago, disutile; che ha pronuncia poco intelligibile.

1484. Cal. *calamèra* musica, melodia, piem. *cirimía*, *ciuru-* (< afranc. *chalemie*) zampogna. Ma *carmalar* va al num. 1699.

1484a. CALAMITAS. [Lucch. *calamitato* assegnato, preciso nella spesa.]

1485. Ven. *calmon* ramo rimessiticcio, barbatella, *incalmar* innestare (*incalmo* innesto), basso-eng. *inchalamar* id., cal. *calmata* e *calamata* stoppia, engad. *chalamer* calamajo. (Da *calamita* [agen., apav. *caramia*], il sic. *calamanti* attraente. — Con *calmiere*, il ven. *calamier*, che ci offrirá l' anaptissi, bresc. *calméder* [> METRUM; lomb. *méder* modano], lug. *sgalméria* destrezza, regg., ferrar. *sgalmedra* ferr. *-iedra* garbo, grazia, bol. *sgualmidra* ripiego, espediente. Stimo la voce abbia prima significato la lista 'moderatrice' dei prezzi, e ne cercherei l' origine in 'calmare').

1486. Sa. *chilandra*. Come si spiega il *m* del sic. *cardmula* (allato a *calánnira*, *-ándra*)?

1487. Sa. *calu* strada, sic. *calatusa* sdrucchiolo, *scalu* scalo, rinvilio, *-ru* (< it. *scalo*), montal. *calábria* (bisticcio) luogo in calata, sic. *cagghiari* sa. *cagliare* (< sp. *callar*) tacere. — Cal. *calacaláschia* venos. *calęcatáşę* lucciola (v. *Lampyris Italica* 17, 19), sic. *caliscínni* saliscendi.

1490. Sic. *carcagneddu* bietta, *-olu* garretto, *-ari* calzare; sa. *carcangili* quartiere della scarpa, *accracangiai* calpestare.

1491. Parm. *calcar* calafattare, eng. *chalcher* calcare, sa *cascai* gualcire, *carchera* gualchiera, *cascadura* grinza, *crácculas* calcole, *cascu*, *craccu*, 'calcato', fitto, spesso, sic. *carcazzari* calcare, mil. *calchera* (apav. id.) ressa, *calcón* stoppaccio, com., valt. *calchin* co-nano. — Sic. *carcavechia* *-egghi* fantasma, babbao.

1492. Sic. *carcara*, vast. *calicare*, lomb., ven. *calchera*, engad. *chalchera*. — Grig. *chalcharait* *-ta* calcare (da CALCARIUS).

1493. It. *calcatojo*, piem. *carçor*, eng. *chalchaduoira* torchio.

1495. Sic. *causolu* cavallo dai piedi bianchi. — Al franc. *chausse* ricondurrei io in ultima analisi il roman. *ciocia* e forme analoghe.

1496. It. *calzamento* (non *calcía*-), piem. *caussamenta*.

1497. Sic. *causari* rappezzare (o da *causa* calza?).

1499a. CALCEOLUS. It. *calzuolo* (o diminut. di *calza*?).

1501. It. *calcinaccio*, lucch. *scalcinato* di persona o cosa in malo stato.

1501a. CALCITRARE. It. *calcitrare ric.*, sa. *carchidare*, e, con suffisso sostituito, *carcigai -inai* (*càrcinu* calcio).

1503. Vic. *caliera* (= *calġ*-, con *ġ* da *dj* secondario).

1506. Sic. *cauda* ramanzina, burla, apav. *calda* scompiglio, situazione difficile, (a. franc. *chaude*, Agl. XII, 393), nap. *caudeare* arroventare, sic. *carara* calore *-rusu* caldo, sa. *caldaja* luogo sterile, it. *calderno* (> *inferno*, RILomb XLIV, 788). — Gen. *ascādo* guaajo, impiccio, abr. *congallare* riscaldarsi (p. es., di cose ammucchiate etc.).

1507. V. num. 1511a.

1508. It. *calendi*. — Bol. *caländer* (fem. plur.), cal. *calénnule* i 12 giorni indici da S. Lucia al Natale.

1508a. CALENDARIUS (cf. STRENA CALENDARIA num. 1508). Sa. *candelarzu* regalo di capodanno (Riv. Trad. pop. it. I, 483 n.).

1509. Donde l' o di *kolentarese*?

1509a. CALEPINUS (Ambrogio da Caleppio autore del famoso dizionario poliglottico). Cal. *calapinu* libro di grande sesto, franc. *calepin*.

1511a. CALFACERE. Questa base documentata basta e alle forme francesi e alle it.-merid. Nè vedo con qual sugo si faccia menzione, al n. 2947, dell' ipotetico osco **calefos*. — Sopras. *tschaffretta*, piem. *sċofċta sċonf-* scaldavivande, (< franc. *chaufferette*).

1514. (*heljendre*?).

1515. Valtell., a. berg., bresc. *calġer*, bresc. *calier*, Lorek, Altberg. Spr. 215. Deve trattarsi di voce importata dai paesi ladini, visto che al *CALIGULARIUS, proposto dal Lorek, osterebbe sempre il bresc. *calier*.

1516. 1. It. *caligo*, vic. *calivo*, mesolc. *calif*, sublac. *calina* caligine e favilla, *-ma* favilla. Di *calina* (anche sa. *calinu* afato?) v. pure Agl. XVI, 435. — Sic. *caluniusu* casoso; agg. di terreno che non produce, com. *calinsá* piovigginare. — 3. Non vedo proprio in che consistano le difficoltà d' ordine formale e semantico che militino contro *baddine* = 'balligine'. In Lombardia possiamo dire benissimo 'me bala la tċsta' per 'ho le vertigini'.

1519. V. anche Post. 1-2, e friul. *ġhális*, sopr. *calesch*.

1520. Venez. *cale*, it. *calla* callaja. — Ven. *calesela can-* lo spazio laterale tra letto e parete, bol. *cavšċla* (> *cavċ* capelli) scriminatura, lucch. *callare* callaja, gallone c-, vales. *callaa* sentiero nella neve.

1521. Sic. *cadduni* -usu duracine, *caddozzu* rocchio (?).

1522. Afr. *chaume*, quasi 'il terreno calmo', al num. 1779?

1524. (*garbo* ecc. = CALOPOIOS?)

1527. [Sic. *calunnia* -nia pretesto, gen. *scalonnia* jettatura].

1529. It. *calvária*, sic. *calvaría*, teschio, *cravániu* (\times *cranio*) id., RILomb XL, 1109, sa. *calavera* (< sp.)

1529a. CALVARIUM. [Mil., parm. *calvari* smunto, malaticcio, cal.-riu erta faticosa].

1533. Abr. *cavecemónie*, *caucemònne*, marna calcare, calcinaccio, cal. *caucirogna* calcinaccio.

1534. Magl. *cauce* (fem.). — Lucch. *scalcignare* scalcheggiare.

1537 Friul. *çhamozz* porcile, vegl. *camarda* capanna. O son queste delle variazioni sul 'camanna' del num. 1624?

1539. Sic. *gammuni* giambone, it. *giambone* (< franc. *jambon*), sa. *cambuzzu* tallone, asa. -uços colli di piede (Agl. XIII, 117), sa. *cambaru* balzano alle gambe, -bizare addestrare un cavallo, -zolu stolone, succhione, -biolu cima, ramo, engad. *chamburella* (onde *chamburar* far vacillare), *inchambüerler* urtare, inciampare) urto, inciampo (cf. l' it. *dar lo sgambetto*, mil. *dà la gambiröla* dare lo sgambetto). Si tratta forse della voce lombarda *gambiröla*, o anche di qualche incontro col num. 1647 (cf. p. es. *chambroclas* paragonato colla sua traduzione italiana che è 'capriola').

1540. Friul. *giambià* e, con dissimilazione delle due palatine, *giambâ*, gallur. *ciambá* (con metatesi: **kjambá* da *kambjá*); magl. 'ncammu lucch. *in cammo* in cambio, invece; dove è notevole la sparizione del *j* e, nel lucchese, anche l' apparente riduzione di *mb* a *mm* (poco dice in favore di un reale *mm* = *mb* il' lucch. *comminare* *comin-combinare*; visto che si tratta di un esemplare di più larga ragione; Mussafia, Beitrag 45).

1543. Abr., irp., sic. *camella*, [sopras. *camella*].

1544. Engad. *chameil* camello. Garfagn., it. *camèlo* facchino, macchina per sollevare i bastimenti, mil. *gamír* gomena, fune per alzar travi, pietrami, ecc., irp., march. *camelo*, cal. *camèle*, arcev. *camielo*, (*CAMĚLUS, cioè CAMĚLUS coll' *ę* di CAMĚLLUS). V. ancora Cod. visc-sforz., gloss. s. 'gambiro' (per il *g-*, anche venez. *gambèlo* pelo di camello). — Direttamente all' arabico metton capo il gen. *camalu* facchino, il sic. *camaru* somiero. [V. ora num. 4021.]

1545. Lomb. *cámer* (masc.; estr. certo da un *camerín* cesso) cesso. — Engad. *chambrer* ospite alle nozze. — Piem. *canbrabassa* latrina.

1548. Il franc. *cheminée* è diffuso per tutto il Mezzogiorno (sic. *ciminia*, ecc.). — Sen. *ciminajuolo* fumajuolo.

1550. Sic. *cammísciu* accappatojo de' parrucchieri, log. *camúju* camice, piem. *cámus* cappa dei disciplinati, sacco, schiavina, camice, gallur., gen. *cámižu*, sic. *cámmisu*, lomb. *cámes*, camice. — Mil. *šemisěta* (bellinz. *šimš* masc.) piem. *smis* -*sin* baverino (< franc. *chemisette*).

1553. [Cal. *callumilla*, nap. *campomilla*, campob. *cambumillę*, irp. *capomilla*, lomb. *camameła*, piem. *canamía* -*mamía*, sa. *caboniglia*, engad. *chamanella*.]

1554. Tosc. *cinurlo*, piem. *čimôr*, nap. *ciammuorio* -*avuyorio*, sic. *cmoria* -*oira* -*orru*.

1555. Parmi che in questo num. il M.-L. molto erri. Per ristabilire i fatti, come in parte già s'è fatto in Ro XXXVI, 228 e in StR VI, 49 n., ricorderò che la Valsesia ha *camossa*, il Piemonte *camōs* (cf. *rōs* rosso), cioè una forma che ci porta a un immediato **camōsso* (cf. il vals. *camossa*; e piem. *camossé* *camosciare*), il quale alla sua volta potrebbe poi esser reso italianamente per *camōscio* o *camōsso* o *camōzzo*. E quindi perentoriamente esclusa la forma CAMŌCE che avrebbe condotto a *camōs* (cf. *vōs* voce), come nel genovese avrebbe menato a *camūžu*. Questa forma è sì data dal M.-L. ma sgraziatamente i soliti fonti la ignorano e danno in vece sua *camūšnu* (cf. il sa. *camuscia*, che sarà da Genova), e anche questa forma ci porta lontano, pur prescindendo dalla tonica, da CAMŌCE. Le alpi venete e lombarde hanno *camō'z(o)*, -*ō's* (lomb.), che continuano indubbiamente *CAMŌCIU (come lo continua il grig. *camūč chamuoč*) e dal primo dei quali dipende l' it. *camōzza* (notisi, come in *camōšo*, l'ϑ, che accenna a voce importata). Ma la Lombardia (anche l' alpina) ha insieme *camōs* (non -*ōs*; cf. invece *vōs* voce) che ben s' accorda (salva sempre la tonica) colle forme it. e gen. (cf. ancora nap. *camuscüu*, con un *ü* che tanto può essere *o* quanto un originario *u*; parm., bol. *camoss*) e anche colla piemontese, nel supposto che questa sia, come può essere, un **camošo*. Come si spiega questo -*šo*, che non può essere nè -*ce* nè -*ciu*, e nemmeno rendere il franc. -*is* di *chamois*? Non lo so. Ma è da prospettare un' altra soluzione. La forma piemontese potrebbe essere 'camozzo' (indigeno), e la toscano-ligure dipendere dal lomb.-alp. *camōš* come dipende dell' alpino (lomb.-ven.) 'camozzo' il fem. *camōzza*. Ma allora come spiegare il lomb. *camōs* che, notisi bene, s' ode anche nella sezione alpina, là dove *z* non viene a *s*, e che, là dove 'pesce' (lomb. *pēs*) viene a *pěš* (*š* è il suono del *c* toscano di *pace* ecc.), suona *camōš* (p. es. a Vicosoprano di Bregaglia)? Bujo pesto. Le forme lcentr. e bellun. con *r* (*chamorza* -*ce camorz*) potranno spiegarsi come il M.-L. ammette; ma non sarebbe da escludere una soluzione fonetica, visto che nella Venezia sono frequenti i casi

di *ss* in *rs*, e che a questi ben potrebbero andar paralleli alcuni di *zz* in *rz* (v. Agl. XVI, 412). Questa soluzione è la sola possibile per il cal. *camòrcia* (= *-occia) pelle di camoscio (RILomb XLIII, 628-9).

1555a. *CAMPA* (o *κάμπη?*). Nap., cal. *campa*, tar. *cámpio*, bruco, trent. *tarpa* (× *TARMES*) tarma, tignuola, tonchio.

1556. Abr. *campanedde* ugola, Zauner 61, it. *campanaccio*, irp. *campanejá* tentennare, stare in bilico, sic. *campaniari* indugiare, badare, -niata burla, rabbuffo, sa. *campaniai* stare all'erta (q. 'sonare a stormo'?), sp. *campanear* propalare, far sapere, ven. *campaniel*, campanile, da porsi al séguito di *kampanaid*, u., lucch. *campanaro* sordastro. — Per la storia de' significati é assai notevole il sic. *campaninu*, aggiustatore di pesi e misure, che potrebbe per avventura, come il Guarnerio [v. ora KJBFPh XII¹, 141 n.] mi comunica, indurci a recar diverso giudizio sull'asa. *campaniare* (n. 2092).

1558. Sic. *camperi*, detto anche di donna robusta.

1560. Alucch. *campestra* campagna.

1563. Veron. *campo* n. d' una misura lineare. — Sic. *campu* lucro, guadagno, *campata* vita, *cámpita* alimento, *campanti* industrioso, *campicianu* scarpatore, *campisi* arciere, *camputu* corpulento, cal. *campiare* mostrarsi fuor dell'uscio -iata occhiata fuori dell'uscio, piccola visita, sic. *campiari* vagare, menár la greggia pe' campi, onegl. *campoá* raccogliere, com. *campi* biondeggiare d. messi, parm. *camparètt* rana terrestre, bol. *campüt* strofa, sic. *scampari* spiovere, ristare, it. *scámpolo*.

1564. Di *cambròsen* ecc., v. il num. 1647.

1565. Sa. *camu* capestro. — Berg. *cámos* laccio (quale la ragione dell' -os?), sa. *accamare* onde *accamu*.

1506. Valm. *kémna*, sic. *cánnava*. — Alomb. *canever -vé* (mlomb. anche [*canepár*]) tesoriere, dipensiere, fabbriciere della chiesa. — Circa al sa. *canáva*, il ragionamento che vi fa sopra il M.-L. non regge, perchè parmi tuttaltro che stabilito che un -v- in Sardegna debba sempre cadere (e in tal caso poco gieverebbe anche *canáva* = *CANAVA). E poichè le cose stanno così, è caduca ogni objezione che contro a etimi sardi si derivi dalla presenza del -v-.

1568. Sic. *canali* tegola (*canalata* gronda del tetto, *canaliari* grondare), lucch. *canala* doccia -letto tegola, march. *canale* palmento, u. *id.* tinaja. Nel sic. *cannaci* tegola, è presente quel *candaci*, di cui in Agl. XII, 95.

1569. March., lucch. *cananèa* (× *cane*) quantità di cani, schiamazzo di più cani, cagnara.

1571. Log. *canarzare* campid. *accanargiai* aizzare il cane.

1572. Piem. *scancé* cancellare; dove veramente si tratterà dei sinonimi *scassé* o *scanfè* \times *cancellare*.

1573. Mil. *cangelé*, StM I, 420.

1573a. Sic. *cangieddu -cedda* cesta, irp., cal. *cancedda* inferriata, arbed. *canžél* (per il ž, v. il precedente numero? o \times 'gaggio'; cf. il mesolc. e quasi sinon. *gažél*) ricinto della stala, costruito di pali e perliche pei capretti, sopr. *scanziala* (\times ted. *Kanzel?*) pulpito.

1574. 1. Aven. *grancho*, sic. *cáncaru -uru*. — It. *aggranchire*, sic. *aggrancari -agnari*, di cui il primo può veramente essere da *granchio* (*-*chjire*), gli altri da 'grančo', sa. *carancare* irrigidire, it.-merid. *cancareare -riare* abr. *cangrijá* rimproverare, sgridare, gridare, (q. il dire a qualcuno: 'ti venga il canchero'), irp. *cancarejá* mangiare avidamente. 2. Ven. *granzo*, it.-merid. *rančo -čitello* granchio e ragno. — Sic. *scaráncinulu* ghiribizzo. — It. *ciporro* Misc. Rossi-Teiss 403. — Circa all' etimo dell' it. *grancio*, io penso che sia semplicemente una forma derivata dal plurale di *granco*.

1575. March. *cálcano*, levant. *k'ádk'an*; it., u. *gángano* u. *sg-*, sic. *cáncaru*, parm. *cárcher*, regg. *chérchel*, bar. *sgánjre* (*g-g* in *g-ğ?*), lecc. *chiáncaru* (cioè *CLANCU = *CANCLU = *CANCHULU; \times *cáncaru*. E v. 1614 e 1643a). — Grig. *calc chalch* (estr.). — March. *calcagnino* cardine, arpione, pist. *cancogná -cu-* temporeggiare, barcheggiare, mil. *scanchiná -ñá* sgangherare, tentennare, traballare.

1576. *grancéola* (< venez. *grančéola*). Va con *granzo* (1574).

1577. Il nap. *grankę* va al num. 1574. E vi andrà anche *granchio* (che nella Versilia significa 'ragno'), se ho ragione di vedervi una ricostruzione movente dal plur. *granchi* interpretato come *grankji*. — Per il tosc. *gronchio*, è da paragonare il cal. *scroncu* storpio, deforme, lomb. *kronk* aggranchimento, Agl. XVI, 446 n.

1578. U. *cannella* (con sostituzione di suffisso), cò. *candella* goccia (*candillá* gocciolare), ait. *candellaja -ara -elora*; mil. *candira* moccio. — Gen. *candioto* ghiacciuolo, moccio pendente dal naso, mil., bresc. *calendári -e* abr. *calennarie* spilungone (v. la metatesi inversa al n. 1508a). Circa a *candelora* (cal. *cannilora*), esso sarà piuttosto *CANDELORUM, visto che c' è *candelo* (\times *cero*) per 'candela'; o anche si può pensare a una influenza del *CEREORUM onde lomb. *zerjòla* ecc. Ad -ARUM riverrà *candelara* (gen. *candivæa*) e, con desinenza sostituita, *candelaja*. — Sic. *cannilapicwáru* lucciola.

1580. It. *candire* imbiancare. — Sic. *cannaliari* ardere, bruciare, *scanniari* splendere, bol. *scandá* (*bianch scandá* bianchissimo).

1582. Piem. *cándi*, ait., fior. (Politi) *cánido* (il primo *d* caduto per dissimilazione), romagn. *cand* (abol. *cando*). — Apav. *candéo* can-

dore (Agl. XII, 393, XIV, 207), che rispecchia un dissimilato **canditore*.

1583. Per *CANIA, pare a me ben eloquente CERVIA, onde postulerei proprio quella base. — Lug. *cañ* boccone strappato coi denti, sic. *cagna* malore degli aranci, ven., lomb. *id.* frottola, fiaba, lucch. *id.* sbornia (cf. piem., lomb. *fa i cañò* o *-et* vomitare, vales. *cagnolée* vomitare; lucch. *incagnarsi* ubbriacarsi), apav. *achagnao* accanito, piem. *cañina* stizza, *scañinésse* accanirsi, romagn. *cañé* rodarsi, lucch. *scagnare* stentare, guaire, trent. *-ar* contendere, magl. *cagnisciare* avere a schifo (tar. *cagniscio* schifo), ven., piem. *cagnara* -era bazzecola, romagn. *cagnaré* altercare a parole, lucch. *cagnaro* -a, ven. *cagnara* canile -ro canattiere -ria quantità di cani *cagnàr* braccare, -*gnèa* -ia mugg. -*iza* pesce cane, romagn. *cagnáz* -*gnaréz* canile, march. *cagnola* caprugine.

1586. Piem. *cenía* bruco (< franc. *chenille*).

1592. Lomb. *cañ* il baco della frutta o del cacio. — Ait. *scana zanna*, BSDItal XII, 365, lomb. *caná* mordere, ib., valtell. *id.* piangere, blen. *id.* manomettere, valtell. *canada* gran fame, boccata grande di cibo, *cana* bocca grande, it. *canca* cagnaja, nap. *id.* canetteria, *canear* sic., cal. *caniari* far arrabbiare, maltrattare, accanire, ven. *acantar* accanire, it. *canitá*, nap. *canetúddene* sic. -*itútini* cal. *caninanza* crudeltà, fierezza, aret. *canizzale* canile, nap. *canesca* pesce cane, trent., posch. *canata* inezia, panzana, sopras. *caniala* l' accorrer della gente verso un dato punto.

1594. 1. U. *canestra* gerla, sic., cal. *cannistru* (× *canna*). — Come si spiega il narn. *canéo* canestro (× *capistéo*, 1629, che però qui suona *capistío*)? 2. Sopras. *canaster* -astra.

1596. Trent. *cándola* -éra, Schneller, Roman. Volksm. I, 128, engad. *chandla* -cla. Sic., cal. *cannata* boccale, cal. -*atielli* orciuoli della messa?

1597. March. *canna* stinco, sic., abr. *id.* nome d' una misura lineare (sic. *canniari* misurare colla *canna*, abr. *canniatore* agrimensore), venez. *canó* canneto, posch. *canél* sopr. *caní* eng. *chané* gomito (avrà detto prima il 'rocchetto'; cf. com., posch. *canon* rocchetto, com. *stracaná* dipanare stame o seta svolgendola da un rocchetto o 'cannello' e avvolgendola ad un altro), sopras. *canar* = it. *scannare*, *scannatojo* sic. -*aturi* macello, *scanna* strage, *accannatu* magro, stecchito, gen. *scaniggia* fuseragnolo, cal. *scannatura* fontanella della gola, *cannale* soggolo, -*mmularu* giogaja, veron. *canól* la bacchetta che tien fermo il ferro da calze, sic. *cannolu* fetore che esce dalla bocca, *cannutu* sudicio (quasi 'il puzzolente'), *cannici* canne palustri, *cannarutu* -uni goloso,

-*aruzzuni* cannonciotti, *cannarozzu* strozza (-*aruzzutu* gozzuto), con cui manderei tranquillamente tutte le voci sinonime delle quali il M.-L. discorre al num. 1568, it. *canneruolo* beccafico, sa. *cannighina* gola, gozzo, *cannisone* -*nnajoni*, q. 'cannagione', gramigna perenne, canna palustre, spazzola di palude (empol. *cannéggiola*). — Sa *cannagùla* intestino retto, CANNA CULI, *canneddu de aguzas* agorajo. — E vedi num. 1600.

1599. Sic. *cannavu* -*mu* (< sp. *cañamo*?), veron. *cándevo*, piem. *cáona*. — Irp. *canavieddo* canape (per il *n*, cf. al postutto il lat. CANABETUM), sic. *cannavusa*, piem. *canavos* -*vros* seme di canape, abr. *cannavice* (fem.) aquil. -*icciu* id., sic. *cannavazzu* cencio, com. *canóbi* canapino, piem. *canavó* canapule, -*vri*l canapaja, -*vri*la sterpazzola, beccafico, bresc. *canevrál* canapajo, piem. *scalavrína* bigiarella, per il *r* delle quali forme cf. franc. *chanvre*. — È impossibile di stabilire, per l'alta Italia e la Francia, se si continui CANNAB- O CANNAP-.

1600. La *canavra* è anche di tessuto. E cf. d'altronde bresc. *bronsál* = *laveggio* (4899). Reinsisto perciò su CANNABIS (1599).

1602. Lomb. *canimél* (masc.), sic. *cannamela*, *calamiraru* vendita di caraielle e altri dolci.

1603. Ven. *caneo*, piem. *canéj*, cal. *cannitu*.

1604. Cal. *cannizzu* -*a*, log. *cannittu*.

1608. [Sa. *canazzu* regola.]

1609a. CANORUS. Cal. *canuru*, o []?

1610. Engad. *Kanuoss* (non -*us*, come altrimenti si vorrebbe) che accenna a **o*SSU.

1611. Sic. *canturínu* leggio. — Piem. *cantaráña* raganella, sic. *cantrampòla*, tosc. *cantinflòra*, cal. *cantrìbula*, cantimplora.

1611a. CANTABILIS. It. *cantevole* canoro.

1613. Cal. *cantarella*, arcev. *cantalena* -*tea*, [cittadicast. *incántola*, dal nomin. CANTHARIS; mil. *canturidèssa* dal plur. CANTHARIDES (pronunciato -*és*) delle ricette mediche].

1614. 1. Mil. *cánten* pitale, gen. *cántio* cantero, -*a* cassetta, lucch. *cántora* -*era* cassetta, studio di notajo (in quanto s'abbia in occhio il deposito, la cassetta dei rogiti). — It. *cantarano* -*rale*, mil. -*rá*, lucch. *cantorale* cassettone, stipo, gen. *cantiá*. — 2. Nap. *schianto* cantharus vulgaris. Pare **clanto* = **cantlo* = **cantolo* (v. num. 1575).

1615. 1. Abr. *candere* mucchio del grano, romagn. *cantír* acquaajo, solco trasversale, gen. *cianté* (< franc. *chantier*) cantiere. Con varie modificazioni suffissali: vic. *cantilo* (con cui potrebbe andare il lomb. *cantír*), sa. *cantellu*, it., ven. *cantinella* -*ela*, ZRPh XXXIV, 388. — Bol. *bscantír* correnti, friul. *biscantirs* puntoni. — 2. (Dubito assai che

qui spetti *kanzirro* [sic. *scanzirru*, cal. *c-* bardotto]. Cf. il sic. *zampirru* e *scamp-* asino, abr. *z'z'irre* becco, capro, *caz'z'irre* spurio, bastardo).

1616. 1. March. *canto* mattone, sic., cal. *cantuni -e* abr. *-nd-* sa. *contone* masso, sasso, grossa pietra, (la pietra 'angolare'), cal. *cantamune* macigno, sic. *cantuniari* lapidare, ne' quali es. è forse inutile supporre entri il *cant-* spagnuolo, magl. *la cantune* camino, focolare (= angolo, o = pietra del camino?), sic. *di canticchiu (-erchiu)* di nascosto, *accantrari* rincantucciare *-atu* riposto, dimesso, malazzato, *cantiari* cansare, cal. *cantiellu* la parte (solitamente la quarta) di un tutto, engad. *chamadun* (ZRPh XXXIV, 387) angolo, *chantunais* vicino di casa. — It. *accanto*, *daccanto*, abr. *cande*, appresso. 2. Il sic. *canzu*, lato, latrina, spetta al num. 1562.

1617. V. RILomb XXXIII, 1159 sgg. — It. *canticchiare*. Nel bol. *percantegola* (mod. bol. *partantüigla* con *k-t* assimilati in *t-t*), si frammesce quel 'percantare' 'precantare' di cui in Agl. XIV, 212.

1618. Sa. *cántigu*, lcentr. *chántia* canzone.

1619. Sa. *cantone*, *cantonarzu* cantore, poeta.

1619a. CANTOR. It. *cantore*, franc. *chanfre*, piem. *ciánter* (< franc.), sic. *ciantru* (< franc. o sp.?), sa. *ciantri* (< sp.), sp. *chanfre* (< franc.). — Sic. *ciantría* (< sp. *chantria*).

1621. Il bresc. *cane*, capelli bianchi, in unione allo sp. *canas*, grig. *k'auas*, afranc. *chienes*, proverebbe la già antica esistenza di un plur. tantum CANAE (= [COMAE] CANAE? Cf. CANI = [CAPILLI] CANI.) capelli bianchi. — È curioso il friul. *chanor*, canuto, dove par che la consonanza radicale con CANERE abbia determinato l'adozione del suffisso di CANORUS (1609a).

1622. Gen. *cantü*, abr. *canute* pelo o capello bianco.

1623. Engad. *champsch* grande gerla a larghe maglie, mesolc. *gambáč* (-ǵǵ'ñ accrescit.), chiav. *campánš* (-nžǵ'n) -áč -áǵa, abr. *capange* (e, con metat. reciproca, *caciambe*) vassojo di legno dei muratori per trasportar la calcina, pugl. *capasa* (× *cafiso* StR VI, 11? o = sp. *capaso* e *capacho*?) vaso di terra per conservarvi legumi o pesci, piem. *cabass* giornello (*cabassín* facchino, monello). E' una matassa difficile da sbrogliare. Ma le forme lombardo-alpine escludono in ogni modo *-CIUM e vogliono una base colla media. La voce engadina potrebbe contentarsi di -CE. Com. *campúš*, gerla, con suffisso sostituito. — (Gen. *scarbassa* cestone.)

1624. March. *cappanna* (× *cappa* o *cappella*?), gen. *gabana* (< prov. *gabano*). Le forme con *-m-* potrebbero anche risentirsi di CAMA n. 1537. — (Sic. *cabbamu*, tar. *capamu* mantello.)

1624 a. CAPAX. [It., nap. *capace*, lomb. *capáz*; a Napoli anche nel senso di 'cosa possibile': è *capace che piova* 'può darsi che piova'. — Nap., cal. *scapace* irragionevole, *caparbio*.]

1625. Abr. *capé*, sa. *cabere -ire*, lucch. *caprire*, contenere, restare. — Sic. *caputa* recipiente, *capimentu* occasione, agio, sa. *cabuda* amicizia, q. 'l' intesa', [irp. *capienza* attitudine, sa. *cabenzia* capacità, sopr. *capetsch* 'der etwas umfasst' Carigiet, franc. *capable*, sopr. *capavel*, *capace*].

1626 a. CAPILLARIS. Montal. *capellare* barbicella delle piante.

1627. Alomb. *cavelladura*, engad. *chavladüra*. Sotto l' influsso del plur. *capegli*, it. *capigliatura*.

1628. Mesolc. *cavija* capello (certo un antico plur. *cavij* fatti collettivo), lomb. *caví* piem. *cavéj* lomb. *cavil* ecc., dal plurale, bellun. *cavèle* (plur. fem.) capelli, vic. rust. *cavegio* capigliatura. — Sic. *capiddaru* di color castano, parrucchiere, *capillanti* parrucchiere, cal. *capillera* parm. *-lara* engad. *chavlera* ven. *cavegiara* mil. piem. *caviera* istr. *cavejada -valada* friul. *caveade* capigliatura, (mil.) l' assieme delle barbe d' una pianta, mil. *cavelina* filaticcio, engad. *chavló* lisciato, pettinato, sic. *scapiddari -pillu* scapigliare -ato, sa. *scabelladu* libero, lomb. *scaviòn* zizzerone, friul. *sgavelâ* schiomare, scapigliare, scarmigliare, it. *scapigliare*, *accapigliarsi* mil. *caviass-sú* accapigliarsi. Le quali ultime forme, come tutte quelle sopra allegate che recano *l* o un suo succedaneo, dipendono dal plur. 'capegli'.

1629. Narn. *capistío*.

1631. Lucch. *cavestro* (Pascoli), ven. *caestro* pedale dei calzoli. — Bol. *cavstrár* cordajo, sopr. *cavistrar* scompigliare, it. *scapestrato*, franc. *enchevêtrer*.

1632. Alomb. *cavedhal* sostanza, abruzz. *capetale* capestro, fune per legare i buoi alle corna.

1633. Il piem. *caussagna* é da **cavuss-* o da **cavss-* = **cavess-*.

1634. Attraverso il greco di Bisanzio, ritorna CAPITANUS nel sic. *catapanu* grascino, sgherro, *-na* forosetta, *amanza*, *-nottu* briconcello, *-nata* avversità, traversia.

1635. Berg. *cáüt* profitto, utile, abr. *scapeté* perdersi l' acqua (del molino) per rotta della pescaja o della gora, it. *scapitare*, engad. *s'chavder s'chewd*, garden. *deščoudé deščáut*, discapitare, discapito.

1636. 1. Cal. *capitielli* le estremitá della botte, abr. *capetelle* beccatello, punta di frusta, cavicchio, cremon. *cavedella* capecchio, romagn. *caudèla* setola, capo di spago, [ven., valt. *capitèl(o)* altarino, cappelletta]. 2. Abr. *capetelle*, friul. *chavedièll*. 3. *catella* stà dunque per **cattella* con *tt* scempio per dissimilaz. dalla successiva geminata?

1637. Mi par veramente eccessivo che, in omaggio a una teoria che il M.-L. stesso (ZRPh XXXII, 463) chiama 'ardita' e io non esito a considerar temeraria, si mandi *capézzolo* (vic. *cavessolo*: -éssolo o -essólo?) con CAPITULUM (num. 1640) e si gabelli il bar. *capízzę* come un estratto da **capízzolo*. Saremo invece nel vero, se, rinunciando a violentare l' andamento naturale delle cose, considereremo *capízze* (= tosc. **capezzo*) come il primitivo e *capézzolo* come il derivato. — Nap., irp. *capizzo* (sic. *capicciola*) march. *capeccio* capecchio, sic., cal. *capizzu* capezzale, abr. *capezze* fune corta, mugg. *cavéss* estremità della tela, vic. *cavessa* capestro, sopr. (con sostituzion di suffisso) *cavazza* teschio. — Sa. *cabuzzu* cappio, estremità del legaggio (= *CAPŪTIU?). — Sa. *cabizzina* redine, -zzana -ttana capoletto, sic., cal. *capizzana* cavezza, busto, cuticagnola, sic. *accapizzari* ordinare, gallur. *capicciulá* raggranellare, mil. *cavezá* ordinare (onde *cavéz* ordinato, assestato), *scavezá* disordinare, scompigliare (onde *scavez* > sopras. *scavétt* ZRPh XXXIV, 397), piem. *scavíss* discolo; una materia, questa degli ultimi esempi, che si tocca e confonde con quella del num. 64; it. *scavezzare*, sic. *scapizzari* scappare, poles. *scavezza* roba di scarto. — Gen. *biscaesso* rotto, frazione; it. *scavezzacollo* libertino.

1638. 1. Sic., nap. *capituni -etone* sp. d'anguilla grossa, l'anguilla grossa comune. 3. Lunig. *caldoni* (× *caldo*). — Spetterá qui anche il piem. *cavion* bandolo, capo, e quanto al mil. *kavessál*, bresc. *caessi*, nulla vieta di direttamente connetterli col num. 1637.

1640. Mirand. *cariccia*, poles. -vece (fem. pl.) capecchio. — Ven. *chigiar* pettinare il lino, *chigia che-* scapecchiatojo, Agl XVI, 314 n., sic. *scapicchiari* svezzare, sa. *cabijera* poppatojo, sopr. *cavigliar* ordinare, assestare. Di *capezzolo* ecc., v. num. 1637. 2. Il sopr. *kapúł* dice anche 'cápitello', e qui forse, cioè in una voce letteraria, s'è immesso il -p- forse dell' it. *capitello*. Sen. *gavolla*, *capolla*, noce del piede, num. 1667.

1641. 1. It.-merid. *capone -uni*. — Sic. *accapunatu* castrato, fievole, rauco, male in arnese, sa. *caboniscu* pollastro. 2. It. *capponaja*, lomb.-piem. -ponera, stia, lomb. *caponá* castrare i polli, rimendare malamente, imbrogliare, cremon. *capogn* piem. -poniura frinzello. Il sopr. *capetsch*, rattoppatura, è il deverbale di un **capitschar* (q. it. 'cappucciare' o '-icciare') derivato dal presunto primitivo di *capun*.

1642. Un antico *CAPPŪLA ci é dato dal lucch. *chiappa*, *chiappaella*, capocchia di chiodo (cf. il lucch. *cappèllora*, lomb. *capa* o *capèla de čp̄t*, ver. *capelòta*, capocchia), Agl. XVI, 436. Lucch. *capparone* capanna da ripostiglio, sic. *caparruni* capperone, con metatesi reciproca tra la geminata e la scempia, *cappuccinata* gronda del tetto, cal.

capucciu sc- (> *capo*? O dissimilazione tra le due geminate? O ambedue i fattori insieme?), borm. *capuscion* mitra vešcovile, sopr. *capetsch* cappuccio, *capetscha* cappa.

1643. Il carr. e lucch. *capagno* si risentirà di *CAPERE* (1623)?

1643a. *CAPPARI* O *CAPPARIS*. It. *càppero*, sic. *chiàppara-ira*, nap. abr., cal. *chiapparo-ere* (cioè **clappo* = **cápp(u)lo*; > **cápparo*; v. 1575), [piem. *tápari*, gen. *táppani*, (dove il *t-*?)]. — Sa. *capperina*, abr. *chiapparille*, *scapparucce* (onde *scappucce*).

1644. Sic. *cappilluni* tribuna della chiesa, engad. *chapluotta* cappella, veron. *capelòto* paravento (o, questo, al num. 1645?).

1645. Sopr. *capiala*. — Sic. *cappillittara* modista, e, allato a *cap-piddina*, c'è in Sicilia *capì-* (> *CAPUT*? o dissimilazione delle due geminate?).

1646. Sic. *cappuliari*, piem. *capulé*; sic. *capuliari* piem. *ciapulé* (< afranc. *chapler*), e, con variante suffissale, *ča-* e *capüssé*. — Piem. *capúj* schegge di legno. — Il chian. *scappiere* e *scappia* (cf. anche il sen. *scappia* nel gloss. dell' Assietta) sono da *skjapp-*, e vanno, insieme all' abr. *škappá skj-*, tosc. *stiappa*, lomb. *sčapa sčepa*, friul. *sclampe*, ecc. (Körting, 5282), dei quali il M.-L. c' intratterrà certo in séguito.

1647. Blen. *chio* (dal plur.). — Chiav. *cavréra* pascolo gramo (cioè 'pascolo da capre'), ven. *cavrada* torma, greggia, quantità, piem. *cavréta* locusta, mil. *cabret* (e *cabra*) *-vret* cavalletto a sostegno della pevera; certo apparecchio ai quali i muratori appendono la carrucola, piem. *cravaña -jo* (= *-AGĪNE*), piac. *cravúzz* regg. *cabròss* mil. *craboss cargos* (= **cragos* = **-vos*) *cabròssol -en -vròssen -scen cambròssen -sten* berg. *cavròssen cambr-* bresc. *-òsen -osól* ligustro, olivella; dove, per il concetto, è da vedere il num. 1649. La forma bresciana del qual nome è dal M.-L. allegata al num. 1564 (per *-mb-*, v. num. 1649). Bol. *cavrezzo* (= **CAPRĒT-IU*) capretto (RILomb XLIV, 810), com. *cabrà* manngiare avidamente, piem. *gamberlána, -èna* (= *-AGĪNE*), capraggine, suta capraria. Sa. *accrabinare* essere lunatico, spiritato, *crabittinare* corvettare. — L' afranc. *chevrel* s' è diffuso su tutta l' Italia centro-merid. (anap. *čabrello* Reg. San., cal. *cerviellu -a*, ecc.; v. RILomb XL, 1143), e ne provengono le estrazioni vast. *ciavarre* ecc., subl. *ciavaru* giovane caprone, narn. *ciorro* ariete (da **ciorello* = **ciau-*).

1648. Cal. *craparu* lattajo.

1649. 1. Cal. *crapiu -a* capriuolo *-a*, it. *cárvio -a* id., *cavriuolo* (< franc. *chevreuil*?), piem. *craviola cabr-* e *gànbriola* capriuola, eng. *chambroclas* id., sopr. *chambrola* ciarlataneria; e v. num. 1539. Il sic. *capriari*, far capriole, sarà esso un estratto o si riannoderà direttamente a *CAPRA*? Sarebbe allora un 'capreggiare'. — It. *capriolé* sic.

nap. *crap*- lomb. *gabr*- (< franc. *cabriolet*). 2. Amant. *ganbaroi* viticchi, mil. rust. *scabriò* viticcio, *cavriòla* vitalba.

1650. Friul. *çhavri gia*- contrafforte di legno che lega i puntoni del tetto, nap. *capria* armatura per alzar pesi. — Lomb. *cavriada* certa foggia di armatura dei tetti, piem. -à cavalletta del letto; nap. *cefrone* (< franc. *chevron*, che però verrà direttamente da CAPRA).

1651. Lecc. 'mbruficu. Il magl. *prefáješe* è dal plurale.

1658. Non vedo veramente la necessità di richiamarsi alla Francia per il pis. *cascia* (apist., sa., gen., merid. *cascia*, lucch. *cascione*). Saremo a *CAPSIA (Agl XVI, 351), una base che conviene pure al prov. franc., e sp., a tacere pure della possibilità che qua e là lo *š* non sia dovuto a PS (cf. it. centr.-merid. *nesciuno?*). Del resto il M.-L. stesso (num. 1660) non trova ostacoli nel riportare a CAPSUM l' it. *cascina*. Il piem. *káçja* vorrà dire **kájça* (cf. piem. *frájs* frassino), e nulla esclude, s' intende, che sia da anteriore **caša* il lomb., em., ven. *cassa*. E v. del resto Miscell. Ascoli 80. — Sic. *cascetta* -i- pitale, bacheca da orefice -*sciuni* tiretto, -*scittina* botteghino de' merciajuoli, -*sciarizzu* armadio grande, cantarano, scaffale, -*ssittinu* scatola, cappelliera, *cássita* cassa del telaio, march. *cassone* sepoltura -*ssettina* beccatojo, piem. *ciassil* (< franc. *châssis*) telaio della finestra, bol. *cassén* lucch. *cassino* (e -*sino*; < *casa*) *cascino*. Ma l' im. *cassena* (non *caš*-) va naturalmente coll' it. *cascina* (num. 1660). — Sic. *casciarrota* affusto 'cassa a ruota', *scassari* -*sciari* scoppiare.

1659. Nap. *casciaro* falegname, sic. *casciarotu* cassajo.

1660. Dell' alto-it. *cass* (cf. ancora piac. *cásser* tettoja, e forse vales. *caš* piano di fabbrica). Circa a *cascina*, ecc. (cf. ancora march. *cascino* capanna, gen. *cascina* capanna, parm. *cassenna* casale, piem. -*ina* podere, contado, -*náge* contado, -*né* campagnuolo), esso ci ripresenta il caso di PSJ o quello di PS in *š* (num. 1658), e noto che il *š* ritorna in Lombardia, in que' dial. lombardi cioè che, come il chivennasco rustico, adopererebbero anche *graša* (num. 2298) letame; onde il -*ss*- alto-it. di *cassina* -*éna* ben potrebbe tornarvi; e che l' influenza di *cascio* in *cascina* è da intendersi come puramente ideale, lo *sc* di *cascina* essendo fisiologicamente diverso da quello di *cascio*, come è detto chiaramente in Misc. Ascoli 80. Ma che la confusione possa aver luogo, è provato anche dal veron. *cassina* luogo dove si manipola il latte, e d' altra parte dal soprass. *cažinar* accumulare i covoni, ecc. — Sa. *casciale* (< cat. *caxal* o sp. *quejal* dente molare).

1661. Engad. *chat* trovamento, guadagno, it. *aver dicatti* aver per un favore, veron., em. *dacat(o)* da conto (*teñer dac*-; cf. lo sp. *acatar* venerare), montal. *ae di catto* aver bisogno, sa. *catanzu* bisogno, emil.

catana bisaccia, carniere, piac. *calleina* piem. *-tlinęta* (parm. *catamlenna*; > *mlenna* parlar melato) moina (quasi la 'captatio benevolentiae'), mil. *cataró* certo arnese per coglier le frutta, ven. *cataizza* pretesto invenzione, istr. *catadóura -dura* premio a chi consegna un oggetto trovato. — Sa. *accatare* (< sp. *catar*) avvedersi, accorgersi, *-adu* avveduto. — Moden., ver. *catalit(e)* attaccalite, accattabrighe, da 'accattar lite', dalla qual concezione dipendono il ven. *cataizza* contesa, engad. *chatin* e *gia-* litigioso, *chatiner (gia-)* litigare.

1662. Ne' dial. it.-merid., e non solo in questi (cf. tosc. *cacciar sangue*, *cacciachiodo*, ecc.), il verbo 'cacciare' significa levare, togliere in genere (*cacciare una mola* levare un dente, ecc.). — Gen. *cacciá* (< it. *cacciare*), engad. *chatscha* caccia, lomb. *caša* e *-ča* (< it. *caccia*) id., lomb., sopras. *caš -č* tar. *cacciata* germoglio, it. *cacciatore* lomb. *-šadóra* gen. *-cievna* carniere, tasca da cacciatori, gen. *cáccioa* canna per cogliere i frutti, campid. *cacciai* (< it. *cacciare*) u. *arcacciá* vomitare, abr. *cazzecá* far uscire le pecore dal chiuso, it. *scacciare*, tic. *škašigá* scacciare le bestie, cal. *scacciune* spaccamonti.

1663. Eng. *cativ ch-* cattivo. Aven. *caitivo* (< prov. *caitiu*), sa. *cautivu* schiavo (< sp. *cautivo*). — Lomb. *cativéria*, alomb. *cativogna* e *-tívtae*, sopr. *cattavegna*, malignità, azione cattiva. L' engad. *chativiergia* significa anche 'miseria', e chissá che in questa voce dotta non vada cercata l' origine della desinenza lombardo-ladina (*-eria, -iergia*).

1665. Cal. *cattura* ostacolo, impaccio, ven. *catura* (*meter in c-*) apprensione, paura, bellun. *catora* cosa dolorosa; le quali voci tutte potrebbero anche rappresentare *CAPTORIA (num. 1664), e la bellunese (che però potrebbe anche essere tratta da un **catorar* = *-urar*) specialmente ci alletta a questa ammissione. Le voci venete pajonmi poi una bella conferma dell' etimo di *scaturar* accolto con riserva dal M.-L., e al quale del resto poteva bastare la considerazione di 'apprensione' 'apprensionirsi'. — Sic. *catturari* malmenare.

(Continua.)